

EVOLUZIONE DEL COMMERCIO CON L'ESTERO PER AREE E SETTORI

numero 14 - novembre 2016



ITALIAN TRADE AGENCY
ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane



Ministero dello Sviluppo Economico

IL PRESENTE RAPPORTO È STATO ELABORATO
CON LE INFORMAZIONI DISPONIBILI
AL 30 OTTOBRE 2016 DA:

Luca Agolini, Claudio Colacurcio, Carmela di Terlizzi,
Andrea Dossena, Giulio Giangaspero, Riccardo Landi,
Alessandra Lanza, Antonio Lembo, Rita Anabella Maroni,
Marco Saladini

Per informazioni e chiarimenti sul contenuto
di questo Rapporto rivolgersi a:
Claudio Colacurcio (Prometeia)
Ufficio di supporto per la Pianificazione Strategica
e Controllo di Gestione (ICE)

È vietata la riproduzione anche parziale,
con qualunque mezzo effettuata, comprese le fotocopie,
anche ad uso interno o didattico, se non autorizzate.

■ **Prometeia**

Via G. Marconi, 43 - 40122 Bologna
tel. 051 - 6480911
fax 051 - 220753
info@prometeia.com
<http://www.prometeia.com>

■ **ICE - Agenzia per la promozione all'estero
e l'internazionalizzazione delle imprese italiane**

Via Liszt, 21 - 00144 Roma
tel. 06 - 59929397
fax 06 - 89380314
pianificazione.controllo@ice.it
<http://www.ice.gov.it>



INDICE

	Il quadro d'insieme	5
	Gli scambi verso una nuova normalità?	7
	Le implicazioni per l'Italia	12
	Approfondimento	21
	I rischi dello scenario: le imprese italiane davanti all'incertezza	22
	Introduzione	22
	I rischi dello scenario e i mercati più esposti	25
	L'esposizione dei settori italiani	32
	Importazioni dei paesi Maturi Vicini	35
	Le importazioni di manufatti	36
	Le opportunità per le imprese italiane	40
	Importazioni dei paesi Emergenti Vicini	45
	Le importazioni di manufatti	46
	Le opportunità per le imprese italiane	51
	Importazioni dei paesi Maturi Lontani	55
	Le importazioni di manufatti	56
	Le opportunità per le imprese italiane	61
	Importazioni dei paesi Emergenti Lontani	65
	Le importazioni di manufatti	66
	Le opportunità per le imprese italiane	72
	Appendici	79
	Appendice A: importazioni a prezzi costanti	81
	Appendice B: i paesi e le aree analizzati	91
	Appendice C: i settori analizzati	92

IL QUADRO D'INSIEME





Il 2016 è destinato a essere ricordato come un punto di minimo nella storia del commercio internazionale. La frenata degli emergenti, la minor spinta delle filiere globali, un ciclo degli investimenti debole oltre che fattori accidentali e derive protezionistiche hanno progressivamente abbassato la stima sulla crescita degli scambi mondiali all'1,7% su base annua.

Si tratta del punto più basso dopo la crisi del 2009 e soprattutto di un livello di sviluppo inferiore al PIL mondiale nello stesso anno, come a segnalare un passo indietro del processo di integrazione globale. Alcuni dei fattori che hanno portato a questo risultato continueranno a insistere nello scenario dei prossimi anni, ma il quadro di previsione complessivo presentato in questo Rapporto torna a scommettere su un'accelerazione degli scambi. Nel 2017 e nel 2018, il commercio di manufatti è stimato aumentare a tassi del 3 e 4,7% su base annua, inferiori alla media storica, ma oltre il PIL mondiale e comunque in grado di confermare il canale estero come imprescindibile per la crescita.

Alcuni dei fattori che frenano il commercio mondiale sono peraltro meno rilevanti per l'internazionalizzazione italiana, fatta più di qualità che quantità esportata e che troverà comunque nell'export la componente più dinamica dell'economia nazionale. Per coglierne appieno le opportunità, gli scenari al 2018 pongono però anche diverse sfide ai principali comparti. La Meccanica in particolare dovrà confrontarsi con uno scenario di domanda mondiale in ripresa, ma su ritmi contenuti (2,4% medio annuo nel biennio) a causa di investimenti mondiali ancora sottotono. Saranno migliori però le prospettive per quanti nel settore sapranno intercettare nuovi orizzonti (Vietnam, Indonesia e Africa meridionale tra i principali mercati di frontiera), o per quanti andranno a soddisfare la domanda di tecnologia dei paesi avanzati (Stati Uniti e Germania i più rilevanti per dimensione e crescita) puntando su personalizzazione e servizi per vincere la sfida competitiva dentro mercati sofisticati, ma per questo più remunerativi.

Tra i beni di consumo, la domanda di importazioni nel settore Alimentare è prevista crescere del 3% medio annuo nel prossimo biennio. A un andamento dell'import mondiale favorevole, ma inferiore alla crescita media degli scambi globali, l'Italia può abbinare una quota crescente nel tempo e una struttura di domanda mondiale congeniale alla sua specializzazione (maggior peso di Europa e Stati Uniti oltre che una maggiore sensibilità verso i temi di salute e benessere). Più complesso il quadro di altri due pilastri del Made in Italy, Sistema moda e Arredo, premiati dalla dinamicità della domanda mondiale di import (rispettivamente 3,7% e 5% nel biennio), ma con un tema di posizionamento su cui investire. Lo scadimento qualitativo nei modelli di consumo, aspetti demografici, nuove gerarchie nelle preferenze d'acquisto aumentano la polarizzazione tra lusso e low cost di molti mercati, penalizzando proprio quelle fasce di qualità accessibile più tipiche dell'offerta italiana.

Nell'Arredo, dove l'Italia è già considerata top di gamma a livello mondiale, e nel Sistema moda, dove è l'unico paese avanzato a potere vantare ancora una filiera nazionale competitiva in tutte le sue fasi, sarà quindi fondamentale associare all'eccellenza manifatturiera aspetti immateriali e distributivi (tra questi la valorizzazione dell'e-commerce). Uno strumento unico per questo processo di upgrading risiede in un marchio, Made in Italy, trasversale ai singoli settori, ma proprio per questo ideale per raccogliere intorno a sé quanti nell'industria italiana vogliono fare della qualità il proprio tratto distintivo.

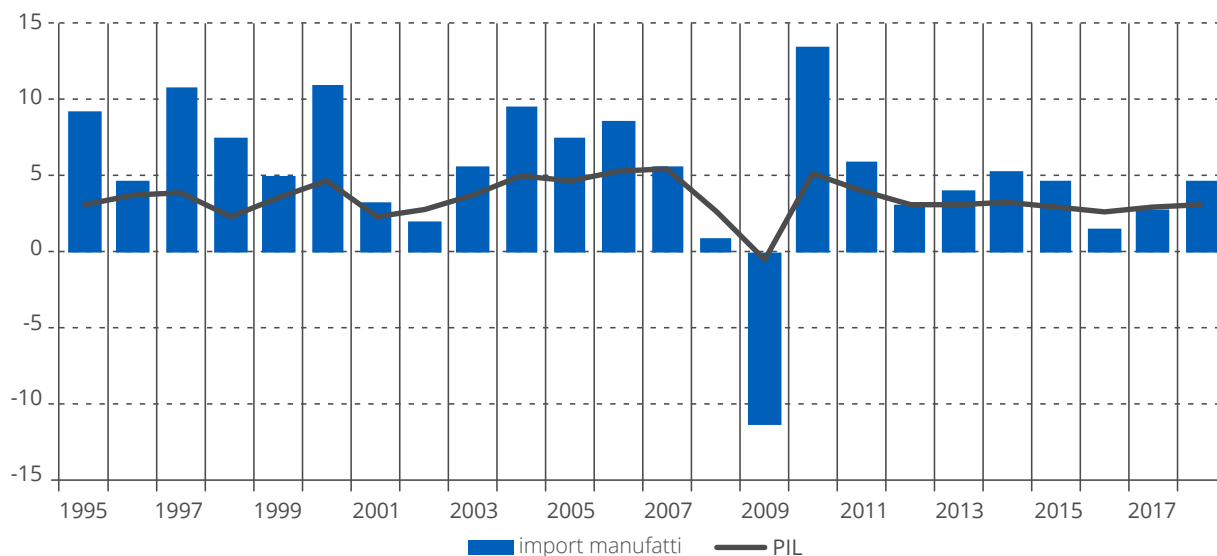


Gli scambi mondiali verso una nuova normalità?

“We don’t need to build walls, we need to build bridges. We don’t need protection, we need opportunity...”. Con queste parole a metà degli anni novanta il Presidente Clinton difendeva l’accordo di libero scambio con Canada e Messico. “It’s true that too often, past trade deals have been sold to the American people with rosy scenarios that did not pan out.” Con queste altre, un nuovo possibile Presidente Clinton (ancora solo candidato mentre va in stampa questo Rapporto) risponde oggi alle paure degli elettori davanti ad accordi di libero scambio per gli Stati Uniti. Entrambe le frasi sono figlie del loro tempo e, a distanza di oltre vent’anni, riflettono uno stato di salute del commercio internazionale (nei numeri e nell’appeal collettivo) oggi assai differente rispetto al momento più roseo della globalizzazione.

Il tema della crescita (effettiva e potenziale) degli scambi merita di essere un aspetto centrale dello scenario economico, sia per chi legge nei suoi andamenti la cartina di tornasole dell’economia mondiale, sia per quanti guardano al commercio come indicatore dell’integrazione dei mercati e guida delle opportunità per le imprese. Per entrambe le tipologie di osservatori **il 2016 è allora destinato a essere ricordato come un momento critico: da un lato la crescita ha toccato un punto di minimo, dall’altro il rallentamento è stato più intenso di quello dell’economia mondiale.** Per l’anno in corso la variazione degli scambi internazionali è stimata all’1,7% a prezzi costanti, la metà circa di quanto sperimentato dal 2010 e addirittura una frazione (circa ¼) di quello che è stato il ritmo medio nel corso degli anni novanta. Ancora più rilevante è il tema della crescita relativa, misurata quindi dall’elasticità tra commercio e PIL mondiale. Scambi più dinamici (un’evenienza verificatasi 17 volte negli ultimi vent’anni) riflettono infatti un’integrazione internazionale crescente. **Al contrario valori inferiori all’unità dello stesso rapporto (nel 2016 l’indicatore si assesta su 0,8) sono l’evidenza statistica di un passo indietro della globalizzazione.**

Scambi manifatturieri e PIL mondiale (variazione annua a prezzi costanti in %) Fig. A





Lo scenario di previsione descritto nel Rapporto parte da questo quadro di difficoltà oggettiva degli scambi, guardando però con maggiore fiducia all'evoluzione del prossimo biennio. Le previsioni per il 2017 e il 2018 si collocano rispettivamente su tassi di variazione del 3 e del 4,7%, un percorso di accelerazione, che pur mantenendo lo sviluppo del commercio inferiore al trend degli ultimi anni (6,2% tra il 2010 e il 2015) è sufficiente a riportare sopra l'unità la sua elasticità rispetto al PIL e quindi implicitamente a ridare all'internazionalizzazione il ruolo di volano per lo sviluppo globale.

Se l'abbassamento del potenziale di crescita degli scambi rimane un dato di fatto è utile riflettere su quali siano le ragioni che portano a questa nuova normalità, non tanto per dare una spiegazione statistica ai nuovi equilibri, quanto per cogliere di ognuna il carattere permanente o temporaneo nonché le implicazioni per l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

Un fattore chiave per l'andamento poco brillante del 2016 è per esempio riconducibile a quello che potrebbe definirsi un paradosso dell'abbondanza. Costi di trasporto ai minimi e grande liquidità sui mercati finanziari non hanno infatti evitato strozzature nella logistica e nella disponibilità di *trade finance* che sono invece tra le cause del periodo di debolezza.

Al contrario l'eccesso di offerta navale da un lato e il timore di un'inversione troppo rapida della *stance* monetaria dall'altro hanno portato alla crisi di grandi operatori nel trasporto marittimo e a ritirate finanziarie dalle piazze ritenute più fragili.

Entrambi i fattori hanno condizionato l'andamento degli scambi nell'anno in corso e dovranno certamente rimanere monitorati nell'analisi dei rischi lungo lo scenario. Se controllati tuttavia non sono tali da condizionare il quadro degli scambi anche nel prossimo futuro, quantomeno per quello che rimane uno scenario centrale di previsione.

Una chiave di lettura più strutturale, e quindi idealmente più duratura, del rallentamento è invece legata al riequilibrio del peso tra economie emergenti ed economie mature negli ultimi 20 anni.

Questo aspetto non condiziona infatti solo la direzione del commercio, ma anche il suo livello di crescita potenziale. Oggi le economie emergenti, ma anche la quota dei consumi, contribuiscono in maniera assai più determinante alla crescita del PIL mondiale rispetto a quanto facessero negli anni d'oro della globalizzazione. In termini di attivazione di import entrambi hanno però un potenziale ridotto perché in estrema sintesi i paesi emergenti sono comunque relativamente più chiusi agli scambi dei mercati maturi e un bene di consumo utilizza più ingredienti domestici rispetto a uno d'investimento. Questo effetto composizione determina che il contributo degli scambi alla crescita mondiale sia oggi, e nello scenario dei prossimi anni, inferiore rispetto al passato.



L'impatto sulle imprese di questa trasformazione è importante per comprendere i fattori di contesto, ma non rende meno attrattiva la prospettiva estera. Se in un'ottica aggregata la ricomposizione geografica della crescita ha un effetto statistico anche importante, le aziende guardano comunque a singoli mercati e singoli settori, e non a un dato medio, per costruire il proprio posizionamento e le proprie ambizioni internazionali.

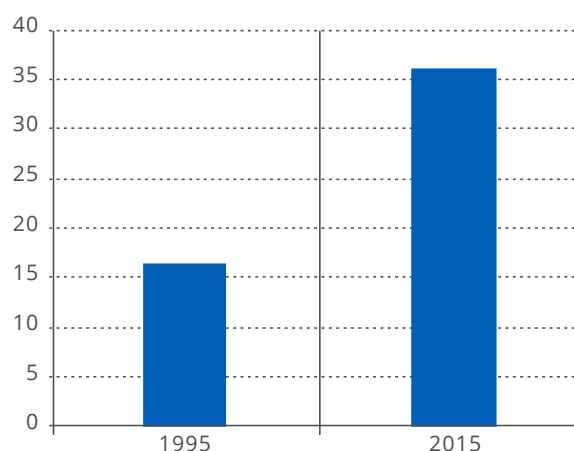
Un impatto più rilevante sulle imprese riguarda la nuova organizzazione delle filiere globali. Anche questo fattore contribuisce infatti al rallentamento del commercio globale e in particolare la minor dinamicità degli scambi si collega ai minori flussi di perfezionamento lungo le catene del valore internazionali. Scomponendo i flussi di commercio per fase di filiera e confrontando il trend degli ultimi anni con quello prima della crisi emerge come siano soprattutto le fasi a monte a perdere il passo. Per quanto nel caso del *sourcing* possa pesare la minor volatilità delle commodity è chiaro come per i beni finali il rallentamento è assai più contenuto. **Si tratta di un messaggio favorevole per le imprese italiane, che hanno proprio nelle fasi finali il loro punto di forza e il cui potenziale di export è quindi meno influenzato da questo cambiamento strutturale.**

Nel quadro attuale soffre un tipo di globalizzazione fatta di filiere lunghe, verticali, con prodotti fortemente standardizzati e dove i processi sono frammentati e organizzati secondo logiche per lo più legate all'ottimizzazione dei costi.

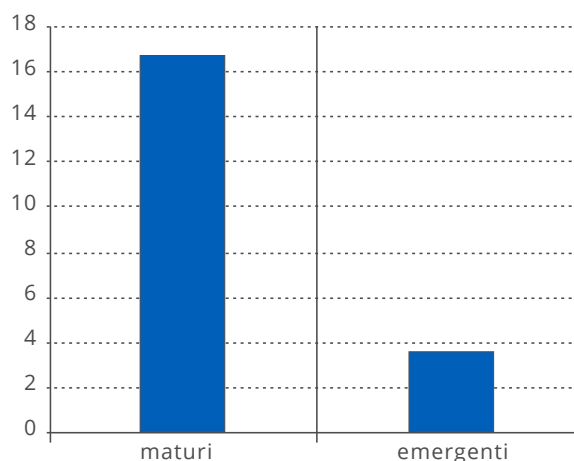
Negli ultimi anni invece diventano sempre più cruciali temi come la sicurezza degli approvvigionamenti, la smaterializzazione dei vantaggi competitivi, il *backsourcing* e la ricomparsa di economie di prossimità legate alla personalizzazione e ai ritorni informativi.

C'è poi il grande tema del commercio elettronico e di come questo può rivoluzionare l'organizzazione di processi e prodotti dentro le imprese internazionalizzate. **La rete non è semplicemente uno strumento per la distribuzione,** vantaggioso solo perché più economico evitan-

Il peso degli emergenti sul PIL mondiale (valori in %) Fig. B

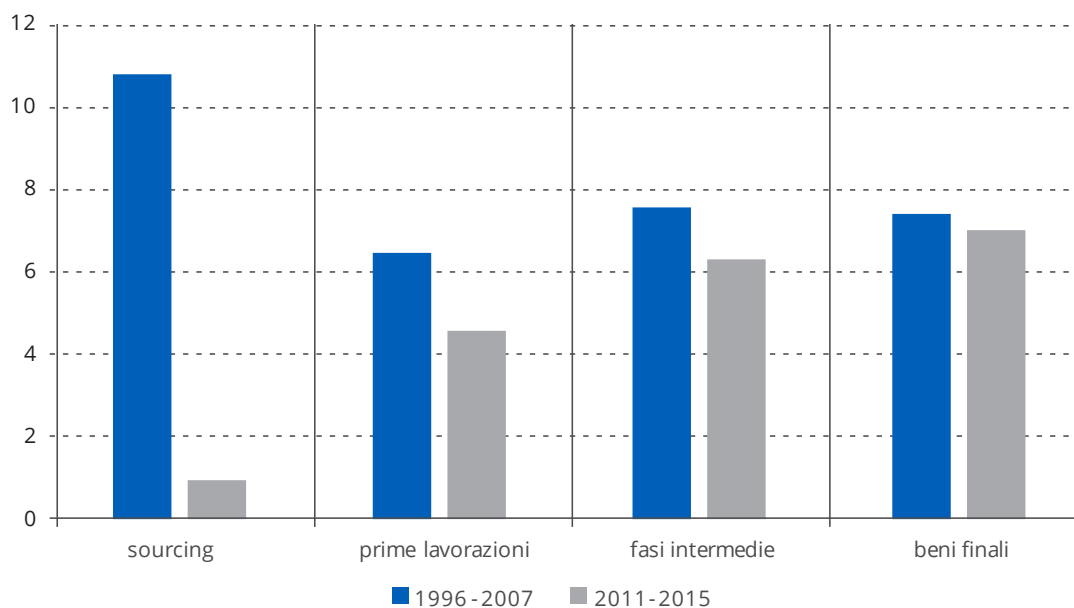


Grado di import penetration dei mercati nel 2015 (import in % del PIL) Fig. C



do il costo fisso di una struttura propria o gli oneri di intermediazione di un operatore locale. **È invece una modalità inedita di approccio al mercato che impone nuove regole logistiche e organizzative, privilegiando per esempio investimenti orizzontali tra i mercati.** Il patrimonio informativo che scaturisce dalle transazioni elettroniche (profilazione del cliente, relazione diretta, monitoraggio delle tendenze) è infatti un asset troppo ricco per non essere valorizzato organizzando strategie di prodotto ad hoc per ogni singolo mercato. Allo stesso tempo se in un click è possibile procedere alla spesa il *time to market* diventa sempre più rilevante e il consumatore premia infatti chi reagisce al suo ordine in tempi altrettanto rapidi, o economici. **È chiaro che per rispondere a queste esigenze le imprese devono ricorrere a catene distributive assai più brevi, minimizzando i colli di bottiglia logistici di una produzione troppo frammentata** (da qui l'impatto sui flussi di perfezionamento e sull'assetto delle filiere) e garantendo i tempi di consegna. Questo porta sul fronte organizzativo lo sviluppo di nuovi hub (produttivi e distributivi) che agiscono in una logica regionale o specifica per un unico grande mercato, senza dover movimentare su scala internazionale lo stesso quantitativo di merci di un modello più tradizionale.

Variazione dell'import mondiale per fase di filiera (variazione media annua in euro correnti in %) Fig. D



Un ultimo fattore contingente, ma che può rappresentare una minaccia a lungo termine per il potenziale di export, anche italiano, è quello già evidenziato nelle battute iniziali di questo rapporto ed è legato al quadro di contesto degli scambi globali. Come per ogni mercato, il tasso di sviluppo del commercio internazionale dipende infatti dalle regole che



ne sovrintendono le attività. **Se gli anni novanta e buona parte del successivo decennio erano stati vissuti in un clima di progressiva apertura e abbattimento delle barriere artificiali agli scambi, il periodo più recente ha visto l'emergere di fattori di freno.** Quello che è delineato nelle pagine del rapporto è necessariamente un quadro degli scambi al 2018 a politica commerciale costante. Si tratta di un'ipotesi ragionevole in un orizzonte di breve, ma che appare oggi oggettivamente più fragile per il moltiplicarsi di tentazioni protezionistiche e azioni distorsive del libero mercato. Secondo le misurazioni indipendenti di Global Trade Alert, dal 2009 sono oltre 6000 le iniziative nei diversi mercati che hanno discriminato i produttori esteri in favore di imprese domestiche. I fattori distorsivi non riguardano peraltro solo il peggioramento dell'accessibilità, ma valgono anche in termini di offerta, comportamenti scorretti che chiamano necessariamente ad azioni di difesa commerciale. Vanno considerati tali tutte quelle azioni predatorie (ultimo per rilevanza è il caso del dumping cinese sull'acciaio) che trattano i mercati internazionali, non come misura e premio della propria competitività relativa, ma per esempio come valvola di sfogo dell'eccesso di capacità produttiva. Senza una presa di coscienza sul valore delle regole e dei principi del libero commercio, la mancanza di una visione comune dei grandi player può rappresentare un vero e proprio freno al potenziale di medio termine degli scambi.

Nell'ultimo anno in particolare si sono progressivamente indeboliti i progetti per un'apertura dei grandi mercati, selettiva certo come tutti i trattati bilaterali, ma anche per questo in fondo politicamente strategica. TTIP e il TPP (le due alleanze in grado oggi di rilanciare le regole degli scambi) a fine 2016 rimangono confinati in un limbo, nell'attesa che il libero commercio torni ad avere un qualche appeal e senso politico nella pubblica opinione dei paesi coinvolti. Più in generale sembra che anche all'interno della classe dirigente di molti paesi, l'apertura internazionale abbia perso quel valore simbolico più alto (famosa l'espressione secondo cui non c'è mai stata guerra tra due paesi con un Mc Donald's) e quell'idea di *level playing field* che contraddistingueva il dibattito sulla globalizzazione fino a pochi anni fa. Oggi sembra vero l'opposto ed è il *framework* in cui si muove il commercio internazionale a subire passivamente le conseguenze della politica più ideologica. Il caso più evidente, non per il prossimo biennio, ma più per gli assetti a lungo termine, è quello legato a Brexit, per cui più di 40 anni di libero commercio tra i principali paesi europei rischiano di essere sacrificati sull'altare di paure collettive e personalismi.

Le implicazioni per l'Italia

Indipendentemente dall'opinione che legittimamente ognuno può avere su un concetto spesso sfumato come il commercio internazionale (ancor più vago quello di globalizzazione), è un dato di fatto che per l'Italia una minor crescita degli scambi rappresenta una minaccia per lo sviluppo del paese.



Nel lento sentiero di recupero dopo la crisi, la strada dei mercati esteri continua infatti a essere cruciale per le imprese nazionali. Anche in un anno di commercio estero tra i più deboli negli ultimi vent'anni, l'export si conferma tra le componenti più dinamiche del PIL nazionale, superando per entità della crescita la ripresa della domanda interna.

Allungando lo sguardo nel tempo e focalizzandolo sulla vita d'impresa emerge come l'internazionalizzazione sia stata in questi anni la linea di confine tra crescita e stagnazione: dal primo trimestre del 2009 (il punto più basso della crisi globale) il fatturato delle imprese per l'estero è aumentato del 45% (dati ISTAT a luglio 2016); quello rivolto alla domanda interna è invece, fra tenute iniziali, cadute intermedie e recenti recuperi, sostanzialmente invariato.

Le incognite dello scenario (dai già menzionati fattori che frenano la crescita alle tante situazioni di rischio analizzate nel capitolo di approfondimento di questo Rapporto), non sono quindi da intendersi come elementi tali da scoraggiare la crescita estera delle imprese, quanto piuttosto dei paletti e dei segnali intorno a cui organizzare una strategia d'internazionalizzazione duratura e sostenibile.

Importazioni mondiali¹ di manufatti per area Tab. A

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Mondo	10.746.642	100,0	4,8	1,7	3,0	4,7
Area Euro	2.678.644	24,9	6,5	3,6	2,1	3,6
Altra Europa	877.207	8,2	6,8	3,3	1,3	2,9
Emergenti Europa	695.453	6,5	-1,4	4,0	2,5	4,2
Nord America, Oceania, Israele	2.162.991	20,1	9,0	2,4	3,9	5,1
Maturi lontani asiatici	1.539.362	14,3	1,2	-1,7	3,0	4,8
Emergenti Asia	1.688.047	15,7	3,8	-0,4	4,0	6,7
Mena	417.102	3,9	0,2	1,4	3,2	5,3
Africa meridionale	121.324	1,1	-1,6	-5,2	3,0	5,2
America Latina	566.512	5,3	4,5	-0,1	3,5	5,4

⁽¹⁾ Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE



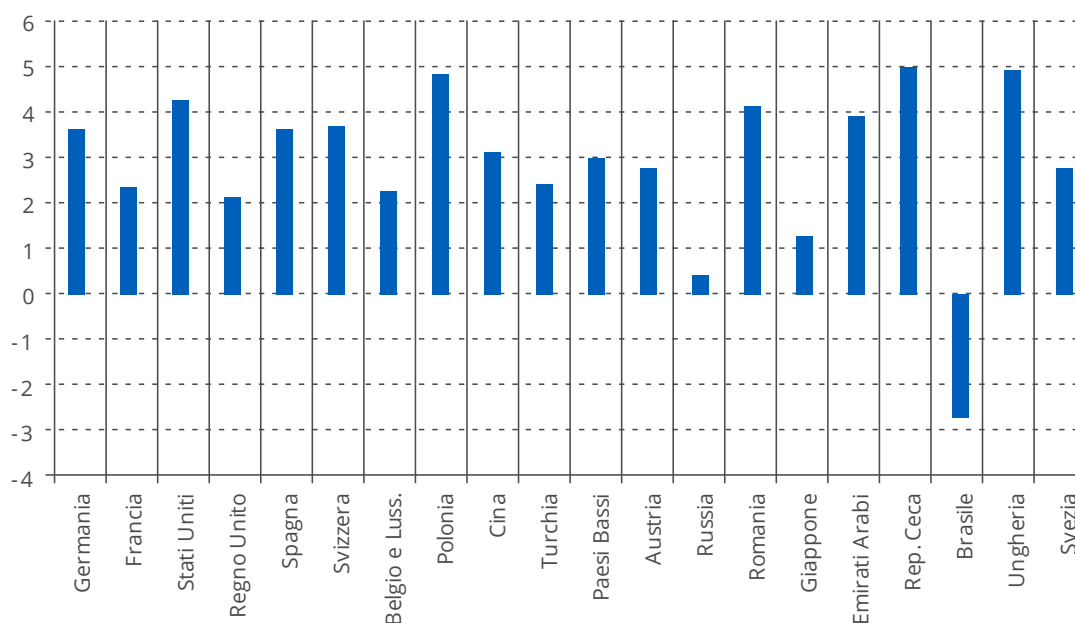
L'accelerazione degli scambi manifatturieri mondiali attesa per il prossimo biennio può essere quindi uno stimolo per proseguire un percorso di internazionalizzazione sempre più marcato e che ha già portato nel 2015 al numero record di esportatori attivi (oltre 214 mila secondo le stime ICE). Rimane tuttavia una condizione favorevole, ma non sufficiente a garantire lo sviluppo dell'export. La ripresa degli scambi è comunque un dato medio, frutto di dinamiche eterogenee tra mercati e settori, che talvolta premiano combinazioni in linea con la specializzazione italiana, altre volte la penalizzano chiamando quindi ad azioni correttive. I capitoli di questo Rapporto fanno un bilancio assai articolato sia tra le diverse aree analizzate, sia al loro interno.

Certamente la fotografia di partenza del 2016 offre un quadro abbastanza netto della domanda mondiale rivolta all'Italia, da cui escono generalmente premiate le aree di presidio tradizionale (Europa e Nord America), mentre stentano quelle più lontane (Asia, Africa e America Latina). Le previsioni per il prossimo biennio mantengono questa gerarchia della crescita, anche se le differenze tra le diverse aree diventano meno marcate. Se nel 2016 ci sono infatti quasi 10 punti tra i mercati più dinamici e quelli con una domanda di import negativa, nel prossimo biennio lo stesso indicatore non supera i 5 punti percentuali.

Contribuiscono a questo risultato, il venir meno lungo lo scenario di situazioni particolarmente critiche nel mondo emergente (Russia e Brasile), il recupero dell'Asia (grazie soprattutto all'accelerazione della domanda cinese) e un generale miglioramento del potere d'acquisto dei produttori di commodity.

Sembra comunque esaurita la possibilità di procedere con etichette trasversali tra le diverse aree (emergenti o maturi che siano) ed invece risulterà più determinante il contributo di singoli mercati al risultato finale. Guardando ai primi 20 mercati di export dell'Italia, Germania, Stati Uniti ed Emirati offrono nel triennio 2016-'18 le condizioni di domanda più favorevoli tra i grandi importatori. Anche la Cina potrà avere un ruolo rilevante, ma per il paese asiatico occorre considerare uno scenario di rottura tra il dato deludente per l'anno in corso e una ripresa prevista solo dal biennio successivo. Se infatti il 2016 è fatto più di ombre che di luci (l'import a prezzi costanti è stimato negativo), la previsione scommette su una ripartenza del mercato nel 2017 e su un superamento del trend globale l'anno successivo. Una domanda deludente invece segnerà i già citati Russia e Brasile (in ripresa certo, ma ancora sottotono), la Francia (la meno dinamica tra i grandi mercati dell'area dell'Euro) e il Regno Unito. Visto l'orizzonte a due anni del quadro di previsione, la bassa crescita dell'import di questo mercato dipende per ora solo in maniera indiretta da Brexit. Il potenziale contenuto è infatti legato soprattutto al peggioramento del quadro macroeconomico del paese, compreso il minor potere d'acquisto della sterlina, più che da tensioni specifiche in ambito commerciale per cui necessariamente occorrerà attendere la fine di negoziati, ancora neppure calendarizzate.

Importazioni di manufatti dei primi 20 mercati per l'Italia (variazione annua a prezzi costanti 2016-'18 in%) Fig. E



Si tratta nel complesso di un quadro di domanda comunque favorevole alle imprese italiane, che, anche considerando la dimensione dei flussi coinvolti, vedranno negli Stati Uniti e nella Germania i mercati più recettivi e in crescita.

Le previsioni di domanda non sono però da intendersi solo come metro d'opportunità per il presidio o meno di un mercato. Gli spunti sull'evoluzione attesa servono anche a organizzare strategie paese compatibili con i loro scenari di domanda. In caso di crescita sopra la media occorrerà per esempio saper valorizzare la propria offerta verso consumatori più ricchi e meglio disposti nei confronti delle novità (anche di prezzo). Nel caso opposto, le imprese lavoreranno per difendere le posizioni sin qui raggiunte e rimarcare gli elementi di differenziazione rispetto ai concorrenti, azioni che possono dare opportunità di sviluppo anche in un gioco a somma zero come quello offerto da mercati stagnanti o poco dinamici. Per molti operatori sarà peraltro opportuno combinare le diverse tipologie di mercato all'interno del proprio portafoglio paesi, trovando in quelli oggi a miglior marginalità, le risorse per investire in quelli strategici domani, e in quelli adesso a competizione più serrata, i fattori decisivi per vincere le sfide su scala globale.

Per sfruttare appieno gli spunti dello scenario, da un lato bisognerà quindi assecondare la domanda in mercati già presidiati, dall'altro occorrerà organizzare vere e proprie attività di *scouting* paese alla ricerca di nuove mete commerciali. **Tra queste nello scenario al 2018 torna a essere promettente l'Africa subsahariana**, dove anche all'interno di un quadro poco brillante delle commodity (principale freno alla domanda nell'anno in corso) il processo di *catching up* che interessa molti



di questi paesi (Ghana, Kenya ed Etiopia gli avamposti più interessanti) favorirà le opportunità di internazionalizzazione.

Il tema di una gestione strategica dello scenario di previsione è ancor più evidente dal punto di vista settoriale. Se infatti è sempre possibile ricercare e investire su mercati geograficamente nuovi, difficilmente le singole imprese, ma anche un sistema paese nel suo complesso, possono modificare in tempi brevi la propria specializzazione produttiva. Per le imprese italiane si tratterà allora di costruire un posizionamento della propria offerta, in grado di intercettare dentro ai singoli comparti le nicchie più promettenti sia in uno scenario di domanda favorevole, sia in uno più sfidante.

Importazioni mondiali¹ per settore Tab. B

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Importazioni totali di manufatti	10.746.642	100,0	4,8	1,7	3,0	4,7
Alimentare e Bevande	678.820	6,3	0,2	4,0	1,8	4,2
Sistema moda	727.463	6,8	3,8	-0,2	3,0	4,5
Mobili	133.789	1,2	7,3	3,5	4,5	5,5
Elettrodomestici	96.249	0,9	6,6	2,3	3,6	4,6
Chimica farmaceutica e per il consumo	595.683	5,5	12,0	6,3	5,3	7,6
Altri prodotti di consumo	278.477	2,6	-6,8	5,1	3,0	5,2
Autoveicoli e moto	1.138.114	10,6	8,2	6,9	4,2	5,4
Treni, aerei e navi	301.347	2,8	13,4	3,8	5,0	7,1
Meccanica	1.047.751	9,7	2,0	1,3	1,5	3,4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	525.036	4,9	7,0	0,4	2,6	5,0
Elettronica	1.761.541	16,4	6,6	-0,2	3,6	4,4
Elettrotecnica	603.034	5,6	7,0	0,7	2,6	4,4
Prodotti e Materiali da Costruzione	151.791	1,4	12,2	2,3	1,1	2,9
Prodotti in metallo	311.818	2,9	4,1	0,0	1,9	4,2
Metallurgia	848.391	7,9	0,7	-5,1	2,6	4,6
Intermedi chimici	935.692	8,7	2,1	0,5	1,8	4,2
Altri intermedi	611.645	5,7	4,6	3,6	2,5	3,9

⁽¹⁾ Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE

In questo senso tra i settori principali dell'export nazionale, solo il *Sistema casa* presenta uno scenario di domanda mondiale davvero confortante. Per l'arredo in particolare già il 2016 è stimato oltre la media del commercio mondiale e il prossimo biennio è previsto in accelerazione su ritmi di crescita dell'import mondiale del 5% annuo a prezzi costanti. Intermedio è invece il giudizio sulla domanda rivolta al settore *Alimentare e bevande*; a fronte di un 2016 di grande vivacità (con *Autoveicoli e moto*, *Chimica farmaceutica e per il consumo* risulta oggi tra settori più



dinamici a livello mondiale), nel prossimo biennio è previsto crescere a un tasso minore di quello previsto per la media dei manufatti. Al contrario il periodo 2017-'18 è previsto di forte rilancio per i prodotti del *Sistema moda* (intermedi e beni finali) sulla scia della ripartenza delle filiere globali, ma i segnali per l'anno in corso sono di un vero e proprio ridimensionamento del volume degli scambi (-0,5% l'import mondiale del comparto nel 2016).

Proseguirà invece senza accelerazioni significative il periodo poco favorevole della *Meccanica*, che rimane per dimensione il principale settore di esportazione italiano e sarà caratterizzato da una crescita dell'import mondiale assai contenuta. In termini di livelli di crescita assoluti, un biennio sotto il 2% medio come quello atteso per il periodo 2016-'17, non si riscontrava infatti dal 2008. In termini relativi, l'auspicata ripartenza del 2018 rimane nelle previsioni inferiore alla crescita media del commercio mondiale. In queste grandezze attese per il settore meccanico c'è uno dei tratti più caratterizzanti dell'attuale ciclo economico.

La bassa dinamicità dell'import non fa altro che riflettere dal lato del commercio estero una vera e propria carenza di investimenti a livello globale. È il trend che contraddistingue già da diversi anni la ripresa dopo la crisi e ne esprime in fondo tutta la sua fragilità.

La mancanza di investimenti indica infatti l'assenza di un turn over tecnologico dentro l'industria globale, non consentendo quel salto di produttività che sarebbe anche l'unico elemento strutturale in grado di accelerare la crescita e scacciare i fantasmi della stagnazione secolare, intravista dagli osservatori più scettici. Nel caso della *Meccanica*, soprattutto quella più tradizionale, **i bassi livelli di import possono certamente essere spiegati anche attraverso una sostituzione con produttori locali nei vari mercati (soprattutto emergenti)** o con tecnologie sempre più digitali, e quindi fuori da questo perimetro settoriale. Guardando però ai numeri dello scenario sono tutti i comparti tecnologici a mostrare una dinamica poco brillante; anche per *Elettronica* ed *Elettrotecnica* la crescita media nel triennio rimarrà infatti inferiore a quella media degli scambi manifatturieri.

Analogamente, il ciclo degli investimenti globali e il rallentamento degli scambi intra-filiera contribuiscono alla crescita poco brillante attesa nei prodotti intermedi. A questi fattori si aggiungono poi le tensioni commerciali tra Cina e Occidente per quello che riguarda la *Metallurgia*, un mercato oggi fortemente squilibrato e su cui si misura l'assenza di coordinamento tra i principali player. Le importazioni del settore sono stimate in calo di oltre il 5% nell'anno in corso e sono previste rimanere sotto la media degli scambi mondiali nel biennio 2017-'18. Discorso analogo per la chimica e gli *Altri intermedi*, che seppure positivi nel 2016 mantengono ancora una domanda sottotono nel successivo biennio.



I settori più dinamici nello scenario di previsione risultano invece quelli a maggior complessità o intensità di ricerca. La *farmaceutica* in particolare è prevista mantenere quel sentiero di integrazione internazionale crescente che già la caratterizza da almeno un decennio. I settori dei mezzi di trasporto (*automotive*, ma anche quelli legati alla nautica e agli altri comparti) inoltre ribadiranno un trend positivo più recente, confermando anch'essi di saper intercettare alcuni dei *mega-trend* che caratterizzano l'epoca contemporanea. Così **come il successo della farmaceutica è infatti legato a un'attenzione più marcata verso la salute e all'invecchiamento globale, per i mezzi di trasporto fanno da volano i processi legati a urbanizzazione, infrastrutture, turismo e una sensibilità sempre più diffusa verso ambiente, tecnologia e sicurezza.**

In questi comparti a rapida crescita l'Italia sta costruendo una serie di vantaggi competitivi con cui è possibile guardare con ambizione al quadro di previsione. Superando gli stereotipi che spesso caratterizzano questi settori (percepiti come terreno esclusivo per i giganti multinazionali) anche molte piccole e medie imprese italiane hanno sviluppato le proprie nicchie di competitività. **Attraverso flessibilità, tradizione industriale, tecnologie dedicate oggi gli esportatori italiani presidiano segmenti specifici del mercato** (è il caso per esempio della nautica da diporto) **o sono entrati con successo dentro vere e proprie catene del valore globali.** Talvolta (come per la *farmaceutica*) hanno intercettato e si sono fatti carico dello sviluppo di una fase di filiera direttamente da committenti esteri, in altri casi (come per l'*automotive*) hanno seguito e capitalizzato l'internazionalizzazione crescente del proprio leader nella filiera nazionale.

Il riferimento alle strategie e alla competitività dei singoli è un elemento indispensabile per valutare lo scenario descritto dal quadro di previsione e misurarne il grado di opportunità per le imprese italiane. **Quale che sia il livello di domanda atteso dell'import dal mondo, guadagnare quote rispetto ai concorrenti può infatti trasformare qualunque mercato in un terreno di crescita.**

Da questo punto di vista l'analisi del posizionamento italiano presentata nei diversi capitoli geografici del Rapporto evidenzia molti elementi di forza dell'offerta nazionale, ma anche criticità che potrebbero limitare il potenziale di export nei prossimi anni. Scorrendo i principali settori del Made in Italy, l'esperienza più confortante è quella dell'*Alimentare e Bevande*, un comparto la cui quota sta crescendo negli anni, anche sui mercati lontani e nonostante un livello di ostacoli agli scambi assai significativo. Non sono infatti solo le barriere culturali a limitare il potenziale di internazionalizzazione del settore, ma troppo spesso concorrono veri e propri impedimenti artificiali considerando che sui mercati extra europei, l'alimentare rimane il comparto con i dazi più elevati e le

barriere non tariffarie più numerose. Nonostante questi freni, l'*outlook* per l'Italia in questo settore può andare oltre il trend mondiale, non solo perché nello scenario aumenta il peso di mercati di più facile accesso come quelli europei, ma anche perché potrà fare leva sull'esperienza e sull'effetto domino dei successi degli anni recenti.



Sarà cruciale però proseguire negli sforzi che hanno contribuito a migliorare la competitività dei prodotti italiani, in particolare attraverso azioni verso i canali distributivi esteri e per favorire la conoscenza diretta del prodotto italiano da parte del consumatore; per esempio tramite una gestione oculata dell'eredità di Expo e in generale valorizzando le sinergie con il crescente turismo internazionale in Italia.

Più articolato è invece il bilancio della competitività degli altri due pilastri del Made in Italy tradizionale, il *Sistema moda* e i *Mobili*. In entrambi i settori le imprese potranno beneficiare di uno scenario di domanda favorevole, ma nello stesso tempo dovranno fronteggiare una concorrenza estera sempre più agguerrita. Per entrambi i settori la performance del recente passato è stata condizionata dalla forte esposizione verso la Russia; una delle strategie ottimali per il prossimo triennio passa quindi dal consolidamento della presenza in quelli che stanno diventando i nuovi mercati di riferimento dei due settori. I buoni risultati raggiunti per entrambi negli Stati Uniti e in Cina nell'ultimo biennio evidenziano come questo processo sia ben avviato e potrà favorire il recupero dell'offerta italiana nel ranking dei grandi esportatori globali. Occorrerà tuttavia gestire una vera e propria minaccia per l'export di qualità e che interessa sui vari mercati i processi d'acquisto e i modelli di consumo. Se il tema dell'e-commerce è stato descritto come un'opportunità per le imprese italiane, soprattutto per rafforzare il legame diretto con il consumatore, più complesso è il rapporto del Made in Italy con il cambio delle preferenze del consumatore globale. Sia nei mercati maturi, sia in quelli emergenti è in atto una sorta di scadimento qualitativo nelle scelte di consumo, un processo che è solo in parte legato alla congiuntura dei redditi disponibili. Al contrario questa trasformazione spesso dipende da nuove priorità nelle gerarchie di spesa (in favore ad esempio dell'elettronica per il consumo) e può essere temporanea, perché legata a mode o tendenze di breve, ma anche avere tratti più strutturali perché legata ai cambiamenti demografici in corso in molti mercati. Gli Stati Uniti per esempio rappresentano di gran lunga il mercato più attrattivo in termini di ricchezza e dinamica della domanda. **Come ogni paese occidentale saranno però caratterizzati da un ricambio generazionale e da un'immigrazione crescente, aspetti da tenere in considerazione nella scelta di posizionamento sul mercato.** L'*appeal* del Made in Italy può infatti modificarsi sensibilmente quando la decisione di spesa si sposta da un *baby boomer*, che conosce l'Italia attraverso cultura e turismo del suo tempo, a un *millennials*, i cui canali d'informazione e modelli d'influenza sono assai diversi.



Lo scadimento qualitativo nelle scelte di consumo è un fenomeno sociale che tende a polarizzare ulteriormente i mercati andando a incidere di più sulle cosiddette fasce intermedie e quel ceto medio di consumatori che è poi il target ideale dell'offerta italiana. Se nel caso dei *Mobili*, l'Italia è comunque già riconosciuta come top di gamma mondiale e può quindi mantenersi forte all'interno di un segmento lusso comunque in espansione, all'interno del sistema moda il presidio italiano è più trasversale tra i segmenti e quindi oggi più fragile. Osservando i principali concorrenti e la loro competitività nel tempo, l'Italia mostra del resto chiari segnali di difficoltà: se la partita con gli emergenti è di per sé poco rilevante, è il confronto con gli europei a suonare un più significativo campanello d'allarme. Nell'ultimo anno l'export italiano cresce infatti meno di quello francese, che meglio presidia il lusso, ed è surclassato nella dinamica anche dal fast fashion spagnolo, in grado di intercettare i nuovi bisogni e i nuovi segmenti di domanda espressi dai mercati internazionali. Costruire un posizionamento di prodotto adeguato diventa quindi una priorità strategica del settore, anche valorizzando una filiera a monte (tessile e pelletteria) unica per dimensione industriale e qualità d'offerta nel panorama dei paesi avanzati e che è spesso proprio all'origine della competitività dei concorrenti esteri sui segmenti di alta gamma.

Per quello che riguarda la *Meccanica*, l'*outlook* di settore a livello globale rimane come anticipato piuttosto debole per via dei bassi livelli d'investimento nell'attuale ciclo economico. L'analisi della competitività mostra però come l'Italia abbia nei numeri tenuto il passo della domanda mondiale e sia quindi pronta per sfruttare appieno quella pur debole accelerazione che comunque caratterizzerà le importazioni del settore nel prossimo biennio. Certamente un ruolo rilevante nell'accrescere le opportunità può essere attribuito alle strategie paese e in particolare a rafforzare una complementarietà di filiera verso l'Europa e gli Stati Uniti, che nell'ultimo decennio è andata indebolendosi. Allo stesso tempo le imprese dovranno puntare le loro antenne per lo *scouting* verso mercati sempre più di frontiera nel panorama dell'industrializzazione mondiale. La meccanica italiana è stata in passato tra le più brillanti nel cogliere prima di altri il bisogno di industrializzazione dei grandi mercati emergenti, ora in ridimensionamento o a crescita lenta. Oggi le imprese stanno quindi pagando un prezzo immeritato di quella che è stata un'intuizione strategica e che peraltro ha contribuito allo sviluppo del settore negli ultimi anni. La capacità di adattamento a nuovi sistemi di produzione rimane però nei fatti un punto di forza dell'Italia e può reindirizzarsi sia verso nuovi mercati di frontiera carenti sul fronte tecnologico (il Rapporto pone l'accento su **Vietnam, Indonesia e Africa meridionale come le nuove frontiere produttive**), sia verso paesi di più antica tradizione industriale che cercano nel prodotto italiano la chiave per il miglioramento di qualità ed efficienza delle proprie produzioni. Per la Meccanica, così come per gli altri settori industriali, lo spostamento verso i mercati tradizionali e i segmenti di domanda più complessi

sarà peraltro l'occasione di **rafforzare attraverso nuovi investimenti quella componente di servizi incorporata nei beni venduti** (dall'assistenza post vendita, alla prossimità con il cliente finale) sempre più cruciale per il successo finale dei prodotti e per tutelarli da fenomeni di concorrenza sleale da parte di nuovi produttori.

I differenziali di crescita tra domanda estera e domanda interna del recente passato, così come i risultati possibili impliciti nello scenario (solo tenendo il passo di una domanda mondiale debole, il maggior export accelererebbe di oltre un anno i tempi di recupero della produzione industriale rispetto al pre-crisi) suggeriscono come questi investimenti siano tra i più efficaci ed opportuni per la crescita del paese. Chiudendo come si è iniziato, citando un Presidente "95% of the world's customers live outside our borders, and we can't close ourselves off from those opportunities"¹.

¹ Barack Obama, 2015 discorso sullo Stato dell'Unione.



APPROFONDIMENTO





APPROFONDIMENTO

I rischi dello scenario: le imprese italiane davanti all'incertezza



Una combinazione piuttosto eccezionale di elementi di rischio continua a condizionare lo scenario macroeconomico globale. Un "hard landing" dell'economia cinese, una nuova correzione dei prezzi delle commodity e l'instabilità sui mercati finanziari e valutari innescata da un rialzo più veloce delle attese dei tassi di interesse Usa rappresentano altrettanti "eventi avversi" in grado di far deragliare il cammino della fragile ripresa internazionale.

La rassegna di elementi potenzialmente negativi per lo scenario non ha lo scopo di scoraggiare una strada internazionale sempre più necessaria alle imprese italiane. Al contrario vuole mettere in luce i possibili canali di trasmissione dei rischi globali e stimolare nel sistema produttivo la consapevolezza di una loro gestione attiva per cogliere appieno le opportunità dei mercati esteri.

Partendo dal posizionamento dei paesi secondo gli indicatori di rischio SACE, l'analisi guarda in particolare al quadro dei nuovi mercati, una destinazione sempre più rilevante per l'export italiano, ma la cui crescita è oggi meno brillante rispetto al recente passato. Dall'analisi dell'esposizione dei singoli paesi ai quattro fattori di rischio globale risulterebbero maggiormente penalizzate le economie emergenti più correlate al ciclo delle materie prime e della domanda cinese, come anche quelle caratterizzate da fragilità nei fondamentali macroeconomici (posizioni debitorie elevate, squilibri esterni, volatilità dei tassi di cambio).

L'incrocio tra la mappatura dei rischi per mercato e l'export dell'Italia ha inoltre consentito di declinare tra i settori dell'industria gli elementi d'incertezza dello scenario. Il mix geografico delle esportazioni determina una maggiore esposizione ai rischi associati ai mercati delle commodity in particolare per Sistema Casa, Treni, aerei e navi, Elettromeccanica e altri Beni di consumo, mentre per Elettronica e Chimica rivela principalmente il rischio di una brusca frenata cinese. Il rischio dai tassi di interesse internazionali si presenta trasversale a tutti i comparti, ma contribuisce in misura maggiore alla rischiosità di Alimentare, Sistema Moda, Beni intermedi e Autoveicoli.

Introduzione

*L'intelligenza di un individuo si misura dall'incertezza che riesce a sopportare. Parafrasando questa frase del XVIII secolo attribuita a Immanuel Kant, si potrebbe affermare che qualcosa di simile si adatta oggi al mondo delle imprese internazionali. Una delle prove a cui queste sono state chiamate in questi anni è infatti considerare le proprie strategie alla luce dei tanti elementi di rischio che hanno via via interessato il quadro dei mercati esteri. **A oltre otto anni dallo scoppio crisi, lo scenario macroeconomico continua a essere insidiato da una concentrazione piuttosto eccezionale di elementi di incertezza,** tali, in caso di*

drammatizzazione, da indebolire se non far deragliare il percorso lento e accidentato della ripresa internazionale. **Particolare attenzione nell'approfondimento è data a quei rischi che sono trasversali a singoli paesi e che hanno nella forte interdipendenza delle filiere globali un potenziale canale di trasmissione.** Questa situazione impone alle imprese non solo di monitorare i rischi specifici dei propri mercati di sbocco, ma anche di valutare l'esposizione ai fattori di rischio "globali" o "sistemici".

La rassegna dei rischi e dei possibili meccanismi di passaggio presentata in queste pagine non ha peraltro la finalità di scoraggiare una strada internazionale sempre più necessaria alle imprese italiane. Al contrario un po' come la teoria del risk management distingue tra rischio (elemento quantificabile) e incertezza (del tutto aleatorio), così lo scopo della trattazione è di concentrarsi sul primo dando, oltre che consapevolezza, una misura dei perimetri geografici e settoriali di aspetti del quadro macroeconomico altrimenti avvertiti troppo distanti per essere recepiti nelle azioni di breve termine delle imprese esportatrici.

L'analisi parte quindi dalla mappa dei rischi SACE¹ e dal posizionamento dei paesi negli indicatori sviluppati per il monitoraggio. In particolare sono stati preliminarmente considerati tutti i paesi emergenti dell'osservatorio ICE Prometeia per cui lo scoring medio (una media tra rischio politico e rischio di credito attribuiti da SACE) è superiore a 20 (su una scala di 100). Questi paesi sono stati successivamente analizzati rispetto a quegli elementi d'incertezza del quadro macroeconomico globale, giudicati in questo momento più rilevanti per le prospettive di breve e medio periodo dell'economia mondiale.

Nel passo successivo la mappatura dei rischi per ciascun mercato è stata incrociata con i flussi dell'export manifatturiero italiano per settore, consentendo di identificare quali comparti dell'industria nazionale risulterebbero più vulnerabili rispetto a un'eventuale realizzazione dei distinti shock avversi. Ancora una volta non si tratta di un giudizio di merito su un settore rispetto a un altro (essere presenti su mercati più rischiosi è spesso al contrario un indice di capacità competitiva per le imprese), ma di fornire quelle chiavi di lettura con cui tradurre le macro incognite dello scenario in segnali operativi e da questi, soprattutto, organizzare possibili strategie di copertura.

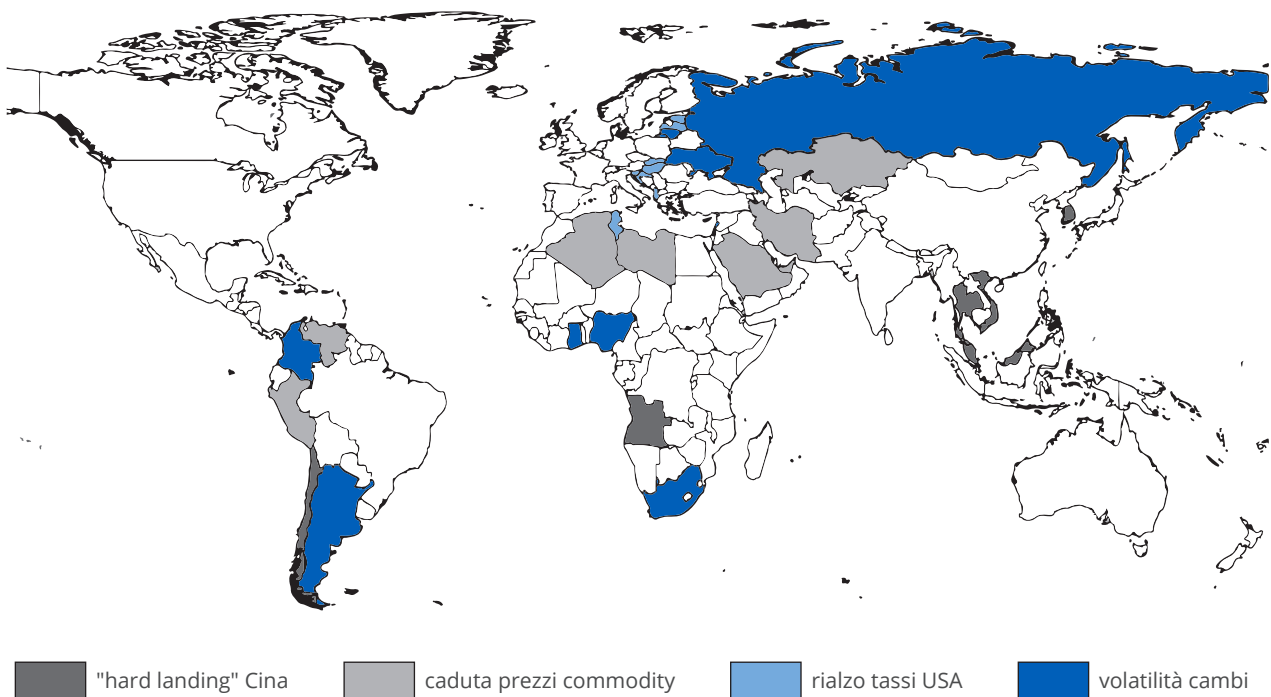
L'attenzione verso gli emergenti è giustificata da almeno tre aspetti, legati in estrema sintesi al fattore crescita, alla loro fragilità oltre che alla rilevanza per l'export italiano. Per quello che riguarda il primo elemento, lo scenario di questo Rapporto, come del resto il quadro di congiuntura da cui muove il presente osservatorio sugli scambi, evidenzia come agli emergenti sia attribuibile buona parte del rallentamento subito dalla crescita mondiale nell'ultimo anno. Dal pun-

¹ Per un'analisi dettagliata dei paesi e degli indicatori considerati da SACE si rimanda a <http://www.sace.it/studi-e-formazione/country-risk-map>

to di vista della fragilità invece, è chiaro come oggi questi mercati siano potenzialmente meno resilienti rispetto a possibili shock globali. Lo sviluppo repentino del passato ha spesso ritardato un processo di riforme che oggi sarebbe ottimale nell'affrontare il periodo di rallentamento della crescita. **Molti di questi paesi lo affrontano caratterizzati da minor diversificazione industriale, maturità politica ancora da raggiungere, mancanza di ricchezza accumulata con cui eventualmente traghettare la transizione; tutti elementi che necessariamente indeboliscono la resilienza davanti agli shock.**

Il terzo elemento d'attenzione per cui guardare agli emergenti è che oggi questi rappresentano una fetta sempre più importante dell'export italiano. La possibile fragilità coinvolge infatti quei nuovi mercati arrivati a pesare oltre un quarto dell'export nazionale. Su questi le imprese italiane, alla luce della persistente debolezza della domanda nei paesi maturi, hanno puntato alla ricerca di nuove opportunità di crescita ma, al tempo stesso, sono andate esponendosi a una rischiosità delle operazioni connesse all'attività di export maggiore.

I mercati più esposti ai rischi globali* Fig. A



*In caso di esposizione simultanea di un mercato a più rischi è attribuito quello più rilevante

I rischi dello scenario e i mercati più esposti

L'attuale scenario risulta caratterizzato da numerosi elementi d'incertezza che possono condizionare il quadro della domanda globale e con esso l'attività all'estero delle imprese italiane. In particolare è utile porre l'accento su quattro aspetti o elementi di rischio, scelti per il loro carattere trasversale ai singoli mercati e di conseguenza per la dimensione sistemica degli interessi coinvolti. Nel dettaglio, i possibili elementi in grado di generare scenari avversi rispetto all'attuale quadro di previsione sono:

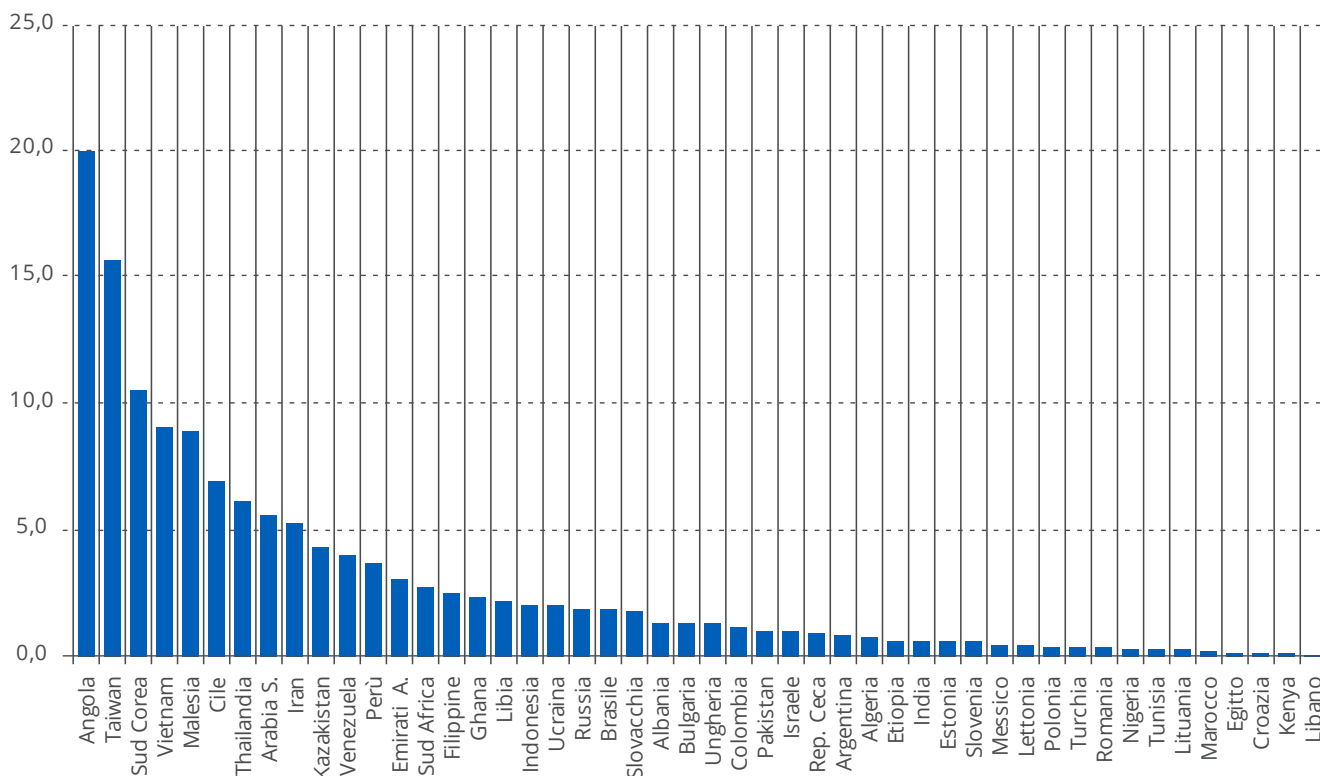
➤ **Rischio n. 1: brusca frenata della crescita ("hard landing") in Cina**

La prima fonte di rischio è associata alla possibilità di un rallentamento più forte delle attese del gigante asiatico. Dopo aver beneficiato di ritmi espansivi a due cifre negli anni successivi alla crisi, a partire dal 2012 l'economia cinese ha sperimentato una progressiva moderazione della crescita, in larga parte imputabile all'avvio della fase di transizione verso un nuovo modello di sviluppo, basato più sul traino dei consumi interni e dei servizi rispetto a quello di investimenti ed esportazioni. Difficilmente sarà, tuttavia, un percorso rapido e privo di rischi. Lo scenario cui attribuiamo una maggiore probabilità di realizzazione, e che alimenta lo scenario centrale delle previsioni di tutto il Rapporto, rimane quello di un processo graduale, "pilotato" dalle autorità di politica economica. Tuttavia rimane tra gli elementi di rischio un aggiustamento traumatico di questo processo, tale da comportare costi elevati in termini di crescita. In questo caso i rischi maggiori di uno scenario negativo sono legati alla "bolla" del credito, conseguenza della rapida espansione della leva finanziaria che ha spinto soprattutto l'indebitamento delle imprese su livelli tra i più critici per gli standard delle economie emergenti (oltre il 170% del Pil).

Altrettanto preoccupante appare la dimensione del debito delle amministrazioni locali, esploso sulla spinta dei grandi progetti di sviluppo edilizio e infrastrutturale, che ha indotto il governo a intervenire con forme di parziale ristrutturazione.

Un brusco aggiustamento della bolla creditizia coinvolgerebbe necessariamente il settore delle imprese a partecipazione statale, che in molti casi portano con sé situazioni finanziarie fallimentari. La loro gestione potrebbe comportare contraccolpi non trascurabili per l'intero sistema economico cinese, propagandosi attraverso i bilanci delle banche creditrici e i minori introiti dalle imposte per le finanze locali.

Esportazioni verso la Cina (in % PIL), media 2013-'15 (fonte: IMF) Fig. B



Vista la rilevanza della Cina all'interno del commercio internazionale (primo esportatore e secondo importatore di merci) è chiaro come uno scenario di deterioramento avrebbe un impatto rilevante su tutti quei paesi maggiormente coinvolti in filiera con il gigante asiatico. L'indicatore utilizzato per valutare la sensibilità agli effetti di un "hard landing" cinese è individuato nella quota dell'export verso la Cina in percentuale del Pil. Dall'analisi del posizionamento dei mercati rispetto a questa variabile emerge un quadro di elevata vulnerabilità per gli esportatori netti di materie prime, specialmente africani (Angola, Sudafrica) e dell'area latino-americana (Cile, Perù, Venezuela), oltre che per gli *oil-exporter* del Golfo (Arabia Saudita, Emirati). Altri paesi maggiormente esposti al rischio della frenata cinese via il canale degli scambi commerciali sono identificati nelle economie asiatiche più strettamente correlate al ciclo della domanda cinese di manufatti (Taiwan, Corea, Vietnam, Malesia, Thailandia).

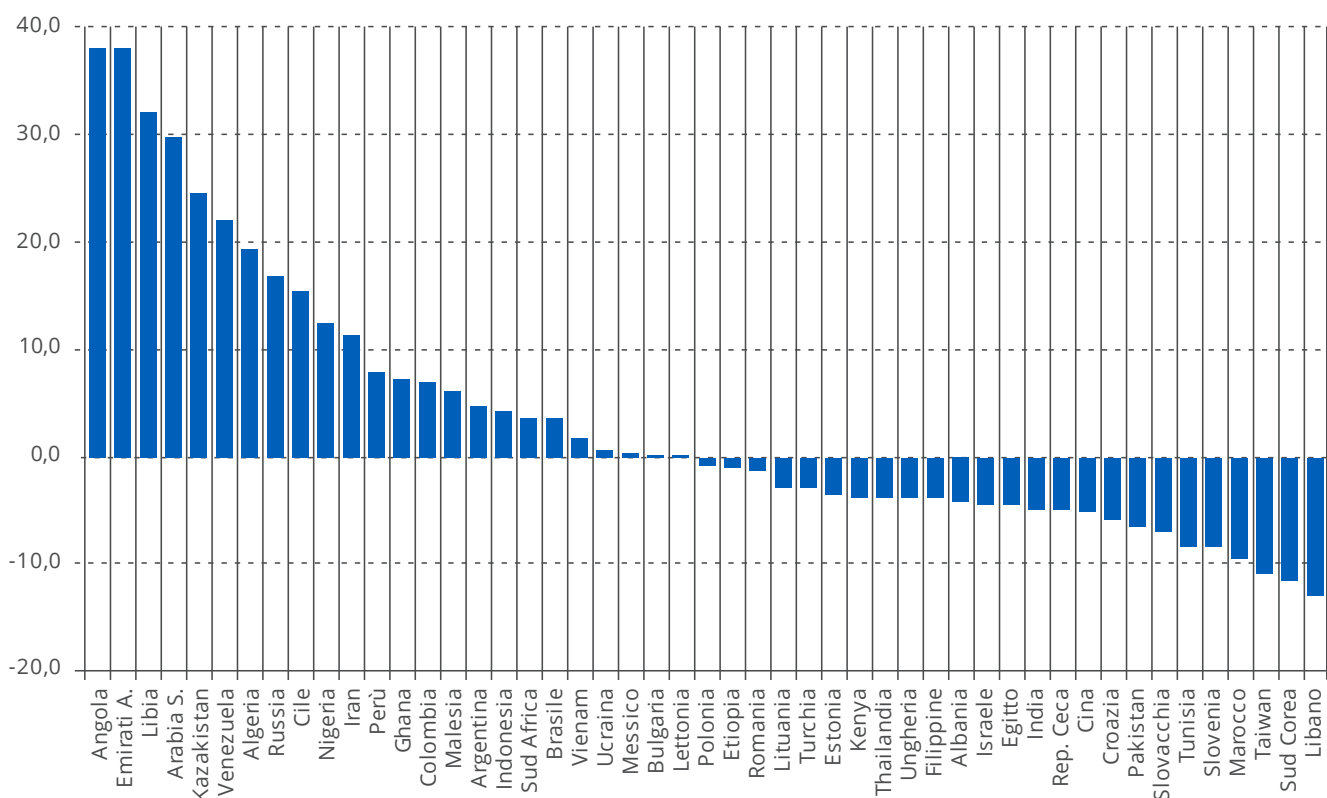
➤ **Rischio n. 2: caduta dei mercati delle commodity**

Il secondo fattore di rischio deriva dai mercati internazionali delle materie prime, nell'ipotesi di una nuova, brusca correzione al ribasso delle quotazioni. Al riguardo, è bene ricordare come lo scenario di riferimento presentato in questo Rapporto preveda invece un'inversione del trend cedente sperimentato nell'ultimo triennio e l'avvio di una ripresa

moderata dei prezzi - sia pure su livelli ancora largamente inferiori a quelli del picco pre-crisi - sostenuta dal graduale aggiustamento dei bilanci delle principali commodity verso una condizione più equilibrata tra domanda e offerta.

Rinnovate spinte ribassiste potrebbero però dipendere da ritardi nella stabilizzazione dell'offerta, in modo particolare nei mercati energetici, e da un'intonazione dei consumi mondiali meno positiva delle attese, soprattutto a fronte del già menzionato rischio di un ulteriore raffreddamento della domanda cinese. Pur rallentando il passo, quest'ultima si conferma, infatti, uno dei principali *player* per molti mercati delle materie prime.

Esportazioni nette di commodity (in % PIL), media 2013-'15 (fonte: UNCTAD) Fig. C



Guardando alla vulnerabilità dei diversi paesi al ciclo delle commodity (misurata dalla quota su Pil dell'export netto di materie prime) risulta evidente l'elevata correlazione tra quest'ultimo rischio e quello relativo a un "hard landing" in Cina. Diverse economie si presentano esposte su entrambi i fronti di rischio: in particolare, i produttori petroliferi africani (Angola, Libia) e quelli della regione del Golfo (Emirati, Arabia Saudita), come anche il Kazakistan. Peraltro, nel biennio 2014-'15 queste economie hanno già scontato pesanti effetti depressivi sulla crescita dalla flessione dei prezzi del greggio. Inoltre, la prospettiva di una prolungata

debolezza sui mercati dell'energia impone l'avvio di un percorso di aggiustamento delle finanze pubbliche, con tagli ai sussidi, minori investimenti statali e minori trasferimenti alla popolazione.

➤ **Rischio n. 3: normalizzazione della politica monetaria negli Stati Uniti**

L'attuale fase di espansione moderata dell'economia Usa e il permanere di un'elevata incertezza sulla ripresa a livello globale inducono ad anticipare un sentiero molto graduale di rialzo dei tassi di policy statunitensi. Rispetto a tale scenario centrale, la possibilità di un più forte irrigidimento della politica monetaria da parte della Federal Reserve non si può tuttavia escludere, soprattutto nell'ipotesi di una crescita Usa più robusta del previsto e/o di un'improvvisa accelerazione delle tensioni inflazionistiche.

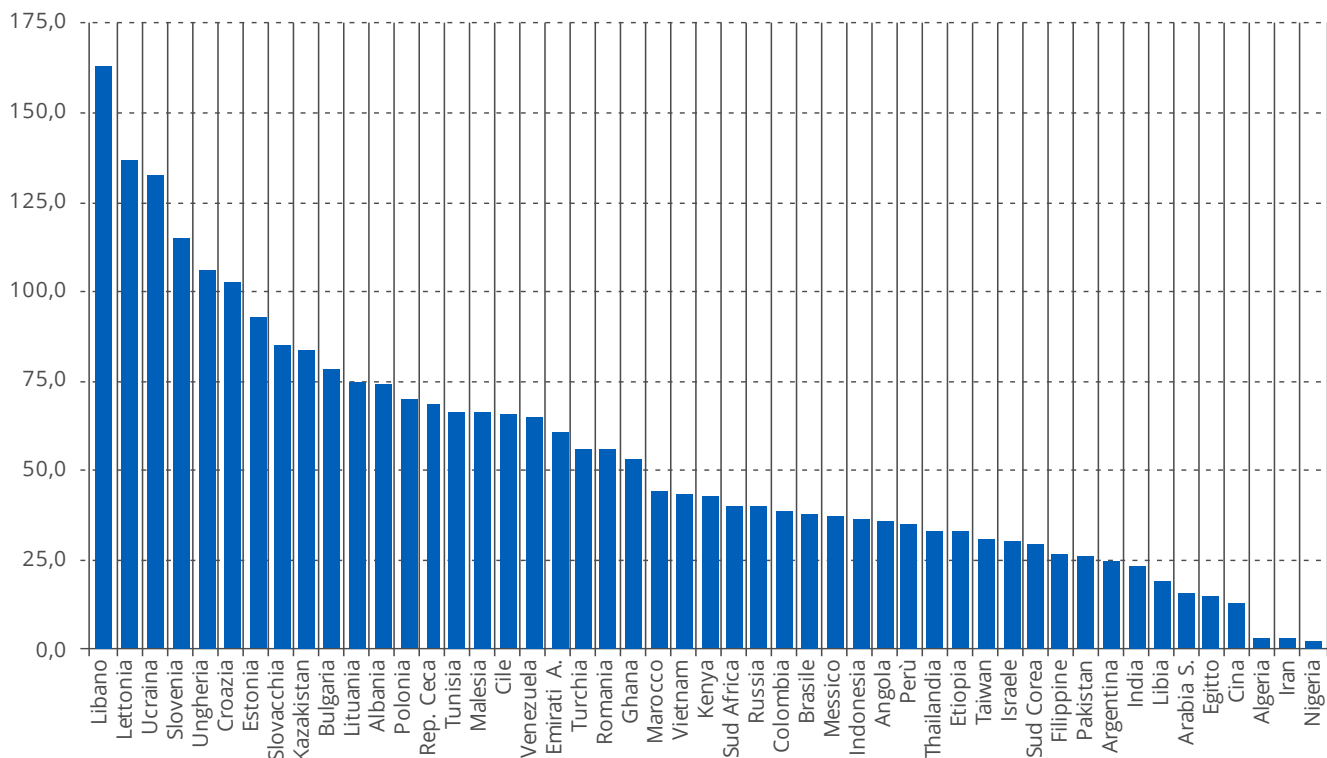
Come suggerito dalla precedente esperienza dell'estate 2013, in occasione dell'annuncio dell'imminente ritiro delle politiche non convenzionali da parte della FED (il cosiddetto "tapering"), l'impatto sui mercati finanziari emergenti risulterebbe rilevante.



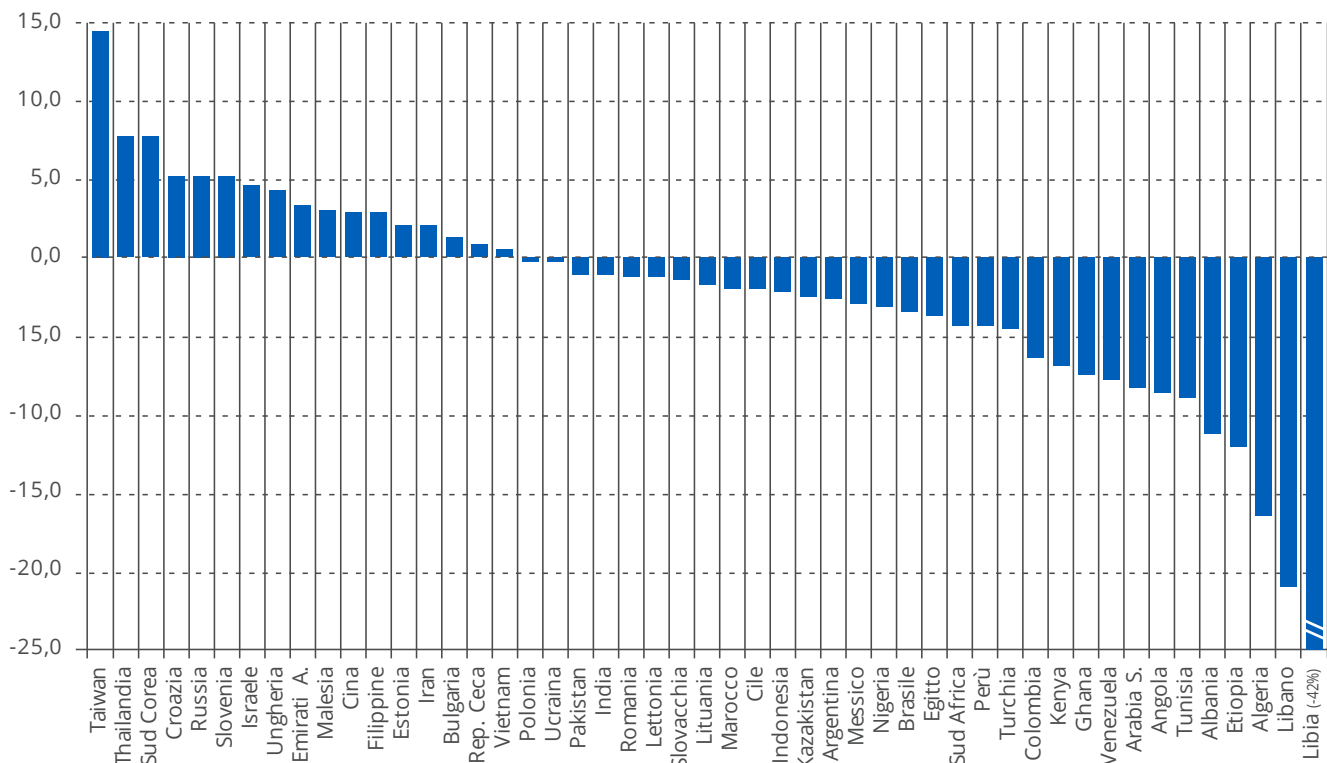
La recente ripresa dei flussi di capitale verso queste economie subirebbe una rapida inversione, alimentando un inasprimento delle condizioni di finanziamento e innescando nuove pressioni al deprezzamento dei tassi di cambio.

Al riguardo, possiamo attenderci che i deflussi di capitale siano selettivi e colpiscano con maggiore intensità le economie con fondamentali macroeconomici fragili. Principale bersaglio dei mercati sarebbero le economie caratterizzate da un elevato stock di debito estero; il rialzo dei tassi internazionali e la rarefazione del credito, fino a sfociare in un eventuale "credit crunch", aumentano il costo del servizio del debito estero e rendono più difficile il suo rifinanziamento. Inoltre, la composizione settoriale del debito evidenzia in molti casi un'esposizione elevata del settore privato (soprattutto banche e imprese), accentuando il rischio di un aumento dei default di imprese in concomitanza con l'inversione della politica monetaria Usa. **Un altro fattore di criticità è legato alla bilancia delle partite correnti; un saldo fortemente deficitario viene percepito come lo specchio degli squilibri macroeconomici interni e richiede l'afflusso di capitali dall'estero per il suo finanziamento.**

Debito estero lordo (in % PIL), 2015 (fonte: World Bank, IMF e statistiche nazionali) Fig. D



Saldo di conto corrente (in % PIL), 2015 (fonte: IMF) Fig. E



A partire dalla valutazione congiunta del debito estero e del saldo di conto corrente (entrambi in percentuale del Pil), abbiamo identificato Libano, Ucraina, Tunisia e Kazakistan - oltre che, per ovvi motivi, Libia e Venezuela - come le economie più vulnerabili a shock sul fronte finanziario. La combinazione di livelli elevati di debito estero - soprattutto per Libano e Ucraina (oltre il 130% del Pil) - e di disavanzi di parte corrente rende queste economie fortemente dipendenti dai mercati internazionali dei capitali e, quindi, vulnerabili all'aumento dell'avversione al rischio a livello globale.

Criticità sul fronte del debito estero si possono rilevare anche per alcune economie dell'Europa Centro-Orientale, con posizioni debitorie superiori al 100% del Pil (Lettonia, Slovenia, Ungheria), anche se accompagnate da condizioni di surplus di conto corrente o comunque di disavanzo limitato.

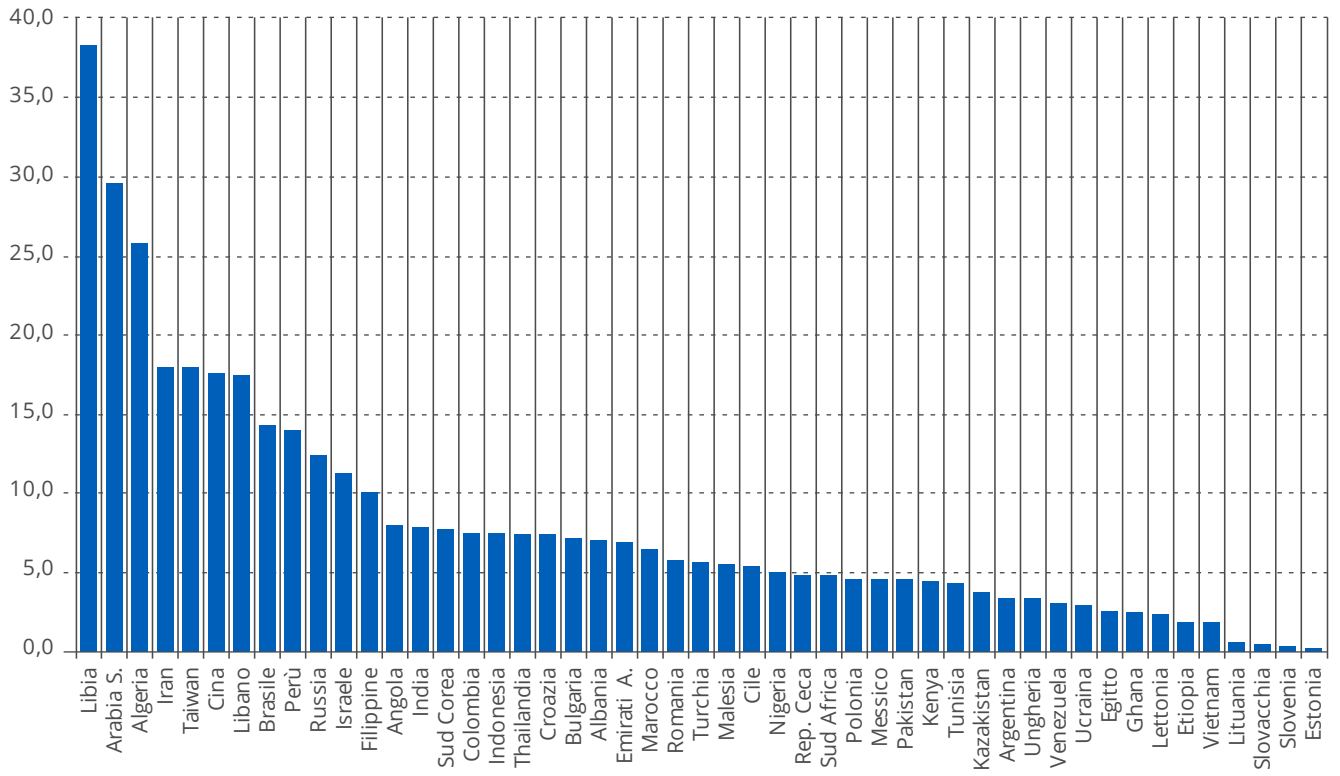
➤ **Rischio n. 4: turbolenze nei mercati valutari**

Come accennato, nell'ipotesi di una manovra più aggressiva di rialzo dei tassi Usa è verosimile attendersi un'impennata della volatilità sui mercati dei cambi e una tendenza generalizzata al deprezzamento delle valute emergenti rispetto al dollaro.

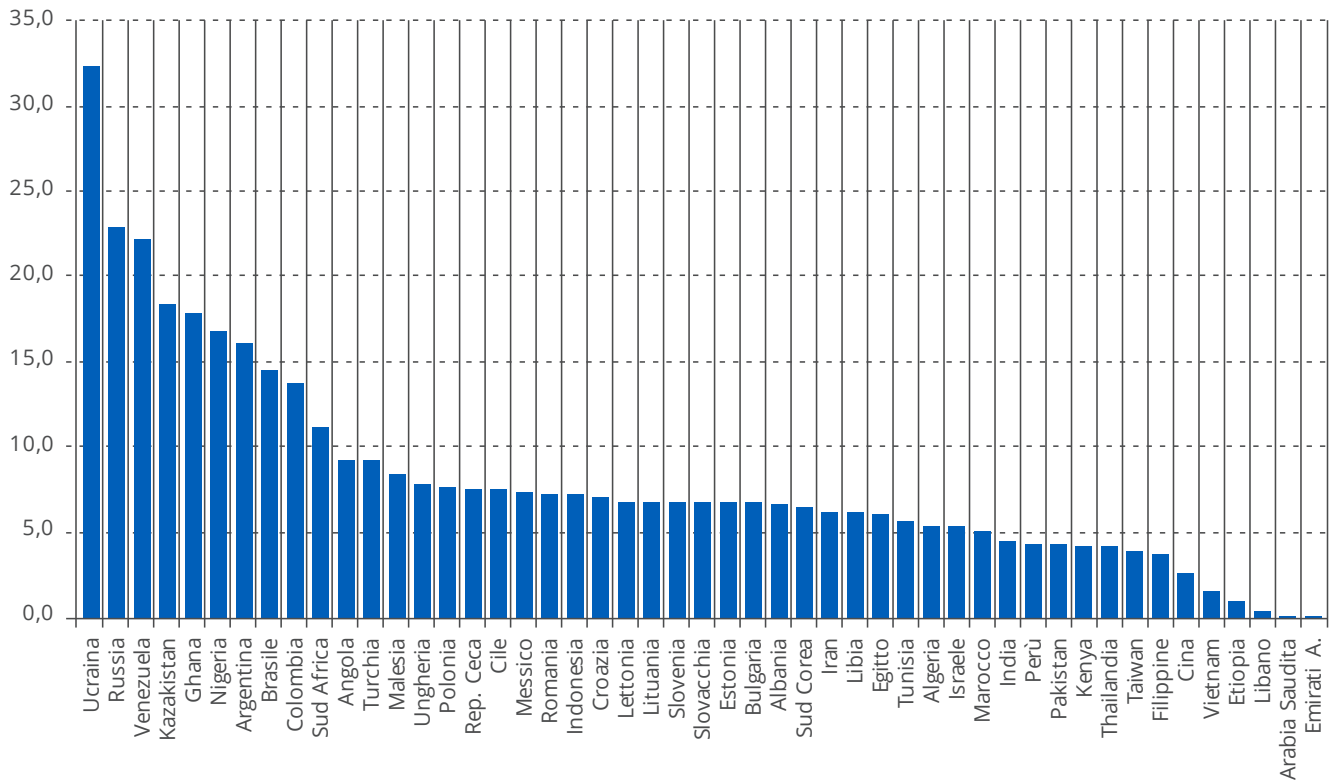
Un'altra fonte di instabilità nei mercati valutari può essere associata alle strategie della banca centrale cinese e all'eventuale decisione di accelerare l'indebolimento dello yuan con l'obiettivo di contrastare il rallentamento della crescita attraverso una svalutazione competitiva.

Come dimostrato dalle turbolenze innescate nell'agosto 2015, una simile mossa, oltre ad alimentare una nuova fase di instabilità sui mercati cinesi, potrebbe accrescere l'avversione al rischio sui mercati e accentuare i flussi di capitali in uscita dalle aree emergenti.

Riserve in valuta (in mesi di import), media 2015 (fonte: World Bank, IMF e statistiche nazionali) Fig. F



Volatilità cambio (std. dev. ann. a 3 anni, su dati mensili) (fonte: Thomson Reuters) Fig. G



In un contesto di passività denominate in valuta estera – comune a molti emergenti - l'eccessiva volatilità dei tassi di cambio rende più oneroso il servizio del debito estero e aumenta i rischi per la sua sostenibilità nel medio-lungo periodo. Inoltre, specialmente per le economie con regimi di cambio fisso o comunque di fluttuazione amministrata, essa può comportare l'adozione di politiche monetarie restrittive, con effetti depressivi sulla crescita, e rendere necessario il ricorso alle riserve ufficiali a difesa della stabilità della valuta.



La disponibilità di un buffer adeguato di riserve rappresenta, quindi, una variabile chiave per valutare la capacità di contrastare le spinte al deprezzamento del cambio.

Il ranking relativo a questo fattore di rischio evidenzia un'elevata vulnerabilità per la Russia e le altre economie dell'area (Ucraina, Kazakistan), per gli africani (Nigeria, Ghana, Sudafrica) e per alcuni paesi dell'America Latina (Argentina e Colombia, oltre al Venezuela ormai prossimo al default finanziario). In particolare, per alcune di queste economie (Ghana, Ucraina, Venezuela, Kazakistan) la capacità di resistere a una crisi di liquidità appare fortemente limitata da un livello insufficiente di riserve valutarie, ormai diminuite al di sotto - o comunque di poco superiori - alla soglia di sicurezza (pari a 3 mesi di importazioni). Nel caso dell'economia russa il livello delle riserve - oltre 12 mesi di import - appare invece adeguato a sostenere nuove, ampie fluttuazioni del cambio del rublo.

L'esposizione dei settori italiani

Nell'attuale contesto di elevata incertezza, il pericolo per le imprese italiane è che il materializzarsi di ciascuno, o di una combinazione, degli scenari avversi a livello globale possa rappresentare un pesante freno alla crescita delle esportazioni. Ai fini della misurazione del rischio associato all'attività di export abbiamo, quindi, incrociato la mappatura dei rischi per mercato con i flussi dell'export manifatturiero associati agli stessi paesi; ciò ha consentito di individuare quali settori dell'industria italiana risultino più o meno esposti agli effetti degli shock macroeconomici in precedenza individuati. **L'elemento di attenzione di questa stima riguarda la messa in luce dei cosiddetti effetti indiretti.** Se infatti appare ovvio come ad esempio un problema alla crescita cinese vada a impattare le imprese esposte su quel mercato, l'individuazione dei paesi più esposti al rischio Cina allarga la soglia geografica d'attenzione.

Nella media del manifatturiero il mix geografico delle nostre esportazioni determina una maggiore vulnerabilità ai rischi associati alla Cina e ai mercati delle materie prime, peraltro strettamente correlati tra loro; la quota di export a rischio rispetto a tali fattori si attesta rispettivamente al 19% e al 22%. Un "hard landing" cinese e un nuovo trend ribassista

dei prezzi delle commodity avrebbero, infatti, un impatto significativo su alcuni mercati di riferimento delle imprese italiane nel mondo emergente (in particolare Russia, Arabia Saudita, Emirati Arabi e Algeria). L'esposizione al rischio-tassi Usa e a quello dei mercati valutari si presenta più limitata, con una percentuale di esportazioni "più rischiose" nell'ordine del 16/17%; un risultato che riflette soprattutto il posizionamento italiano in alcuni mercati dell'Europa Centro-Orientale (Ungheria, Slovenia), come anche in Tunisia e Russia.

Peso dell'export "a rischio" per settore, 2015 Tab. A

	Peso totale manifatturiero	"Hard landing" Cina	Caduta prezzi commodity	Rialzo tassi USA	Volatilità cambi
Alimentare	4,4	18,5	21,6	24,3	19,6
Sistema moda	12,0	18,6	16,5	19,9	17,6
Sistema casa	5,9	23,0	33,2	17,0	23,4
Chimica farmaceutica e per il consumo	4,2	19,3	18,9	13,2	16,9
Meccanica ed elettrotecnica	41,5	21,3	25,3	12,8	16,9
Autoveicoli e moto	7,4	12,8	11,7	16,9	13,2
Intermedi	19,3	12,0	16,6	21,7	16,5
Altri beni di consumo	2,0	52,7	53,0	6,9	9,4
Treni, aerei, navi	1,6	26,2	31,4	4,2	8,4
Elettronica	1,6	24,8	22,9	14,3	18,1
Totale Manifatturiero	100,0	19,2	22,2	16,2	16,8

A livello settoriale il rischio legato a un nuovo ciclo ribassista delle "commodity" rappresenta il principale elemento di vulnerabilità per Sistema Casa, Treni, aerei e navi e Elettromeccanica; pesa, al riguardo, l'esposizione al mercato russo (rilevante soprattutto per il Sistema Casa) e alla capacità di acquisto di Arabia Saudita ed Emirati. Una nota a parte merita il comparto degli altri Beni per il consumo, che comprende la gioielleria e si distingue per la quota eccezionalmente elevata (47%) di flussi verso gli Emirati Arabi.

Per i settori dell'Elettronica e della Chimica farmaceutica e per il consumo la principale fonte di rischiosità deriva dalla frenata cinese; tra i mercati di sbocco dell'export settoriale si possono, infatti, rilevare Corea, Malesia e Taiwan, oltre che gli Emirati (con una quota del 15% nell'Elettronica).

Il rischio-tassi si presenta trasversale a tutti i comparti, ma contribuisce in misura maggiore alla rischiosità di Alimentare, Sistema Moda, Beni intermedi e Autoveicoli; le prospettive dell'export di questi settori potrebbero risentire soprattutto degli sviluppi negativi in alcune economie balcaniche e dell'Europa Centrale (Slovenia, Croazia,

Ungheria), originati da un quadro di indebitamento elevato. Per il *Sistema Moda* incide, inoltre, l'esposizione ai mercati di Tunisia e Albania, entrambi caratterizzati da criticità sul fronte del debito e degli squilibri esterni.

Sulle esportazioni di *Alimentare* e *Sistema Casa* può esercitare un rilevante impatto negativo anche il rischio da volatilità dei tassi di cambio; data una quota delle vendite in Russia pari rispettivamente al 7% e all'11% dell'export totale, entrambi questi comparti rimangono fortemente vulnerabili alle fluttuazioni del cambio del rublo.

Si tratta in estrema sintesi di una mappa dell'export italiano che ricorda come le imprese siano oggi sempre più inserite in un quadro competitivo, e dei rischi collegati, davvero globale. La struttura dei mercati d'approvvigionamento e di destinazione di filiere transnazionali chiama necessariamente le imprese a sentirsi parte di queste dinamiche, anche se lontane e non direttamente riconducibili ai propri mercati o prodotti di specializzazione. **Promuove in altre parole lo sviluppo di una cultura della misurazione del rischio all'interno delle imprese, che sappia cogliere gli impatti possibili dei fattori incerti, ma anche promuovere l'utilizzo di strumenti (finanziari o anche semplicemente industriali) per coprirsi dai possibili shock negativi.** Questo processo di consapevolezza non deve infatti portare a rinunciare a priori a opportunità perché rischiose, ma al contrario rappresenta la chiave per coglierne davvero i vantaggi, in un quadro sostenibile e di lungo termine.

**IMPORTAZIONI
DEI PAESI
MATURI VICINI**



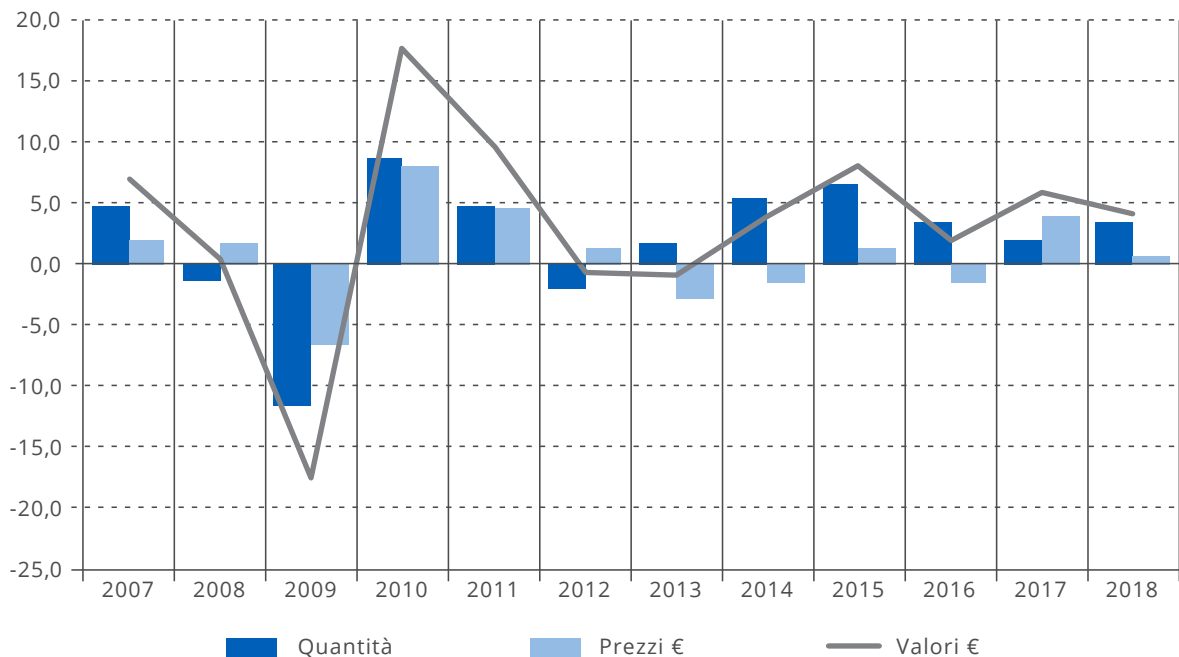


IMPORTAZIONI DEI PAESI MATURI VICINI

Le importazioni di manufatti

Da ormai un biennio i mercati Maturi Vicini sperimentano una variazione positiva dei livelli di import. Nel 2015 in particolare, ultimo anno storico all'interno di questo Rapporto, hanno registrato un aumento dell'8,1% a valori correnti e del 6,6% in volume; questo trend è risultato meno vivace rispetto alla media mondiale (+11%) solo se osservato in dati correnti a causa di una dinamica della componente prezzo.

Importazioni di manufatti (var. %) Fig. A



Il contributo più rilevante all'evoluzione delle importazioni in valore dei Maturi Vicini è dato dai paesi dell'area Euro che nel complesso crescono di oltre 7 punti percentuali. **La crescita risulta trainata in particolare da Germania (7,5%) e Francia (4,5%) che insieme rappresentano il 45% dell'import dell'area. Le performance più brillanti in termini relativi si sono registrate, invece, da Irlanda (13,5%) e Spagna (12,5%) favorite dal buon andamento sia dei consumi sia degli investimenti.** Tra i paesi che compongono l'area, solo Finlandia (seppur di poco), Estonia e Lettonia hanno invece evidenziato variazioni negative. Crescono a tassi a due cifre (11,2%) i flussi degli altri europei maturi, grazie in particolare al deciso aumento del Regno Unito (14,3%) e alla brillante ripresa della Svizzera (11,4%) dopo un 2014 di forte contrazione¹.

In termini settoriali, i contributi più rilevanti alla crescita dell'import arrivano da Autoveicoli e moto, che rappresenta il 12% dei flussi in entrata nei paesi Maturi Vicini e che cresce del 15,7%, Elettronica (10,2%), Chimica farmaceutica e per il consumo (12,0%). Germania e

¹ Si ricorda che il calo delle importazioni svizzere nel 2014 era fortemente influenzato dalla contrazione dei flussi dal Regno Unito in particolare di lingotti d'oro.



Regno Unito rappresentano per tutti e tre i settori i paesi a crescita più elevata, nonché quelli con i flussi più consistenti. Per ciò che riguarda il settore degli *Autoveicoli e moto*, si segnala che l'evoluzione positiva delle importazioni è diffusa a tutti i paesi dell'area, seppur con intensità diverse; unica eccezione è data dalla Lituania (che rappresenta, tuttavia, solo lo 0,3% dei flussi del settore nell'area di analisi) in cui i flussi in ingresso del comparto registrano un calo di circa 3 punti percentuali sull'anno precedente. Anche nel settore *Chimica farmaceutica e per il consumo* la crescita dell'import è diffusa, con la sola eccezione della Francia che registra un calo di 1,5%.

Area Euro⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. A

	Valori 2015		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2015	2016	2017	2018
Totale area	2.678.644	100,0	7,1	2,7	6,2	4,2
Germania	773.490	28,9	7,5	3,0	6,6	4,8
Francia	424.510	15,8	4,5	1,7	5,4	3,5
Olanda	336.205	12,6	9,2	2,1	6,8	4,7
Italia	284.102	10,6	8,4	2,6	6,2	4,4
Belgio e Luss.	259.151	9,7	4,4	2,4	5,7	3,9
Spagna	209.567	7,8	12,5	3,8	6,0	3,9
Austria	110.720	4,1	5,0	3,6	5,9	3,4
Slovacchia	55.879	2,1	9,5	5,4	6,9	4,3
Irlanda	50.833	1,9	13,5	2,4	7,3	4,8
Portogallo	46.546	1,7	5,1	1,9	5,1	2,8
Finlandia	41.641	1,6	-0,3	0,9	5,2	2,6
Grecia	28.312	1,1	3,2	5,1	5,0	2,3
Slovenia	20.703	0,8	9,7	5,0	5,6	3,6
Lituania	15.222	0,6	0,9	5,7	7,6	4,1
Estonia	10.922	0,4	-3,0	3,0	6,6	2,8
Lettonia	10.841	0,4	-2,0	5,1	16,7	3,1

⁽¹⁾ Austria, Belgio e Luss., Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Olanda, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna

Altri Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. B

	Valori 2015		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2015	2016	2017	2018
Totale area	877.207	100,0	11,2	-0,5	5,4	3,8
Regno Unito	466.189	53,1	14,3	-2,4	3,9	3,1
Svizzera	190.243	21,7	11,4	0,9	6,7	5,4
Svezia	100.104	11,4	6,5	3,8	7,7	4,6
Danimarca	61.378	7,0	3,9	2,2	5,7	2,7
Norvegia	59.294	6,8	4,0	-0,9	9,0	4,4

⁽¹⁾ Danimarca, Norvegia, Regno Unito, Svezia, Svizzera



L'accelerazione della dinamica dei consumi diffusa nei paesi dell'area analizzata ha favorito la crescita delle importazioni del *Sistema moda* (in particolare nel Regno Unito e in Spagna), settore che rappresenta il 7,5% dell'import complessivo (pari a circa 266 miliardi di euro), ma anche di *Mobili ed Elettrodomestici* (insieme pesano poco più del 2,5% sui flussi in ingresso in questi paesi) che nell'anno appena trascorso registrano tassi di variazione a due cifre. L'*Alimentare* rappresenta il settore di beni di consumo a crescita più modesta (2,7%), nonostante la vivace evoluzione dei flussi del Regno Unito (8,5%), secondo importatore di prodotti *food* dell'area.

La ripresa degli investimenti, seppur contenuta, in Francia e Italia e la loro ulteriore accelerazione in paesi come Olanda e Spagna ha favorito la crescita delle importazioni di settori come *Meccanica, Elettromedicali e Meccanica di precisione* ed *Elettrotecnica*. Le brillanti performance in Germania, Francia e Regno Unito hanno riportato in territorio positivo nel 2015 anche i flussi di *Treni, aerei e navi*.

Maturi Vicini⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. C

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Importazioni totali di manufatti	3.555.851	100,0	8,1	1,9	6,0	4,1
Alimentare e Bevande	280.485	7,9	2,7	1,7	4,5	3,5
Sistema moda	266.091	7,5	7,2	-0,7	5,8	3,7
Mobili	52.056	1,5	10,5	1,5	5,7	3,6
Elettrodomestici	38.506	1,1	13,7	1,9	6,0	3,9
Chimica farmaceutica e per il consumo	291.542	8,2	12,0	4,1	8,9	8,3
Altri prodotti di consumo	82.352	2,3	10,8	3,4	5,6	4,0
Autoveicoli e moto	424.653	11,9	15,7	8,2	6,5	4,3
Treni, aerei e navi	102.667	2,9	18,6	4,9	7,3	4,9
Meccanica	309.978	8,7	5,6	3,4	5,3	2,9
Elettromedicali e Meccanica di precisione	158.565	4,5	11,0	2,7	6,3	4,3
Elettronica	350.532	9,9	10,2	0,2	5,4	2,4
Elettrotecnica	176.971	5,0	9,2	1,6	5,3	3,2
Prodotti e Materiali da Costruzione	50.449	1,4	8,2	1,9	3,7	2,0
Prodotti in metallo	117.249	3,3	5,5	1,8	5,5	3,8
Metallurgia	303.878	8,5	3,9	-5,8	6,4	5,0
Intermedi chimici	315.272	8,9	1,7	0,6	5,4	4,3
Altri intermedi	234.605	6,6	5,1	1,3	6,6	3,1

⁽¹⁾ Area Euro e Altri Europa

Tra i beni intermedi spicca la dinamica delle importazioni di *Prodotti e materiali da costruzione* che nell'anno precedente hanno registrato un tasso di variazione superiore all'8%. La ripresa degli investimenti in costruzione in Spagna e Portogallo ha favorito poi lo sviluppo dell'import in particolare di vetro piano e ceramica sanitaria. Crescono vivacemente anche i flussi di piastrelle, tuttavia su



livelli molto contenuti a causa della forte concorrenza della produzione interna; Spagna e Portogallo hanno, infatti, una storica tradizione nella manifattura di questo settore. Ulteriore spinta al comparto arriva dal persistere del buon andamento dell'edilizia in Olanda, Irlanda e Svezia. Nel triennio di previsione le importazioni dei paesi Maturi Vicini continueranno a percorrere un sentiero di crescita su tassi tuttavia più moderati rispetto all'evoluzione osservata nel 2015.

Ancora una volta saranno i paesi dell'area Euro a offrire il maggior contributo alla crescita, primi tra tutti Germania e Olanda, ma anche Spagna e Irlanda, favorite dal persistere di una domanda interna ancora dinamica. Nell'anno in corso sono previsti tornare in territorio positivo anche i flussi diretti verso Finlandia, Estonia e Lettonia, dopo il calo osservato nel 2015. Tra gli altri paesi europei la Svizzera continuerà a registrare le dinamiche più vivaci dell'area. Per ciò che riguarda il Regno Unito, nel 2016 si prospetta ancora una crescita in volume in linea con la media dei paesi Maturi vicini. I dati congiunturali sugli scambi ancora non mettono in evidenza segnali di difficoltà attribuibili ad un'eventuale "effetto Brexit". **È evidente tuttavia che gli impatti dell'uscita del Regno Unito dall'UE sugli scambi commerciali, nonché sulla sua economia in generale, dipenderanno da come si tratteranno gli accordi tra le parti.** Con le informazioni disponibili ad oggi si può prevedere che gli effetti in termini di flussi di import si vedranno a partire dal prossimo anno e si potrebbero tradurre in un sostenuto rallentamento dei volumi per via della sterlina debole e di un quadro macroeconomico indebolito dall'incertezza. In termini settoriali, i comparti più colpiti saranno quelli della *Meccanica* ed *Elettromedicali e meccanica di precisione*, a causa di una contrazione degli investimenti prevista a partire già dall'anno in corso. Sarà penalizzata, inoltre, anche la gran parte dei settori intermedi, in particolare *Prodotti e materiali da costruzione*.

In generale, nei paesi dell'Area Euro, i flussi che nell'orizzonte di previsione continueranno a crescere in volume in media d'anno a tassi superiori al complesso manifatturiero, saranno quelli relativi ai comparti *Chimica farmaceutica e per il consumo, Autoveicoli e moto, Elettromedicali e meccanica di precisione e Treni, aerei e navi.*

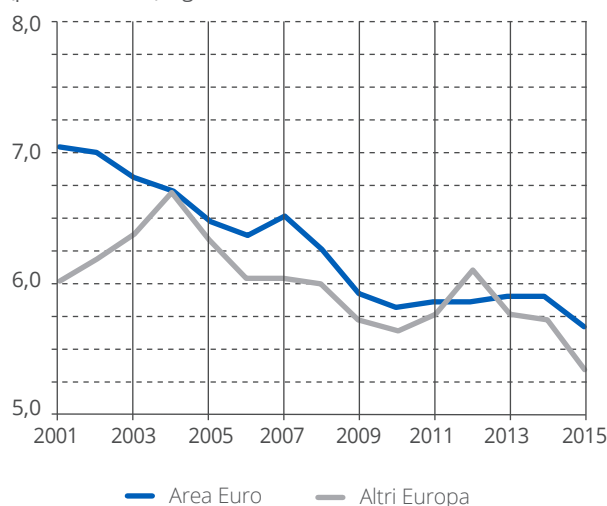
Qualche segnale di difficoltà emerge, invece, per la *Metallurgia* i cui flussi sono stimati in calo nel 2016 per poi tornare a crescere moderatamente nel biennio 2017-18. Il calo del 2016 è il risultato sia di un ridimensionamento dei flussi di import provenienti da Russia e Cina (insieme ne rappresentano circa il 10%) stimati in riduzione rispettivamente del 13,8% e del 12,3% in volume, ma soprattutto di quelli intra-area (pari al 56%), previsti calare del 5,5%.

Per ciò che riguarda, invece gli Altri paesi europei, nell'arco di previsione, i settori che subiranno maggiori rallentamenti sono relativi ai beni di investimento, a causa soprattutto del quadro poco favorevole della domanda britannica. Rimangono vivaci anche in previsione, invece, le importazioni di *Chimica farmaceutica e per il consumo* e *Autoveicoli e moto*.



Le opportunità per le imprese italiane

Quote italiane sulle importazioni di manufatti
(prezzi correnti) Fig. B



Nel 2015 l'Italia ha esportato nei paesi Maturi Vicini oltre 200 miliardi di euro di manufatti, ossia circa il 3,5% in più rispetto all'anno precedente (+3,2% in volume).

La quota italiana nel 2015, confrontata con il risultato del 2010, rimane fondamentalmente invariata nell'Area Euro, mentre si è ridotta di circa mezzo punto nell'Altra Europa.

Fra i messaggi più rilevanti, anche per cogliere il livello di competitività con cui l'Italia si appropria al nuovo scenario dell'area, c'è sicuramente la tenuta del posizionamento nell'area dell'Euro. L'Italia è infatti riuscita a conservare la sua quota (diversamente per esempio da quanto osservato per la Germania), nonostante la sempre più dirompente presenza cinese - che nell'area è passata dall'esportare 170 miliardi nel 2010 ai 216 del 2015 con una crescita cumulata di oltre il 27%. Tra gli altri principali concorrenti sul mercato spicca la performance negli ultimi anni sia degli Stati Uniti sia della Polonia.

Area Euro⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. D

	2015	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2010-15
	(mil. euro)		2012	2013	2014	2015	
Import totali manufatti	2.678.644		-1,5	-1,6	4,5	7,1	
Germania	382.397	14,3	-4,0	-2,1	2,7	3,7	-1,2
Cina	216.105	8,1	-1,3	-3,8	8,8	12,7	0,6
Olanda	191.260	7,1	0,5	-5,1	3,8	0,5	-0,6
Francia	179.115	6,7	0,1	-0,9	0,9	2,1	-0,7
Belgio e Lussemburgo	177.580	6,6	-3,7	-0,3	1,6	4,9	-0,5
Italia	153.187	5,7	-1,6	-0,8	4,3	3,3	-0,1
Stati Uniti	134.623	5,0	6,6	-1,9	5,1	19,5	0,6
Regno Unito	128.859	4,8	0,0	-3,4	5,2	12,3	0,2
Spagna	107.583	4,0	-4,3	2,1	4,0	4,8	0,0
Polonia	93.370	3,5	1,1	4,6	12,5	10,1	0,6

⁽¹⁾Austria, Belgio e Luss., Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Olanda, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna



Se il dato medio è certamente confortante, dal punto di vista dei settori emergono tuttavia segnali contrastanti. Tra i più negativi c'è il settore degli *Elettrodomestici* in cui i produttori italiani perdono oltre due punti di quota a vantaggio di quelli cinesi che arrivano a detenere il 24% del mercato. Se si guardano i settori più tipici del made in Italy, si nota invece che le imprese italiane riescono a tenere il loro posizionamento in settori come *Meccanica, Elettromedicali e Meccanica di precisione e Alimentare*, ma "soffrono" nella *Moda* e nell'*Arredamento*.

Nel Sistema moda gli operatori italiani risentono non solo della concorrenza asiatica (Cina e Vietnam), ma anche della vivace competitività spagnola; mentre nel settore dei *Mobili*, oltre alla Cina, l'Italia si trova a confrontarsi anche con i paesi dell'Europa Orientale in cui sono state spostate nel tempo alcune produzioni (Polonia, Rep. Ceca, Romania).

Nel settore della *Chimica farmaceutica e per il consumo* l'Italia continua guadagnare quote (nel 2015, +2,4 rispetto al 2010), grazie in particolare a una forte integrazione di filiera tra le imprese locali e i grandi gruppi multinazionali del settore.

Altra Europa⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. E

	2015	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2010-2015
	(mil. euro)		2012	2013	2014	2015	
Import totali manufatti	877.207		2,2	1,4	2,0	11,2	
Germania	169.399	19,3	4,2	-0,7	6,2	7,7	0,0
Cina	68.771	7,8	9,8	2,6	10,6	22,9	1,8
Olanda	58.832	6,7	10,3	1,6	9,3	6,9	0,4
Stati Uniti	56.105	6,4	6,9	-15,7	-0,2	21,5	-0,5
Francia	48.513	5,5	2,8	-2,0	4,2	4,7	-0,6
Italia	47.485	5,4	7,7	-3,9	1,1	4,5	-0,3
Belgio e Lussemburgo	43.781	5,0	0,4	1,1	9,0	8,5	0,0
Regno Unito	39.570	4,5	-44,4	202,5	-42,5	11,7	1,4
Svezia	26.570	3,0	4,7	-2,5	-1,6	3,0	-0,6
Irlanda	23.742	2,7	2,6	-5,1	-0,6	13,5	-0,4

⁽¹⁾ Danimarca, Norvegia, Regno Unito, Svezia, Svizzera

Qualche segnale di difficoltà in più emerge per quello che riguarda il posizionamento negli Altri paesi europei dove gli esportatori italiani perdono circa mezzo punto di quota con riferimento al complesso dei prodotti manufatti.

Le perdite più sostenute si evidenziano nei settori del *Sistema casa, Elettrodomestici* in primis, nei beni intermedi (ad eccezione degli *Inter-*



medi chimici), ma anche nel *Sistema moda*, tutti settori in cui la Cina (primo competitor anche in questi mercati) ha guadagnato dal 2010 spazi considerevoli. Il paese asiatico è arrivato a presidiare in questi comparti (*Sistema moda* ed *Elettrodomestici*) quote tra il 25 e il 30% del mercato.

Maturi Vicini⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani Tab. F

	Valori 2015 ⁽¹⁾	Area Euro			Altri Europa		
	(mil. euro)	10-13	2014	2015	10-13	2014	2015
Importazioni di manufatti dall'Italia	200.672	5,9	5,9	5,7	5,9	5,8	5,4
Alimentare e Bevande	18.595	6,1	6,1	6,3	7,5	7,7	7,9
Sistema moda	24.135	9,4	9,0	8,4	12,4	12,3	11,3
Mobili	5.109	11,0	9,9	9,5	11,0	10,9	10,6
Elettrodomestici	3.170	10,4	9,2	8,2	9,8	8,3	8,3
Chimica farmaceutica e per il consumo	18.906	5,4	7,2	6,9	7,4	6,3	5,2
Altri prodotti di consumo	3.683	3,8	3,5	3,7	6,3	5,9	5,9
Autoveicoli e moto	19.794	5,5	5,1	5,0	3,6	3,5	3,7
Treni, aerei e navi	3.240	3,0	3,5	3,2	5,9	4,7	3,1
Meccanica	29.394	9,7	9,7	9,5	9,2	9,3	9,3
Elettromedicali e Meccanica di precisione	5.624	3,5	3,5	3,3	4,7	4,3	4,2
Elettronica	4.544	1,4	1,3	1,3	1,4	1,4	1,3
Elettrotecnica	8.518	5,7	5,1	4,8	4,5	5,0	4,7
Prodotti e Materiali da Costruzione	4.975	11,0	10,7	10,1	10,3	9,8	9,2
Prodotti in metallo	9.586	9,6	9,1	8,8	6,7	6,3	6,2
Metallurgia	16.176	6,8	6,4	6,0	5,5	4,7	4,1
Intermedi chimici	10.845	3,6	3,6	3,5	2,6	2,9	2,9
Altri intermedi	14.378	6,8	6,7	6,5	4,9	4,9	4,7

⁽¹⁾Area Euro e Altra Europa

Anche nella *Chimica farmaceutica e per il consumo* le aziende produttrici italiane mostrano maggiori difficoltà rispetto a quanto evidenziato nell'Area Euro, perdendo posizioni a favore della Svizzera. Non mancano tuttavia segnali confortanti per il Made in Italy, che fanno guardare con maggiore ottimismo all'accelerazione dell'import prevista in questi mercati già a partire dal prossimo anno. L'Italia, infatti, riesce a conservare il suo posizionamento in settori di punta della sua tradizione manifatturiera come la *Meccanica* e *Autoveicoli e moto* e a conquistare spazi nell'*Alimentare e Bevande*.

In conclusione i paesi Maturi Vicini, e in particolare quelli dell'area Euro, continueranno quindi ad essere un bacino di domanda fondamentale per le imprese italiane. Giustificano questo messaggio la vicinanza geografica e culturale, oltre che la rischiosità assai più contenuta in un quadro di domanda internazionale non esen-



te da possibili shock. C'è però rispetto al passato anche il tema della crescita effettiva, che dopo anni difficili seguiti alla crisi del 2009 inizia a premiare anche i mercati di tradizionale presidio delle imprese italiane. Certamente il percorso non sarà privo di ostacoli, soprattutto nei casi in cui la concorrenza ha già conquistato ingenti quote di mercato e continua a guadagnarne. Lo scenario di accelerazione della domanda sarà quindi l'occasione di avvicinarsi a questi mercati non tanto per tutelare lo spazio acquisito, ma per migliorare il posizionamento sfruttando la maggiore accessibilità di questi mercati rispetto ad altri più lontani, più rischiosi e in generale più complessi.



**IMPORTAZIONI
DEI PAESI
EMERGENTI VICINI**





IMPORTAZIONI DEI PAESI EMERGENTI VICINI

Le importazioni di manufatti

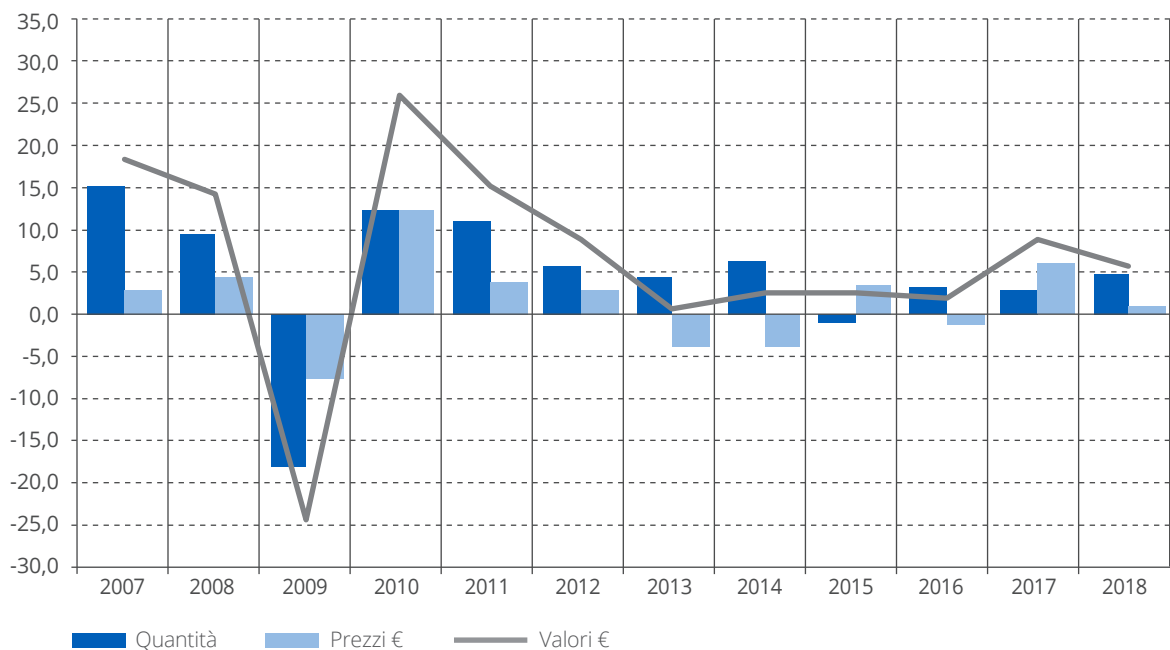
Nel 2015 le importazioni di manufatti dei paesi Emergenti Vicini, area che rappresenta oltre il 10% del commercio mondiale, sono risultate in crescita del 2,5% a prezzi correnti (figura A), per un valore complessivo pari a circa 1.112 miliardi di euro.

Tale risultato nasconde, tuttavia, un andamento disomogeneo tra i due sottogruppi di paesi che compongono l'insieme di interesse: i paesi emergenti europei, che coprono il 63% delle importazioni totali dell'area per un valore complessivo di 695 miliardi di euro, e l'area Medio Oriente e Nord Africa (Mena), che assorbe circa 417 miliardi di euro.

Si è registrato, infatti, un calo degli acquisti pari all'1,8% per i paesi europei e un aumento del 10,7% nell'area Mena.

Se i dati in valore hanno confermato il segno positivo nel 2015, un'analisi in termini reali mostra invece una contrazione, seppur leggera, dei flussi di importazioni (-0,9%). In particolare per i paesi Mena, l'elevata crescita delle importazioni in valore è il risultato di un effetto cambio positivo e di un aumento generalizzato del livello dei prezzi dei beni acquistati. Depurata da questi fattori, la crescita in volume delle importazioni nell'area si è attestata ad un livello pressoché nullo (+0,2%).

Importazioni di manufatti (var. %) Fig. A



Il rischio politico continua a condizionare e rendere incerte le prospettive future dei paesi emergenti europei. Nel 2015 il forte calo delle importazioni russe (-27,4%) e ucraine (-16,5%), paesi che insieme rappresentano quasi un quarto della domanda complessiva dell'area, ha prodotto una contrazione dei volumi importati pari all'1,4%.

A margine di queste prime valutazioni, poco brillanti se confrontate con la crescita reale della domanda mondiale di manufatti (+4,8%), va evidenziato come i risultati nelle due aree siano il frutto di dinamiche eterogenee anche all'interno dei paesi del gruppo di riferimento. Nell'area delle economie emergenti europee (tabella A), a fronte del crollo delle importazioni russe e ucraine, si è contrapposta una crescita di quelle di altri paesi come Polonia (9,1%), Turchia (6,7%) e Repubblica Ceca (9,5%) - paesi che insieme rappresentano oltre il 55% dei flussi. Anche per quanto riguarda i paesi Mena (tabella B), il persistere della crisi libica e la flessione delle importazioni iraniane (sia in valore -3,3% che in volume -12,2%), sono stati compensati dalla crescita significativa dei flussi verso Emirati Arabi, Arabia Saudita ed Egitto, primi tre importatori dell'area.

Emergenti Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. A

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	695.453	100,0	-1,8	2,1	7,8	5,5
Polonia	151.258	21,7	9,1	3,6	6,4	4,7
Russia	133.569	19,2	-27,4	-5,3	10,4	7,1
Turchia	127.728	18,4	6,7	-1,4	6,9	4,9
Rep. Ceca	105.664	15,2	9,5	6,3	7,7	6,2
Ungheria	70.712	10,2	8,6	6,9	7,7	4,7
Romania	50.625	7,3	8,6	5,0	7,2	4,5
Ucraina	22.441	3,2	-16,5	6,5	12,2	7,7
Bulgaria	18.067	2,6	3,3	4,3	6,6	4,1
Croazia	12.935	1,9	15,2	11,2	6,9	4,3
Albania	2.454	0,4	8,8	11,2	9,1	5,4

⁽¹⁾ Albania, Bulgaria, Croazia, Polonia, Rep. Ceca, Romania, Russia, Turchia, Ucraina, Ungheria

Paesi Mena⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. B

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	417.102	100,0	10,7	1,4	10,2	5,8
Emirati Arabi	157.656	37,8	13,4	0,7	12,2	7,6
Arabia Saudita	104.276	25,0	17,6	2,3	9,7	5,3
Egitto	40.329	9,7	15,5	2,7	7,8	4,0
Iran	33.460	8,0	-3,3	-6,5	10,9	5,4
Algeria	31.412	7,5	0,1	4,9	8,2	3,9
Marocco	22.368	5,4	8,1	6,1	8,0	4,1
Tunisia	11.864	2,8	2,9	0,1	5,1	3,1
Libano	9.707	2,3	7,8	7,0	5,7	1,0
Libia	6.030	1,4	-13,2	-6,1	13,1	8,4

⁽¹⁾ Algeria, Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi, Iran, Libano, Libia, Marocco, Tunisia



Il 2016 si presenta come un anno di transizione per i paesi Emergenti Vicini. Sospinte da una ripresa degli investimenti e dei consumi, per le importazioni ci si attende una chiusura in segno positivo: sebbene, infatti, la crescita dei flussi in valore stia rallentando rispetto all'anno precedente, quella in volume si attesterà intorno al 3%, ben oltre la media mondiale (1,7%).¹

Saranno in particolare i paesi europei dell'aggregato Emergenti vicini a guidare la ripresa, con una variazione tendenziale positiva delle importazioni del 2,1% a prezzi correnti e del **4% a prezzi costanti**. Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Romania si confermano ancora mercati dinamici ad alto potenziale nonostante la leggera flessione nei ritmi di crescita di volumi e valori importati. La Russia, reduce da un biennio di crisi caratterizzato da una marcata contrazione della domanda interna (a causa dell'introduzione delle sanzioni internazionali e della recessione in atto nel paese), nel 2016 rimarrà il secondo importatore dell'area dopo la Polonia e vedrà calare ulteriormente le proprie importazioni, ma ad un tasso via via sempre più contenuto, che si prevede possa tornare positivo già dal prossimo anno. La Turchia, invece, a causa di una molteplicità di fattori destabilizzanti tra cui l'indebolimento della crescita economica, l'eccessiva dipendenza dai capitali esteri e soprattutto lo stato di emergenza imposto sulla scia del fallito colpo di stato, chiuderà il 2016 con una netta caduta delle importazioni. È da segnalare anche il previsto ritorno alla crescita dell'import in Ucraina, sia a prezzi correnti che costanti (rispettivamente 6,5% e 8,6%); l'economia di Kiev, reduce dal conflitto con la Russia per l'annessione della Crimea, sta sperimentando una ripresa della domanda interna grazie agli aiuti economici del

¹ Il rallentamento della domanda a prezzi correnti è condizionato dai fenomeni deflattivi che stanno interessando gran parte dei paesi analizzati. Già dal 2017 è prevista tuttavia una dinamica dei prezzi in ascesa.

Fondo monetario internazionale (per complessivi 17,5 miliardi), riavviati a settembre dopo un anno di interruzione e destinati alla stabilizzazione del Paese.

Per i paesi del Medio Oriente e Nord Africa la crescita delle importazioni per l'anno in corso sarà più contenuta (+1,4% a prezzi correnti e costanti) in quanto condizionata dall'instabilità causata dai movimenti terroristici e dalla continua revisione delle politiche di spesa degli stati dipendenti dal corso del greggio. Rallenta la domanda di beni intermedi di Emirati Arabi e Arabia Saudita e pesano le performance dei paesi che fronteggiano problemi di sicurezza interna, tra cui Libia (-6,1%) e Tunisia (+0,1%). Anche per l'Iran gli scambi commerciali fanno fatica a tornare ai livelli del 2010 e si registra nel 2016 una forte contrazione dei valori importati (-6,5%) nonostante la recente revoca delle sanzioni.

Le stime per il biennio 2017-2018 prevedono un aumento generalizzato delle importazioni in tutta l'area (circa +7,2% in media d'anno a valori correnti), evidenziando un consolidamento della ripresa in atto e la parziale risoluzione delle diverse fonti di instabilità.



Emergenti Vicini⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. C

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Importazioni totali di manufatti	1.112.555	100,0	2,5	1,8	8,7	5,6
Alimentare e Bevande	70.116	6,3	-4,3	4,8	8,4	5,7
Sistema moda	93.356	8,4	2,5	-0,4	9,5	5,1
Mobili	12.435	1,1	1,7	0,3	9,3	5,3
Elettrodomestici	11.542	1,0	0,6	0,2	5,7	2,3
Chimica farmaceutica e per il consumo	57.058	5,1	3,4	2,9	7,0	5,7
Altri prodotti di consumo	30.166	2,7	4,1	13,2	13,2	10,3
Autoveicoli e moto	126.334	11,4	4,2	4,3	10,2	6,6
Treni, aerei e navi	31.404	2,8	20,2	13,4	15,9	12,7
Meccanica	143.824	12,9	1,8	2,4	8,1	4,6
Elettromedicali e Meccanica di precisione	38.918	3,5	7,4	1,1	5,9	3,4
Elettronica	102.829	9,2	4,0	1,9	8,8	4,7
Elettrotecnica	69.742	6,3	6,2	1,0	7,4	4,5
Prodotti e Materiali da costruzione	18.856	1,7	0,4	0,5	7,5	4,0
Prodotti in metallo	41.883	3,8	0,8	-0,7	7,0	4,2
Metallurgia	94.740	8,5	-2,9	-5,9	7,6	6,4
Intermedi chimici	93.502	8,4	2,3	0,0	7,2	5,0
Altri intermedi	75.850	6,8	1,9	1,4	9,8	5,3

⁽¹⁾Emergenti Europa e Paesi Mena

L'analisi settoriale delle importazioni di manufatti degli Emergenti Vicini mostra come nel 2015 la crescita abbia avuto intensità differenti nei vari settori. A prezzi correnti (Tabella C) si riscontrano variazioni positive in quasi tutti i comparti ad eccezione dell'*Alimentare e bevande* (-4,3%) e della *Metallurgia* (-2,9%); in volume, in quasi tutti i campi di attività si rileva una tendenza negativa o prossima allo zero.

Nei paesi Mena le eccezioni sono state rappresentate dai settori dei beni di investimento e di tecnologia a elevato valore aggiunto come ***Elettrotecnica, Elettromedicali e Meccanica di precisione e Chimica farmaceutica***, che hanno mantenuto una crescita in termini reali pari rispettivamente al 5,3%, 6,1% e 4,5%, dati leggermente inferiori rispetto alla media mondiale per questi settori, ma comunque ben al di sopra di quella del totale dei prodotti manufatti nell'area di riferimento. Per i paesi europei il bilancio è stato ancora più negativo: l'unico settore che ha registrato una crescita dei volumi importati superiore alla media mondiale è stato quello degli ***Intermedi chimici*** (+3,5%) trainato, in ordine, dalla richiesta di Polonia, Repubblica Ceca e Romania.

La ripresa degli scambi, seppure lieve, sta producendo un'inversione di tendenza nell'anno in corso ed un ritorno a una crescita sostenuta per alcuni settori di interesse strategico. È il caso dell'*Alimentare e Bevande* e degli *Altri prodotti di consumo* interessati nel 2016 da una crescita delle importazioni in valore del 4,8% e 13,2% rispettivamente, confermata sia nei paesi Mena che negli emergenti europei. Anche la *Meccanica* e gli *Autoveicoli e moto*, primi due settori dell'area con quote sull'import del 13% e 11,4%, registreranno una notevole ripresa della domanda sia in valore che volume, sospinta in particolare della componente europea.



Per il prossimo biennio, le previsioni sulle importazioni nelle due aree torneranno ad essere convergenti, risultando decisamente positive, con aumenti nei diversi comparti.

Tra i settori dei beni di consumo le crescite più dinamiche si avranno in ambiti di specializzazione italiana come *Sistema moda, Mobili* e soprattutto *Altri beni di consumo* grazie a un ritorno di vivacità della domanda di molti paesi nonché alla ripresa dell'import russo che, verosimilmente, si concretizzerà già a partire dal prossimo anno. Una menzione particolare meritano infine le forniture di *Treni, aerei e navi*: questo comparto, anche se assorbe ancora soltanto una piccola fetta del fabbisogno complessivo di manufatti degli Emergenti Vicini (2,8%), sta accrescendo di anno in anno il proprio peso con tassi di importazione (effettivi e stimati) costantemente a doppia cifra. La richiesta di questa tipologia di forniture proviene soprattutto dai paesi Mena e riflette, in particolare, piani economici atti a sviluppare il settore delle infrastrutture dell'Arabia Saudita ed Emirati Arabi. Quest'ultimi solo nel 2015 hanno concesso appalti per un valore complessivo di 13,5 miliardi di euro e la cifra è destinata sicuramente ad aumentare anche in vista dell'Expo Dubai 2020.

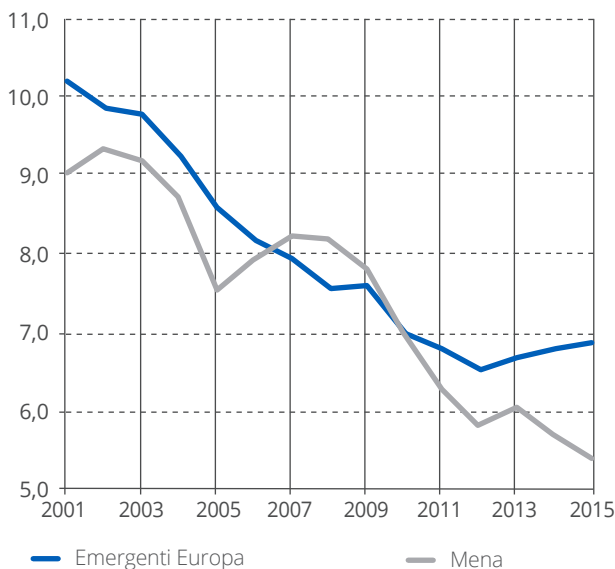


Le opportunità per le imprese italiane

Nel 2015 le importazioni di manufatti italiani da parte degli Emergenti Vicini si sono attestate su livelli pari a 68,4 miliardi di euro, registrando una moderata crescita dello 0,7% rispetto all'anno precedente. In termini di quota di mercato, l'Italia ha sostanzialmente tenuto negli Emergenti Europa, mentre ha subito un calo di 3 decimi di punto in Medio Oriente e Nord Africa. Il risultato complessivo è stato quindi il proseguimento, specialmente nell'area Mena, di un processo di lenta erosione delle quote di mercato a cui si assiste ormai da diversi anni e che ha visto cadere il posizionamento, solo nell'ultimo lustro, di quasi 2 punti percentuali (figura B).

Un'analisi dei principali *competitors* pone in evidenza le difficoltà che affrontano le imprese italiane in questi mercati, mettendo al tempo stesso in risalto i punti in comune e gli elementi di differenziazione delle rispettive offerte. Negli Emergenti Europa è la Germania a rappresentare il principale concorrente, con quasi 160 miliardi di euro di esportazioni nel 2015. L'economia tedesca ha visto crescere dal 2010 la propria quota nell'area di 0,7 punti percentuali grazie soprattutto a una ripresa di competitività nei settori di specializzazione che ha prodotto, solo nell'ultimo anno, un significativo aumento della quota export, passata nel 2015 dal 21,4% al 22,8%. Nei paesi europei le imprese tedesche continuano a detenere le quote più rilevanti, superiori al 25%, nel comparto *Elettromeccanico* e negli *Autoveicoli e moto*, settori di punta della manifattura teutonica, che ben si integrano all'interno delle *global value chains* europee anche con l'offerta italiana. Anche i produttori cinesi giocano un ruolo importante in questi paesi, detenendo una quota dell'11,3% (in crescita dal 2010 al 2015 di 1,6 punti percentuali), che colloca l'economia asiatica come secondo esportatore nell'area. Le quote più rilevanti sono detenute nel *Sistema moda* (30%), *Elettronica* (oltre il 24%) ed *Elettrodomestici* (24,4%).

Quote italiane sulle importazioni di manufatti
(prezzi correnti) Fig. B



Emergenti Europa⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. D

	2015	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2010-2015
	(mil. euro)		2012	2013	2014	2015	
Import totali manufatti	695.453		5,2	1,1	-0,2	-1,8	
Germania	158.507	22,8	2,4	1,0	0,6	2,6	0,7
Cina	78.561	11,3	12,0	5,9	6,2	-3,5	1,6
Italia	46.800	6,7	0,7	3,8	1,5	-0,8	-0,1
Olanda	32.582	4,7	7,2	-2,3	1,2	1,4	0,0
Francia	29.665	4,3	6,3	-4,7	-0,6	-1,4	-0,5
Polonia	29.113	4,2	11,9	6,0	-0,2	1,5	0,5
Belgio e Lussemburgo	21.787	3,1	3,3	0,6	0,3	-0,1	0,0
Slovacchia	20.425	2,9	12,8	2,4	-3,7	0,4	0,2
Austria	20.019	2,9	-0,2	2,6	2,9	-1,9	-0,2
Rep. Ceca	19.448	2,8	12,3	2,4	2,0	-1,0	0,4

⁽¹⁾ Albania, Bulgaria, Croazia, Polonia, Rep. Ceca, Romania, Russia, Turchia, Ucraina, Ungheria

Mena⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. E

	2015	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2010-2015
	(mil. euro)		2012	2013	2014	2015	
Import totali manufatti	417.102		16,3	-0,6	7,6	10,7	
Cina	90.498	21,7	18,8	7,0	21,6	12,9	6,1
Stati Uniti	34.779	8,3	32,3	1,8	3,6	17,0	1,4
Germania	33.839	8,1	15,8	0,1	7,9	15,1	-0,5
India	32.310	7,7	0,2	-4,4	-0,9	13,1	-0,9
Italia	21.621	5,2	7,5	3,7	0,6	4,2	-1,7
Francia	21.438	5,1	0,3	-0,4	-2,0	7,4	-2,7
Sud Corea	20.424	4,9	22,7	-17,7	7,2	11,6	-0,3
Regno Unito	17.603	4,2	12,6	45,8	-12,8	17,2	0,7
Turchia	16.514	4,0	110,7	-31,7	-4,3	14,3	0,1
Giappone	14.845	3,6	25,3	-16,4	11,4	8,2	-1,2

⁽¹⁾ Algeria, Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi, Iran, Libano, Libia, Marocco, Tunisia

Nell'area Mena la Cina continua a detenere la leadership tra gli esportatori, con una quota cresciuta più del 6% dal 2010 e che soddisfa più di un quinto del fabbisogno complessivo dell'area.

I paesi del Medio Oriente e Nord Africa hanno importato da imprese cinesi oltre 90 miliardi di euro di manufatti nel 2015, valore in aumento del **12,3%** rispetto all'anno precedente. Il predominio cinese si manifesta nella quasi totalità dei settori tradizionali a limitato contenuto tec-



nologico e in particolare nel comparto casa (con quote superiori al 54% nei *Mobili* e al 47% negli *Elettrodomestici*), nel *Sistema moda* (53%) e nei *Prodotti e Materiali da Costruzione* (52%), tutti settori di specializzazione anche dell'offerta italiana.

Anche gli Stati Uniti rappresentano un *player* sempre più importante: le imprese americane sono infatti il secondo fornitore della regione con una quota dell'8,3%, in crescita negli ultimi 5 anni di 1,4 punti percentuali. L'offerta statunitense si presenta maggiormente competitiva nei settori *Autoveicoli e moto* (15,9%), *Elettromedicali e Meccanica di precisione* (12,9%) oltre che *Alimentare e bevande* (6,7%). A poca distanza dagli Usa, con una quota dell'8,1% e un valore delle esportazioni prossimo ai 34 miliardi di euro, la Germania si classifica come terzo esportatore nell'area. Le quote più elevate sono detenute nella *Farmaceutica* (13,7%) e nel comparto *Treni, aerei e navi* (29,4%).

Emergenti Vicini⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani Tab. F

	Valori 2015 ⁽¹⁾	Emergenti Europa			Paesi Mena		
	(mil. euro)	10-13	2014	2015	10-13	2014	2015
Importazioni di manufatti dall'Italia	68.421	6,6	6,7	6,7	6,1	5,5	5,2
Alimentare e Bevande	3.013	4,5	5,1	5,4	2,3	2,4	2,8
Sistema moda	8.725	14,5	13,3	13,0	6,4	5,2	4,4
Mobili	1.578	18,1	15,3	13,2	11,3	11,0	12,0
Elettrodomestici	1.203	10,7	10,4	10,5	11,6	11,1	10,2
Chimica farmaceutica e per il consumo	2.594	3,9	4,6	4,9	3,8	3,8	3,7
Altri prodotti di consumo	1.823	7,6	7,0	6,7	5,3	6,7	5,8
Autoveicoli e moto	5.115	4,8	4,8	5,2	2,5	2,2	2,1
Treni, aerei e navi	784	3,9	5,6	4,1	3,0	3,4	1,7
Meccanica	17.493	11,5	11,6	11,8	15,1	13,5	12,8
Elettromedicali e Meccanica di precisione	1.563	4,0	3,8	3,7	5,4	5,1	4,6
Elettronica	1.068	0,9	0,9	0,9	1,2	1,1	1,4
Elettrotecnica	4.149	5,9	5,5	6,0	7,5	6,2	5,8
Prodotti e Materiali da costruzione	1.598	9,5	9,2	9,2	9,7	7,8	7,6
Prodotti in metallo	3.550	9,6	8,9	9,0	9,9	7,6	7,4
Metallurgia	5.295	5,6	5,8	6,4	5,3	4,7	4,4
Intermedi chimici	4.440	4,7	4,8	4,8	5,3	4,7	4,6
Altri intermedi	4.431	6,1	6,2	6,4	5,1	4,6	4,8

⁽¹⁾Emergenti Europa e Paesi Mena

Nonostante queste premesse, a cui si aggiunge un quadro di sintesi delle dinamiche settoriali nel complesso non positivo (tabella F), l'Italia può ancora contare su diversi punti di forza che rendono concreta la possibilità per le imprese di immaginare una sfida ancora aperta. Un fattore di ottimismo è certamente la tenuta della quota nell'ultimo anno nei paesi

europei, grazie alla capacità di difendere e aumentare nel tempo il posizionamento in un settore altamente competitivo come la *Meccanica*. Nel complesso positivo il bilancio degli *Elettromedicali* e *Meccanica di precisione* così come degli *Elettrodomestici*, comparti in cui la perdita di quota è stata in realtà assai contenuta negli ultimi cinque anni. Ci sono poi diversi altri casi virtuosi al di fuori dei settori citati; in particolare la quota all'interno degli Emergenti Europa è aumentata nell'*Alimentare* (settore in cui l'Italia guadagna quote specialmente in Romania e Ungheria), nella *Chimica e farmaceutica per il consumo*, *Autoveicoli e moto* e nell'*Elettrotecnica* (in questo caso il guadagno di quote si osserva in particolar modo in Russia). Nel *Sistema moda e nel comparto casa* infine l'Italia registra ancora quote importanti, superiori al 13%, ma queste sono messe costantemente a dura prova dalla forte concorrenza dei prodotti provenienti dalle economie emergenti (il settore *Mobili* ne è un chiaro esempio). Anche nei paesi Mena, nonostante il quadro generale negativo, si registrano alcuni successi in specifici settori e paesi che possono diventare un esempio da replicare in futuro nell'area. È il caso dell'*Alimentare* in paesi come Emirati Arabi, Arabia Saudita e Algeria, in cui le imprese sono riuscite a guadagnare ampi spazi negli ultimi anni grazie a importanti sinergie instaurate con il canale del turismo internazionale. Altro caso di successo competitivo è quello legato al segmento arredo negli Emirati Arabi, dove le imprese italiane hanno recuperato 3 punti percentuali dal 2011 grazie alla capacità di servire attraverso il *contract* le complesse e articolate esigenze del settore immobiliare e dell'*Hospitality*.

Il richiamo di questi casi di successo non può tuttavia compensare l'andamento complessivo, che mostra una tendenza alla riduzione delle quote di mercato italiane nei paesi Emergenti Vicini. Il confronto con le aggressive strategie di costo dei prodotti cinesi e con la consolidata predominanza nei settori ad alto contenuto di tecnologia delle merci tedesche continua a mettere a dura prova la capacità delle nostre imprese di penetrare e consolidarsi in questi mercati, che tuttavia rappresentano un bacino strategico di clienti per le imprese italiane. In quest'ottica, il 2017 potrebbe offrire interessanti opportunità, in quanto si stima una crescita della domanda superiore al dato medio in alcuni settori di specializzazione italiana. È il caso dell'*Automotive*, che crescerà in valore del 10,2% nel 2017, sorretto in particolare dalla richiesta dei paesi emergenti europei; continueranno inoltre ad essere sostenute le importazioni degli *Altri prodotti di consumo* (+13,2%) in tutta l'area. Il *Sistema moda* manterrà la sua dinamicità negli Emirati Arabi (+7,4%) e Dubai, in particolare, si confermerà essere un mercato potenzialmente privilegiato, nel quale l'abbigliamento italiano e soprattutto le grandi firme hanno ormai acquisito un posizionamento di primo piano.



**IMPORTAZIONI
DEI PAESI
MATURI LONTANI**





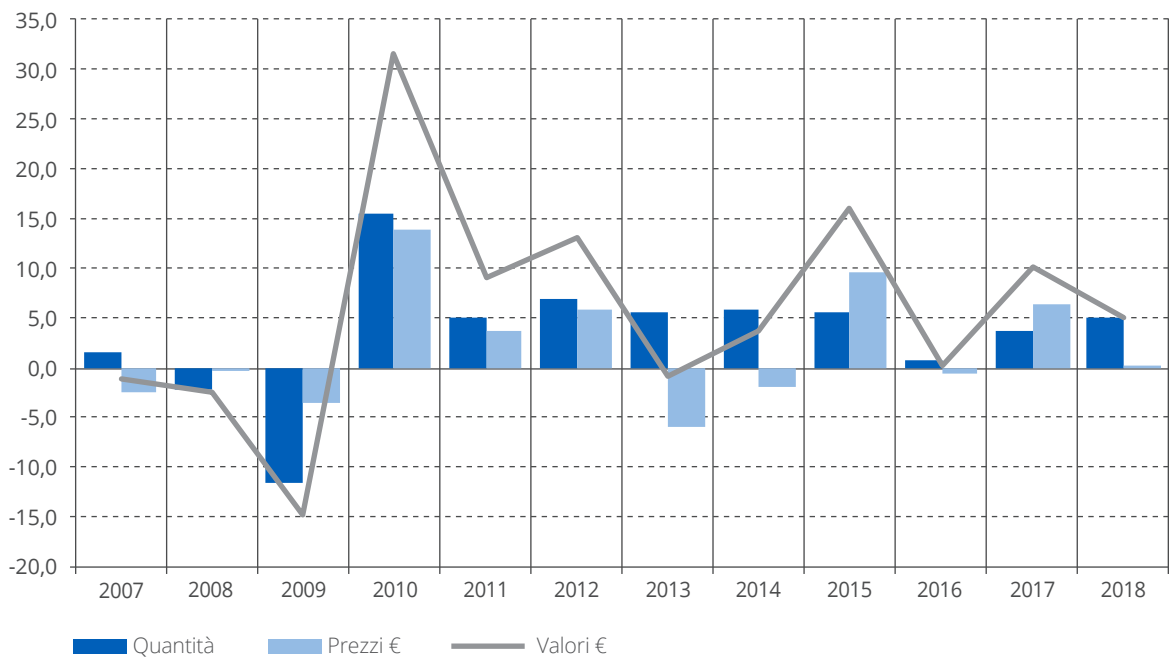
IMPORTAZIONI DEI PAESI MATURI LONTANI

Le importazioni di manufatti

Nel 2015 le importazioni di manufatti della macro area Maturi Lontani sono aumentate complessivamente del 15,8% a prezzi correnti, raggiungendo il valore di 3.700 miliardi di euro, che equivale a una quota del 34,5% degli acquisti mondiali. **I Maturi Lontani si confermano dunque come il principale aggregato geo-economico - insieme ai Maturi Vicini - nel commercio internazionale di manufatti.**

La dinamica positiva delle economie mature più lontane risulta tuttavia meno sostenuta se calcolata a valori costanti (+5,6%), a fronte di un effetto prezzi che ha contribuito mediamente per circa 10 punti percentuali (figura A). In un contesto deflativo per i prezzi in dollari delle materie prime, il valore dei flussi in euro correnti ha segnato una crescita a doppia cifra grazie all'andamento del tasso di cambio dollaro/euro, essendosi registrato nella media del 2015 un deprezzamento della valuta europea del 16,5%.

Importazioni dei manufatti (var. %) Fig. A



Osservando all'interno dell'aggregato, nel 2015 l'area Nord America, Oceania e Israele ha incrementato gli acquisti di manufatti del 19,3% a prezzi correnti (+9,0% a prezzi costanti), facendo registrare la migliore performance tra le altre aree geografiche considerate. **Inoltre, nell'ultimo anno questo gruppo di paesi ha accresciuto il suo peso relativo sulle importazioni mondiali di manufatti di 1,4 punti percentuali, raggiungendo nel complesso una quota del 20,1%.**

Nel dettaglio, tutti i paesi compresi nell'area Nord America, Oceania, Israele hanno registrato nel 2015 tassi di variazione positivi sia a prezzi costanti sia a prezzi correnti.

La performance migliore è stata quella degli Stati Uniti (+21,7% in valore), che rappresentano il 44,2% del mercato dei Maturi Lontani e hanno contribuito da soli per il 60,5% alla crescita delle importazioni di manufatti della macro area.

Nel corso del 2015 si è assistito ad un'accelerazione dei consumi delle famiglie americane, sostenuti dal dollaro forte e dalla bassa inflazione, che ha compensato l'effetto negativo della moderata crescita dei salari sul potere d'acquisto delle famiglie.

Dall'analisi settoriale risulta che nell'ultimo anno hanno contribuito in misura maggiore alla crescita delle importazioni statunitensi i comparti dell'Automotive, dell'Elettronica, della Chimica farmaceutica e per il consumo - che ha fatto registrare il più elevato tasso di crescita tra i settori - e il Sistema moda.



Inoltre si osservano tassi superiori alla media per i flussi di import statunitensi di *Prodotti e Materiali da Costruzione, Mobili, Treni, aerei e navi, Prodotti in metallo ed Elettrodomestici.*

La *Metallurgia* è l'unico settore che ha segnato un calo degli acquisti degli Stati Uniti dall'estero. Infatti, nel corso del 2015 l'industria siderurgica negli Stati Uniti è stata colpita dal crollo delle quotazioni degli acciai, causato dall'eccesso di offerta mondiale collegato al rallentamento della crescita economica della Cina, che ha portato gli Stati Uniti a imporre dazi anti-dumping sulle importazioni dalla Cina per proteggere il mercato interno.¹

Nord America, Oceania e Israele⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. A

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	2.162.991	100,0	19,3	1,5	11,4	5,5
Stati Uniti	1.637.859	75,7	21,7	1,7	11,8	6,0
Canada	312.849	14,5	11,3	0,5	11,0	4,7
Australia	142.843	6,6	14,5	0,3	8,5	3,5
Israele	46.131	2,1	15,6	5,6	8,8	3,3
Nuova Zelanda	23.309	1,1	10,0	1,1	7,3	1,7

⁽¹⁾ Australia, Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti

¹ Fonte: Euromonitor International, *Basic Iron and Steel in USA*, aprile 2016



Esaminando l'area asiatica dei Maturi Lontani, nell'ultimo anno gli acquisti di manufatti sono aumentati dell'11,3% a prezzi correnti (+1,2% a prezzi costanti), e la Corea del Sud è risultata l'economia che ha registrato la crescita più ampia (+14,6% a prezzi correnti) (tabella B).



In ottica settoriale, nel 2015 i beni di consumo hanno contribuito in misura maggiore all'incremento delle importazioni della Corea del Sud: in particolare l'Elettronica e, con flussi più contenuti, Sistema moda oltre che Autoveicoli e moto. Inoltre, anche i settori dei Mobili, Elettrodomestici e Altri prodotti di consumo hanno registrato tassi di crescita al di sopra della media. Queste dinamiche positive sono state favorite dagli incentivi fiscali nei mercati dell'auto e degli elettrodomestici in Corea del Sud.²

Per quanto riguarda il principale importatore in quest'area, Hong Kong ha registrato nel 2015 una crescita dell'11,2% a prezzi correnti mentre l'effettiva variazione in quantità risulta negativa e pari al -3,0%, riflettendo il rallentamento dell'economia cinese, per cui Hong Kong svolge il ruolo di *hub* commerciale per le merci europee e cinesi. Dall'analisi settoriale risulta che nell'ultimo anno hanno contribuito in misura maggiore all'incremento in valore delle importazioni di Hong Kong l'Elettronica, che pesa per oltre il 50% sugli acquisti dall'estero, *Treni, aerei e navi*, ed *Elettromedicali e meccanica di precisione*. Al contrario, si è registrato un forte calo delle importazioni negli *Altri prodotti di consumo*, condizionato dal flusso negativo di oreficeria e gioielleria.

Il Giappone ha segnato una dinamica positiva (+9,7 a prezzi correnti e +3,4 a prezzi costanti), ma al di sotto della media delle economie asiatiche mature, riflettendo la condizione di stagnazione dell'economia, la debolezza della domanda interna e il deprezzamento dello yen rispetto al dollaro (-12,6% nella media del 2015). A sostenere la crescita sono stati principalmente i settori della *Chimica farmaceutica e per il consumo, Meccanica, Elettronica e Sistema moda*. Anche i comparti dell'*Elettrotecnica, Prodotti in metallo, Elettromedicali e meccanica di precisione* si sono dimostrati particolarmente dinamici nell'ultimo anno.

Maturi Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. B

	Valori 2015 (mil. euro)	(% tot.)	Var. % medie annue			
			2015	2016	2017	2018
Totale area	1.539.362	100,0	11,3	-1,6	8,2	4,2
Hong Kong	566.356	36,8	11,2	-2,7	11,7	6,7
Giappone	355.017	23,1	9,7	0,9	5,4	2,8
Sud Corea	273.755	17,8	14,6	-2,6	7,7	3,6
Singapore	188.840	12,3	10,9	-1,6	5,4	1,1
Taiwan	155.394	10,1	10,2	-1,4	6,8	3,1

⁽¹⁾ Giappone, Hong Kong, Singapore, Sud Corea, Taiwan

⁽²⁾ Prometeia, Rapporto di previsione, settembre 2016.

Analizzando i principali comparti per valore importato dai paesi Maturi Lontani, l'*Elettronica* si posiziona al primo posto ormai stabilmente da oltre un decennio, seguita a distanza dall'*Automotive*, dalla *Meccanica* e dal *Sistema moda* (tabella C). In particolare, le importazioni di *Elettronica* sono prevalenti nei Maturi asiatici, dove rappresentano oltre un terzo del totale, mentre *Autoveicoli e moto* sono i primi nella classifica delle importazioni dell'area Nord America, Oceania e Israele, di cui circa il 65% è assorbito dal solo mercato statunitense.

La *Chimica farmaceutica e per il consumo* ha guadagnato peso relativo nell'ultimo anno, trainata dalla crescita delle importazioni negli Stati Uniti e in Giappone.

All'opposto, si classificano agli ultimi posti per valore importato dai paesi maturi e lontani i beni collegati al settore immobiliare: *Prodotti in metallo*, *Mobili*, *Prodotti e materiali per costruzioni* ed *Elettrodomestici*.

Maturi Lontani⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. C

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Importazioni totali di manufatti	3.702.353	100,0	15,8	0,2	10,1	5,0
Alimentare e Bevande	196.385	5,3	11,6	2,6	8,2	3,7
Sistema moda	242.238	6,5	20,1	-1,1	9,1	3,5
Mobili	56.357	1,5	26,0	4,7	15,2	8,7
Elettrodomestici	35.977	1,0	19,8	2,1	13,1	6,8
Chimica farmaceutica e per il consumo	177.307	4,8	33,1	10,1	12,5	9,8
Altri prodotti di consumo	134.714	3,6	-5,7	3,9	9,5	5,0
Autoveicoli e moto	403.818	10,9	21,8	6,1	11,6	5,7
Treni, aerei e navi	119.820	3,2	23,3	-1,4	12,4	7,7
Meccanica	329.835	8,9	13,2	1,2	8,6	3,6
Elettromedicali e Meccanica di precisione	194.985	5,3	16,7	-0,3	9,0	5,1
Elettronica	835.032	22,6	19,6	-1,9	10,4	4,3
Elettrotecnica	210.805	5,7	18,0	-0,5	9,9	4,8
Prodotti e Materiali da costruzione	49.909	1,3	24,2	-0,3	8,2	3,0
Prodotti in metallo	90.394	2,4	20,5	-1,2	9,9	4,8
Metallurgia	221.639	6,0	-2,4	-10,0	9,4	5,8
Intermedi chimici	228.893	6,2	8,1	-3,2	7,7	4,6
Altri intermedi	174.244	4,7	16,2	0,5	10,9	4,3

⁽¹⁾ Nord America, Oceania e Israele e Maturi Asia

Passando a esaminare le previsioni per gli anni 2016-2018, la macro area dei Maturi Lontani dovrebbe registrare una decelerazione del ritmo dei flussi di manufatti in ingresso (+3,1% a prezzi costanti nella media del triennio).

Nel dettaglio, nell'area Nord America, Israele e Oceania le previsioni di crescita dell'import di manufatti per l'anno in corso sono positive (+1,5%



a prezzi correnti, +2,4% a prezzi costanti), ma ampiamente al di sotto rispetto alla crescita del 2015, e sperimenteranno una graduale ripresa nel biennio successivo.

Il mercato degli Stati Uniti è atteso essere quello più dinamico nell'orizzonte di previsione 2016-2018, con tassi di crescita elevati per i settori *Chimica farmaceutica e per il consumo, Mobili ed Elettrodomestici*.

Non mancano, tuttavia, potenziali elementi di incertezza rappresentati dalle elezioni presidenziali e da conseguenti possibili cambi di indirizzo nelle scelte di politica economica, nonché dall'aumento da parte della Fed dei tassi di interesse, atteso per la fine dell'anno.³ Infatti, il tasso di crescita del Pil statunitense subirà una decelerazione alla fine del 2016 per poi riprendere un andamento in crescita nel 2017-'18, continuando ad essere trainato dalla domanda interna.

Nell'area dei Maturi asiatici, invece, l'anno in corso dovrebbe chiudersi con una variazione negativa degli acquisti di manufatti (-1,7% a prezzi costanti) – tutti i paesi dell'area registreranno diminuzioni delle quantità importate - ma si dovrebbe assistere ad un ritorno alla crescita nel biennio successivo. Le previsioni per il mercato di Hong Kong mostrano una forte dinamicità delle quantità importate nel 2017 e nel 2018 (rispettivamente +5,0% e +7,0%), con tassi di crescita superiori alla media per *Metallurgia e Treni, aerei e navi*.

L'economia giapponese è prevista crescere solamente dello 0,5 per cento nel biennio 2016-17, con una graduale ripresa nel 2018, andamento che si rifletterà nella performance delle importazioni del paese nipponico.

Dall'analisi dei principali settori a livello di macro area, nel 2016 le importazioni di manufatti in euro correnti mostreranno una decelerazione dei ritmi di crescita per *Automotive, Meccanica, Chimica farmaceutica e per il consumo*, e diminuzioni dei flussi di *Elettronica, Sistema moda, Metallurgia, Intermedi chimici*. Le previsioni per il biennio 2017-2018 indicano una ripresa dei flussi commerciali, segnando tassi positivi per tutte le categorie di beni importati.

³ Prometeia, Rapporto di previsione, settembre 2016.

Le opportunità per le imprese italiane

Nella macro area che rappresenta oltre un terzo dei flussi mondiali di import di manufatti, il posizionamento delle imprese italiane è ancora contenuto. Nel 2015 la quota di mercato italiana si è mantenuta pressoché stabile e pari al 2,1% nel Nord America, Oceania e Israele, mentre è lievemente diminuita nell'area dei Maturi asiatici, attestandosi sull'1,2% (figura B).

Nonostante nell'ultimo anno si sia registrata nell'area Nord America, Oceania e Israele una forte accelerazione degli acquisti di manufatti italiani (+18,2%), l'Italia non è riuscita a guadagnare quote di mercato e si conferma al nono posto tra gli esportatori mondiali. In quest'area, la Cina è il primo fornitore di manufatti, con una quota vicina al 20%, seguita dal Messico e dagli Stati Uniti (tabella D).

In un'ottica di medio periodo, nell'ultimo quinquennio l'Italia ha invece guadagnato quote di mercato (+0,3 punti percentuali), soprattutto grazie ai settori dell'*Automotive* e della *Meccanica*.

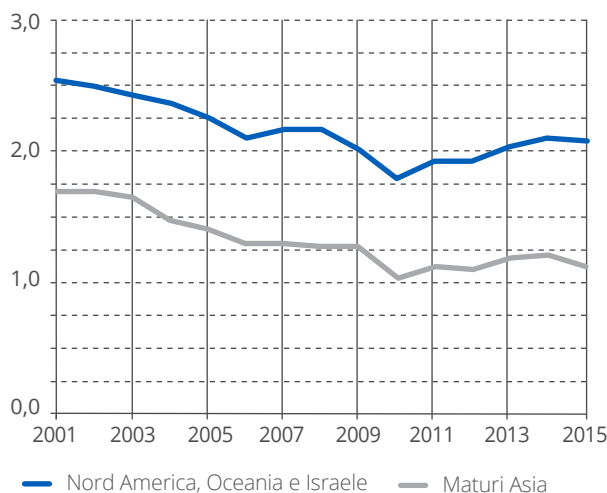
Scendendo più nel dettaglio, gli Stati Uniti rappresentano il terzo mercato di destinazione delle merci italiane (nel 2015 ha assorbito l'8,7% del nostro export) e i primi tre settori di importazione dall'Italia sono *Meccanica*, *Autoveicoli e moto* e *Sistema moda*.

All'ottima performance dell'Italia nel 2015 nel mercato statunitense ha dato un grande contributo il settore degli Autoveicoli, che ha raddoppiato le vendite negli Stati Uniti, raggiungendo il valore di 4,2 miliardi di euro.

I settori dove le imprese italiane vantano una maggiore penetrazione sono *Prodotti e materiali da costruzione* (con una quota del 6,1%) - grazie principalmente alle esportazioni di piastrelle e marmi, entrambi prodotti di eccellenza del Made in Italy - *Alimentare e bevande* (4,6%), *Meccanica* (4,7%) e *Treni aerei e navi* (3,9%). In questi ultimi due comparti si osserva, però, una diminuzione delle quote di mercato italiane nell'ultimo anno, a vantaggio, per esempio nel caso della Meccanica, dell'import cinese, che ha guadagnato un punto percentuale.

L'unico settore dove si segnala un miglioramento significativo del posizionamento dell'Italia è l'*Automotive*, dove la quota è passata dall'1,2% del 2014 all'1,8% nel 2015.

Quote italiane sulle importazioni di manufatti
(prezzi correnti) Fig. B



Nord America, Oceania, Israele⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. D

	2015	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2010-2015
	(mil. euro)		2012	2013	2014	2015	
Import totali manufatti	2.162.991		13,8	-1,9	5,3	19,3	
Cina	430.982	19,9	17,5	1,0	7,0	23,1	2,4
Messico	261.370	12,1	17,2	2,3	9,2	22,0	1,2
Stati Uniti	237.866	11,0	14,2	-5,0	1,4	9,8	-1,9
Canada	194.034	9,0	10,3	-3,1	3,1	17,1	-1,0
Giappone	137.640	6,4	21,9	-10,2	-4,3	16,0	-1,5
Germania	133.855	6,2	18,1	2,3	5,0	17,8	0,6
Sud Corea	71.721	3,3	9,9	1,1	11,6	19,8	0,3
Regno Unito	63.813	3,0	8,5	-6,9	8,8	34,4	0,1
Italia	44.565	2,1	13,7	3,6	8,6	18,2	0,3
Taiwan	42.041	1,9	2,4	-5,5	5,4	18,7	-0,2

⁽¹⁾ Australia, Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti

Nel mercato dei Maturi asiatici l'Italia non si inserisce nella *top ten* degli esportatori, dominata dalla Cina, seguita da Stati Uniti e Giappone (tabella E). Nell'area dei Maturi asiatici, che rappresenta meno del 5,0% dell'export complessivo di manufatti delle imprese italiane, l'Italia svolge ancora un ruolo di fornitore marginale, posizionandosi al 17° posto.

Maturi Lontani asiatici⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. E

	2015	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2010-2015
	(mil. euro)		2012	2013	2014	2015	
Import totali manufatti	1.539.362		12,1	0,6	1,7	11,3	
Cina	579.228	37,6	22,3	7,7	-0,7	13,1	6,9
Stati Uniti	135.191	8,8	9,0	-2,7	0,8	11,9	-0,8
Giappone	119.207	7,7	2,0	-12,8	-5,3	8,2	-4,4
Taiwan	94.053	6,1	13,4	3,5	10,5	13,3	0,5
Singapore	68.797	4,5	11,8	-1,9	1,9	9,7	-0,5
Sud Corea	63.953	4,2	4,4	-12,4	-1,5	11,6	-0,9
Malesia	55.186	3,6	2,9	-5,7	6,8	14,0	-0,6
Germania	52.296	3,4	7,7	2,0	4,7	6,1	-0,1
Svizzera	39.935	2,6	7,8	-4,8	90,6	17,6	1,3
Thailandia	39.292	2,6	11,2	-4,3	0,4	9,5	-0,4

⁽¹⁾ Giappone, Hong Kong, Singapore, Sud Corea, Taiwan

Le imprese italiane si distinguono nel *Sistema moda*, che pesa per un terzo del totale nel paniere di beni importati dall'Italia, e dove la quota italiana è ben più elevata della media (6,7% nel 2015), grazie all'ampia richiesta di prodotti del segmento del lusso da parte dei consumatori benestanti di quest'area.

Al secondo posto per flussi si posiziona la *Meccanica*, dove la quota italiana è del 2,7% (tabella F).

Maturi Lontani⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani Tab. F

	Valori 2015 ⁽¹⁾	Nord America, Oceania e Israele			Maturi Asia		
	(mil. euro)	10-13	2014	2015	10-13	2014	2015
Importazioni di manufatti dall'Italia	62.874	1,9	2,1	2,1	1,2	1,3	1,2
Alimentare e Bevande	6.193	4,2	4,2	4,3	1,5	1,7	1,6
Sistema moda	10.877	3,2	3,4	3,2	6,4	7,0	6,7
Mobili	1.482	2,6	2,8	2,6	3,6	3,1	2,8
Elettrodomestici	589	1,9	2,0	1,8	1,3	1,3	1,2
Chimica farmaceutica e per il consumo	3.509	2,1	1,8	1,8	4,2	3,8	2,6
Altri prodotti di consumo	1.867	1,5	1,4	1,4	0,7	1,0	1,4
Autoveicoli e moto	6.685	0,8	1,1	1,5	2,0	2,0	2,4
Treni, aerei e navi	3.553	5,2	4,2	4,0	0,8	1,2	1,0
Meccanica	12.677	3,9	4,7	4,4	2,6	3,0	2,7
Elettromedicali e Meccanica di precisione	3.018	1,7	1,8	1,8	1,1	1,4	1,3
Elettronica	956	0,3	0,2	0,2	0,1	0,1	0,0
Elettrotecnica	1.621	1,0	1,0	0,9	0,6	0,6	0,5
Prodotti e Materiali da costruzione	2.096	6,1	6,4	5,9	1,5	1,6	1,5
Prodotti in metallo	1.515	1,9	2,1	2,0	1,1	1,0	1,0
Metallurgia	2.126	1,5	1,9	1,8	0,4	0,3	0,3
Intermedi chimici	2.410	1,2	1,3	1,3	0,6	0,7	0,7
Altri intermedi	1.700	1,2	1,2	1,1	0,7	0,6	0,6

⁽¹⁾ Nord America, Oceania, Israele e Maturi Asia

Hong Kong assorbe l'1,4% delle esportazioni italiane nel mondo (16° paese di destinazione nel 2015), rappresentate principalmente dal *Sistema moda* nel quale l'Italia ha un ottimo posizionamento (quota dell'11,1%), in aumento di tre decimi di punto percentuale nell'ultimo anno. Inoltre, si osserva una buona presenza delle imprese italiane - con una quota al di sopra della media (1,5%) - nella *Chimica farmaceutica e per il consumo* (3,9%) e nei *Mobili* (3,3%). È risultata in crescita la quota dell'Italia negli *Altri prodotti di consumo* e negli *Autoveicoli e moto* (entrambi +0,5 punti percentuali).

In Giappone, che pesa per l'1,3% sulle esportazioni italiane (17° paese di destinazione nel 2015), le imprese italiane hanno una presenza superiore alla media dell'area (1,5%), ma in lieve diminuzione nell'ultimo anno. Nel *Sistema moda*, primo prodotto di importazione, l'Italia ha perso quota di mercato, passando dal 4,7% al 4,4%. Si segnala il miglioramento del posizionamento nell'*Automotive* e in *Treni, aerei e navi*, dove ha raggiunto rispettivamente le quote del 3,3% e del 3,9%; mentre si evidenzia un'importante perdita nella *Chimica farmaceutica per il consumo*.

Infine, in Sud Corea l'Italia vanta una quota di mercato al di sopra della media nel *Sistema moda* (6,2%) e nella *Meccanica* (4,3%), dove però nell'ultimo anno ha perso competitività, mentre ne ha guadagnata negli *Elettrodomestici* e nei *Prodotti in metallo*, che rappresentano ancora dei settori residuali per l'ammontare dei flussi di export.

Si segnala inoltre che la Corea del Sud risulta tra le migliori destinazioni per le vendite estere dell'Italia secondo l'Export Opportunity Index 2016

di SACE, con un indice di 75 su 100, grazie alla crescente tendenza a prediligere prodotti occidentali da parte dei consumatori, che richiedono sempre di più beni di lusso legati alla moda e all'arredamento.⁴

Elemento di incertezza nel mercato coreano può essere rappresentato dal forte indebitamento privato. A fine 2015 questo ha superato i 970 miliardi di dollari (in crescita da oltre trent'anni). Il debito vale il 160% del reddito familiare e il suo servizio priva risorse ai consumi che da sei anni crescono a tassi inferiori della media dell'economia.⁵



Nel mercato statunitense, il principale protagonista in questa macro area, la ripresa economica, seppure con una minore intensità rispetto al 2015, e la permanenza di un tasso di cambio favorevole continueranno ad avere un effetto trainante sulle vendite anche nei prossimi anni, grazie alla dinamicità dei consumi e della produzione industriale. In particolare, le imprese italiane potrebbero sfruttare le opportunità offerte dai settori *Meccanica, Alimentare e Bevande, Sistema moda, Prodotti e Materiali da costruzione, Mobili*, attesi registrare una forte crescita dei flussi di import nel 2017-'18.

Come evidenziato dal modello econometrico per la stima degli scambi che contribuisce alla definizione del quadro di previsione di questo Rapporto, l'elevata distanza geografica, soprattutto oltre i 6000 km, rende più complesse le operazioni di export verso i paesi di questa macro area, rischiando di non sfruttare appieno le grandi opportunità offerte da questo aggregato.

Uno strumento che potrebbe attenuare i vincoli della piccola dimensione delle imprese, fattore che influisce negativamente nell'interfaciarsi con i mercati Maturi Lontani, è il canale dell'*e-commerce*. Grazie ai crescenti investimenti in questa direzione, l'*e-commerce* è sempre più rilevante nelle modalità di acquisto dei consumatori, soprattutto negli Stati Uniti e in Cina, i primi mercati al mondo per vendite on-line.

Infine, di grande importanza per i rapporti commerciali nei prossimi anni con l'area Nord America, Oceania e Israele risultano gli accordi bilaterali Ue-Canada (CETA) e Ue-Usa (TTIP). Il primo negoziato, attualmente in attesa di approvazione definitiva (Consiglio, Parlamento europeo, Parlamenti nazionali) prevede l'eliminazione dei dazi doganali sui prodotti industriali e delle restrizioni nell'accesso agli appalti pubblici, e contribuirà a prevenire le copie illecite di innovazioni e prodotti tradizionali dei paesi dell'Unione Europea.

Invece, sono ancora in corso le trattative sul TTIP (ad ottobre il 15° ciclo di negoziati), che risultano indebolite dal clima elettorale dei principali protagonisti. Ciò non toglie che un accordo tra i principali player degli scambi mondiali e un'omogeneizzazione delle regole che ne consegue rappresenterebbe un'opportunità strategica per le imprese italiane.

⁴ Fonte: SACE (2016), Rapporto Export 2016/2019, *RE-action, Export calling*. L'indice misura le opportunità dell'export italiano, calcolato su una scala da 0 a 100, dove 100 rappresenta la massima opportunità.

⁵ SACE, Country Risk Update, 26 febbraio-3 marzo 2016.

**IMPORTAZIONI
DEI PAESI
EMERGENTI LONTANI**





IMPORTAZIONI DEI PAESI EMERGENTI LONTANI

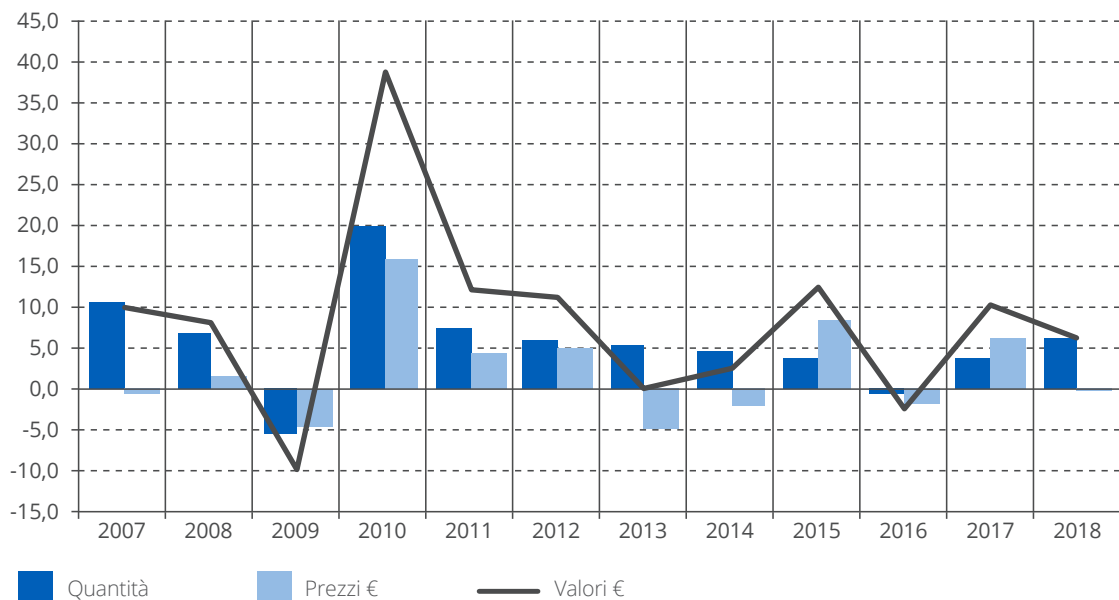
Le importazioni di manufatti

Per anni identificati come la nuova frontiera del commercio internazionale, il 2016 segna una chiara battuta d'arresto del processo di integrazione di questi mercati nel quadro degli scambi. Per quanto l'aggregato degli Emergenti Lontani raccolga aree molto diverse tra loro, la caduta dell'import stimata per l'anno in corso non è riconducibile a un sottogruppo particolare, ma è un dato diffuso ai mercati analizzati.

Nel 2016, Asia emergente, America Latina ed Africa meridionale stanno tutte sperimentando un calo del valore delle proprie importazioni, in virtù di una crescita della domanda interna in rallentamento, se non addirittura negativa in alcuni grandi mercati.

Nel dettaglio, le importazioni a valori correnti in euro sono stimate nel 2016 diminuire del 2,5%, la sintesi di un calo congiunto sia delle quantità sia della componente di prezzo. In particolare un flusso negativo nelle quantità importate rappresenta un vero e proprio punto di minimo e, al netto del 2009, un vero e proprio inedito statistico nella serie storica monitorata in questo Rapporto.

Importazioni di manufatti (Var. %) Fig. A



Seppure accomunate dal segno, la flessione grava con diversa intensità tra le diverse aree che compongono l'aggregato degli Emergenti Lontani. Il gruppo di paesi più rilevante per dimensione dell'import, l'Asia emergente, è anche quello dove il calo è meno vistoso e inferiore al 2%. Più significativa è invece la flessione che sta interessando l'America Latina (-3,2% nel 2016) e l'Africa subsahariana (-7,3%). Per entrambe le aree pesa sul dato di import il forte deterioramento del potere d'acquisto collegato al ciclo ribassista delle commodity, prodotti di cui questi paesi sono esportatori netti. La forte caduta dei prezzi delle materie prime nell'ultimo biennio (il prezzo del petrolio che alimenta lo scenario considera un calo del 18% in dollari nel 2016, dopo un tracollo del 46% nel 2015) ha infatti da un lato penalizzato le rendite dei produttori e quindi i redditi dei potenziali consumatori di import, dall'altro ha depresso gli investimenti sul mercato, e la loro componente acquisita dall'estero, nei settori collegati.

Il ruolo dei prezzi delle commodity nello spiegare l'andamento negativo di parte degli emergenti lontani suggerisce come le sovrapposizioni tra ciclo economico di questi paesi e ciclo internazionale sono piuttosto profonde.

L'attenzione degli osservatori verso questo gruppo di paesi non è quindi solo riconducibile all'interesse verso singoli mercati, ma può dare informazioni utili sullo stato di salute attuale e prospettico del commercio internazionale.



Il forte rallentamento degli scambi mondiali nel 2016 per esempio è in parte causa e in parte effetto delle criticità di molti Emergenti Lontani; non solo per l'effetto statistico derivante dal loro peso specifico sugli scambi mondiali (oltre il 20% in termini di import), ma perché questi mercati sono spesso centrali per le filiere globali. Non è un caso del resto che all'interno delle tre aree che compongono l'aggregato siano soprattutto i grandi mercati, quelli più integrati nel circuito degli scambi, a mostrare le maggiori difficoltà. Nell'Asia emergente per esempio è soprattutto il dato cinese a condizionare il risultato. **Questo dato si collega al forte rallentamento delle filiere internazionali che si traduce nella diminuzione del traffico di perfezionamento originato dalla Cina verso il mondo, sia per quello che riguarda l'assorbimento di input (commodity in particolare) sia per l'esportazione di beni più a valle lungo la catena del valore (prodotti finiti e semilavorati).** Analogamente il rallentamento delle filiere globali colpisce oggi l'import di Indonesia, Malesia e Thailandia, paesi anch'essi fortemente integrati nell'interscambio mondiale. Al contrario risulta più resiliente l'India, il cui import manifatturiero è stimato mantenersi in controtendenza rispetto alla sua area di riferimento, anche in virtù di una domanda interna più vivace, ma soprattutto più indipendente dal ciclo cinese.

Un calo dei mercati più integrati coinvolge anche l'Africa subsaha-

riana, dove sono soprattutto Sud Africa, Nigeria ed Angola (tutti fortemente dipendenti dall'export di materie prime) a registrare le maggiori flessioni. Un discorso più articolato coinvolge l'America Latina dove i due mercati più grandi, Messico e Brasile, mostrano andamenti assai divergenti. Rimane assolutamente positivo il trend di import del Messico, che trae la sua forza dal legame profondo con gli Stati Uniti ed è, rispetto ad altri paesi della regione, più resiliente al ciclo delle materie prime. Peraltro se depurato dell'effetto prezzi, l'import messicano mostra un livello di crescita tra i più interessanti all'interno dei mercati monitorati (oltre il 6%). Prezzi in diminuzione condizionano anche gli altri paesi della regione, ma se nel caso di Argentina e Cile l'andamento delle quantità suggerisce una domanda comunque in crescita, per gli altri mercati i segnali sono meno confortanti. Il Brasile in particolare sta attraversando un periodo assai complesso sul fronte della domanda interna che dal lato dell'import segna a prezzi correnti un calo di oltre il 14% nel 2016, un dato sconcertante rispetto ai fasti di pochi anni fa. Seppur condizionato da un livello dell'import passato ancora sostenuto dall'onda lunga degli investimenti per i grandi eventi sportivi, il calo per l'anno in corso riflette tutte le difficoltà di un paese rimasto a metà del guado nel processo di trasformazione e il cui clima di fiducia risulta assai deteriorato dopo la crisi politica degli ultimi mesi.

Emergenti Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. A

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	1.688.047	100,0	13,6	-1,9	10,0	6,3
Cina	871.759	51,6	11,4	-3,6	9,2	6,5
India	200.572	11,9	21,3	4,8	14,7	9,7
Vietnam	147.358	8,7	29,0	1,2	13,2	6,9
Malesia	139.799	8,3	8,0	-6,2	6,9	3,6
Thailandia	134.241	8,0	13,1	-2,8	6,9	2,5
Indonesia	83.996	5,0	3,5	-3,8	10,5	4,7
Filippine	66.126	3,9	23,0	4,1	9,8	4,4
Pakistan	28.802	1,7	29,9	8,1	11,1	7,1
Kazakistan	15.394	0,9	-17,2	-9,5	11,4	9,1

⁽¹⁾ Cina, Filippine, India, Indonesia, Kazakistan, Malesia, Pakistan, Thailandia, Vietnam



Africa meridionale⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. B

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	121.324	100,0	5,5	-7,3	9,8	6,9
Sud Africa	56.420	46,5	12,3	-8,7	7,6	4,0
Nigeria	26.633	22,0	-6,3	-10,2	6,6	5,6
Angola	12.416	10,2	-24,3	-13,9	11,8	9,9
Kenya	10.724	8,8	27,4	-2,9	15,2	11,0
Ghana	9.355	7,7	33,1	2,8	15,8	11,0
Etiopia	5.777	4,8	29,1	9,8	18,2	14,4

⁽¹⁾ Angola, Etiopia, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa

America Latina⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. C

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	566.512	100,0	11,1	-3,2	11,8	6,1
Messico	296.454	52,3	21,8	1,6	12,9	7,5
Brasile	116.125	20,5	-7,3	-14,4	9,5	3,4
Argentina	40.336	7,1	21,1	-0,3	15,2	8,1
Cile	39.237	6,9	15,6	-0,3	8,9	1,8
Colombia	32.376	5,7	0,2	-8,5	8,4	3,6
Perù	23.424	4,1	13,8	0,4	8,9	3,9
Venezuela	18.559	3,3	-11,8	-17,1	12,3	10,4

⁽¹⁾ Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Perù, Venezuela

Analizzando lo scenario dei prossimi anni, il quadro di previsione per gli Emergenti Lontani colloca il 2016 come punto di minimo per l'area e guarda al futuro in maniera più fiduciosa. **Nel 2017 e nel 2018 la domanda di importazioni dell'area è prevista tornare positiva mostrando tassi di crescita rispettivamente del 10,4 e 6,3% a prezzi correnti. Lo stesso sentiero è addirittura in accelerazione se misurato a prezzi costanti, indice di un progressivo miglioramento delle condizioni di domanda, seppur con diversa intensità tra i diversi mercati.**

Il risultato generale è in linea con lo scenario atteso per il quadro mondiale ed è per entità anche più dinamico grazie all'effetto rimbalzo derivante dalla normalizzazione di situazioni di crisi in grandi mercati (Brasile in particolare) e dal *catching up* che ancora premia questi paesi nei momenti favorevoli del ciclo economico. Occorre infatti ricordare che molti dei paesi analizzati presentano un grado di integrazione nell'economia mondiale sottodimensionato rispetto al proprio potenziale effettivo, in virtù di un processo di apertura verso l'estero iniziato in tempi più recenti rispetto ai mercati tradizionali. **Marginali dal**

punto di vista dei numeri assoluti, ma attrattivi in una logica di medio termine, mercati come Vietnam, Colombia, Etiopia (ognuno esemplificativo per la propria area di riferimento) potranno unire in particolare al clima di generale sviluppo atteso per gli scambi, una sorta di acceleratore strutturale dell'import per la loro integrazione negli scambi globali.

A spiegare l'evoluzione del gruppo degli emergenti lontani c'è poi certamente lo scenario previsto per l'economia cinese. Per quanto ancora contrassegnata da rischi e incertezze (il fattore Cina è del resto considerato una delle variabili discriminanti nel capitolo dedicato ai rischi) la previsione centrale dello scenario punta su una ripartenza dell'interscambio del paese asiatico. Già a partire dal 2017 la crescita dell'import in euro correnti è stimata tornare vicino alla doppia cifra, appena sotto il livello medio degli ultimi anni prima della contrazione del 2016. Le previsioni per il mercato nel 2018 sono poi superiori al dato medio per la domanda mondiale, indice di un processo di trasformazione (dalla domanda estera alla domanda interna) che ha superato la sua fase più critica e dove il premio alla crescita che ancora caratterizza il mercato sul fronte macroeconomico si riflette anche dal lato dell'import. Tra gli altri principali paesi, un driver trasversale è il migliorato potere d'acquisto per i produttori di commodity. Tutti i principali esportatori di materie prime vedono nello scenario migliorare il loro livello di domanda. Valori comunque ancora contenuti dei prezzi delle commodity non consentiranno tuttavia un pieno recupero, se non in quei paesi relativamente più maturi (Cile, Argentina) o che hanno già iniziato il processo di diversificazione verso altri settori (ad esempio Colombia, Ghana e Indonesia).

La declinazione settoriale del quadro di previsione esprime una sorta di normalizzazione o di ritorno al passato. Da un lato tornano positivi i comparti più sensibili al clima di fiducia e legati al grado di salute delle filiere globali. Dall'altro prosegue la maggior apertura dei comparti di consumo verso modelli più in linea agli standard dei mercati maturi.

Entrambi questi fattori alimentano per esempio le importazioni del settore *Autoveicoli e moto* che è già a partire dal 2017 il settore più dinamico sul fronte dell'import.

La domanda di questo comparto risponde in primo luogo a un bisogno di consumo durevole che è fortemente collegato ai livelli di fiducia sulle prospettive future. La ripartenza dell'economia mondiale oltre che l'auspicabile ridimensionamento delle tensioni politiche di alcuni grandi mercati negli Emergenti Lontani rappresentano quindi un punto chiave per il miglioramento delle prospettive. Lo stesso driver della fiducia, soprattutto attraverso il canale degli investimenti, è all'origine del rimbalzo atteso in alcuni comparti intermedi. La ripartenza industriale, prima di tutto della Cina, ma anche dei nuovi avamposti produttivi (Vietnam e paesi del Sud Est asiatico in particolare) migliora le prospettive sia per gli *Intermedi chimici*, sia per la *Metallurgia* e gli *Altri intermedi*.



All'origine del rimbalzo atteso, c'è poi il tema del recupero delle filiere globali. Così come il loro minor traino ha contribuito alla performance negativa del 2016, una ripartenza delle catene del valore internazionali, anche se ridimensionata nei volumi e nei confini rispetto al passato, rappresenta uno spunto favorevole sia per l'*automotive*, sia per altri settori fortemente internazionalizzati come l'*Elettronica* e, per la parte a monte, il *Sistema moda*.

Emergenti Lontani⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. D

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Importazioni totali di manufatti	2.375.883	100,0	12,5	-2,5	10,4	6,3
Alimentare e Bevande	131.835	5,5	9,9	3,4	11,5	7,8
Sistema moda	125.779	5,3	16,3	-5,4	12,4	6,8
Mobili	12.941	0,5	8,5	-8,3	10,0	5,1
Elettrodomestici	10.224	0,4	15,4	-3,6	6,4	1,4
Chimica farmaceutica e per il consumo	69.775	2,9	19,2	3,3	8,4	5,6
Altri prodotti di consumo	31.244	1,3	9,3	9,7	13,8	9,8
Autoveicoli e moto	183.308	7,7	2,6	1,9	13,5	8,9
Treni, aerei e navi	47.455	2,0	10,3	0,2	12,1	8,5
Meccanica	264.113	11,1	7,0	-3,4	7,9	3,7
Elettromedicali e Meccanica di precisione	132.568	5,6	13,2	-5,0	9,2	6,1
Elettronica	473.148	19,9	21,8	-2,1	10,8	5,8
Elettrotecnica	145.516	6,1	15,6	-2,9	10,3	6,4
Prodotti e Materiali da costruzione	32.577	1,4	26,7	-4,5	9,8	5,5
Prodotti in metallo	62.292	2,6	14,4	-5,3	8,0	3,9
Metallurgia	228.134	9,6	13,1	-4,2	9,0	5,8
Intermedi chimici	298.026	12,5	5,8	-6,1	10,0	6,8
Altri intermedi	126.947	5,3	13,8	-1,6	12,5	6,9

⁽¹⁾ Emergenti Asia, Africa meridionale e America Latina

Un miglioramento del ciclo degli investimenti nei principali mercati favorisce i settori più legati all'ammodernamento industriale (l'*Elettrotecnica* in particolare mostra tassi a doppia cifra nel 2017) e a quello infrastrutturale (*Materiale per costruzioni*, ma anche *Treni, aerei e navi* guidati dalla componente pubblica degli investimenti). **Rispondono meno brillantemente a questa ripartenza le importazioni della Meccanica che pur accelerando (da un dato negativo nel 2016) hanno una crescita più contenuta degli altri comparti (7,9% nel 2017 rispetto a un dato medio del 10,4%).** Si tratta peraltro di un fenomeno piuttosto generalizzato nel quadro mondiale e riflette anche un cambio di paradigma nella domanda di beni d'investimento, oggi più sbilanciata verso componenti digitali rispetto alle tecnologie più tradizionali.



Le prospettive degli Emergenti Lontani sono invece in netto miglioramento per la maggior parte dei beni di consumo. Così come per l'aumento dell'import segna la vera e propria nascita di un nuovo mercato, così per gli altri beni i paesi emergenti hanno un potenziale di sviluppo ancora inespresso. Nel caso della Cina in particolare il maggior peso del consumo allo sviluppo del PIL (e quindi anche della componente di import al suo interno) rappresenta un obiettivo esplicito di medio termine della sua classe dirigente. Pur se non così esplicito negli obiettivi di policy, anche per gli altri paesi questo passaggio costituirà un normale processo di maturazione del loro modello di sviluppo.



Il raggiungimento del benessere per una quota sempre più importante della popolazione, i processi di urbanizzazione e l'aumento della popolazione cittadina, la diffusione di gusti e mode internazionali, l'aumento del turismo e dei livelli di istruzione sono tutte trasformazioni sociali in grado di premiare la domanda di beni dall'estero, che sono mediamente più sofisticati e già rispondono a bisogni simili nei propri mercati d'origine.

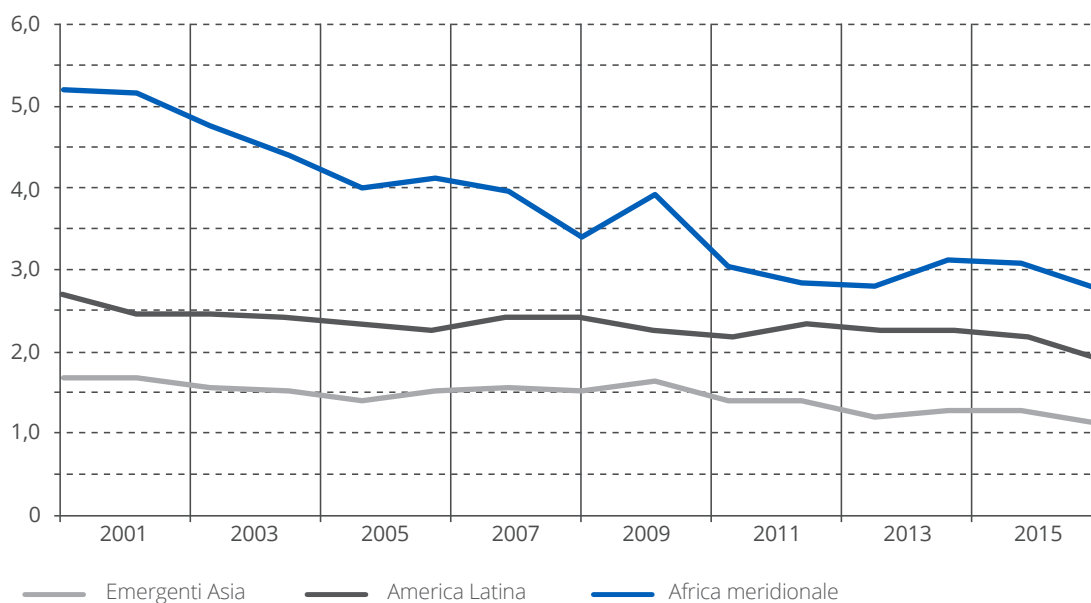
Dopo i risultati deludenti del 2016, le previsioni a doppia cifra per l'import del prossimo anno in settori come *Alimentare e Bevande*, *Sistema Moda* e *Mobili* indicano che questa trasformazione è destinata a riprendere vigore in una parte importante del mondo emergente.

Le opportunità per le imprese italiane

La quota di mercato dell'Italia negli Emergenti Lontani è il dato medio di un posizionamento differenziato tra e all'interno dei raggruppamenti che compongono l'aggregato. In tutte le aree comunque, le imprese hanno una quota inferiore a quella media detenuta sull'import mondiale. Emerge in questo dato tutta la difficoltà del sistema produttivo nazionale a insediarsi in mercati difficili, perché lontani geograficamente, spesso eccessivamente protetti e carenti sul fronte interno quanto a logistica e distribuzione. Data la natura diffusa e a prevalenza di PMI dell'internazionalizzazione italiana, questi fattori incidono maggiormente sulle imprese nazionali, per cui è più complesso organizzare in maniera autonoma i correttivi necessari.



Quote italiane sulle importazioni di manufatti (prezzi correnti) Fig. B



Pur partendo da livelli diversi (intorno al 3% in Africa meridionale, poco sotto il 2 in America Latina e l'1 nell'Asia emergente) l'ultimo biennio ha messo in luce un comune sentiero di discesa del posizionamento italiano. Se il trend appare tutto sommato in linea con quanto evidenziato nella media degli scambi mondiali è probabile che per gli emergenti uno dei fattori penalizzanti sia riconducibile al tipo di segmento di mercato oggi presidiato dalle imprese italiane. **Il raffreddamento della crescita, se non talvolta di diminuzione effettiva della ricchezza, ha aumentato il livello di polarizzazione della domanda;** da un lato il lusso vero e proprio, che è quantitativamente ridotto, ma piuttosto resiliente alla congiuntura, dall'altro i segmenti low cost capaci di attrarre nei periodi difficili una porzione più ampia della domanda. Da questo scenario escono schiacciate le cosiddette fasce intermedie, quel segmento anche definito come Bello e Ben Fatto che si rivolge idealmente al ceto medio di ogni mercato. È un tema che vale nei beni di consumo, ma in fondo anche in quelli d'investimento, dove nuovi produttori, spesso domestici e che replicano tecnologia fino a poco tempo prima importata, sostituiscono i fornitori tradizionali, soprattutto nelle lavorazioni più semplici.

Dall'analisi dei principali competitor in ognuna delle aree che compongono il raggruppamento emerge come il fattore distanza ed eventuali accordi preferenziali tra paesi spieghino una parte dei rapporti di competitività. In America Latina il principale fornitore esterno all'area sono per esempio gli Stati Uniti, un paese vicino, almeno rispetto ai produttori europei, e che ha un accordo di libero scambio nonché una forte integrazione economica con il Messico, il mercato più grande della regione in termini di dimensione dell'export nel 2015. L'Italia rimane tra i primi dieci esportatori, tuttavia negli ultimi anni ha sperimentato un ridimensionamento della quota, che rimane superio-

re alla Francia, ma è meno della metà di quella tedesca. In particolare negli ultimi tre anni, le esportazioni italiane sono sempre diminuite più di quanto abbiano sperimentato quelle dei concorrenti, anche per via di un'esposizione italiana più sbilanciata verso i mercati critici dell'area come il Brasile. Stati Uniti e Cina appaiono invece gli esportatori più dinamici nel periodo osservato.

America Latina⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. E

	2015	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2010-2015
	(mil. euro)		2012	2013	2014	2015	
Import totali manufatti	566.512		13,9	-1,3	-1,0	11,1	
Stati Uniti	229.560	40,5	17,9	-0,7	2,7	15,4	3,3
Cina	88.385	15,6	19,6	-0,1	2,1	13,8	3,4
Germania	27.204	4,8	10,7	-0,7	-5,9	5,9	-0,8
Giappone	23.644	4,2	13,5	-8,2	-4,5	10,2	-0,9
Brasile	22.215	3,9	1,0	-1,7	-18,5	9,5	-1,7
Sud Corea	18.582	3,3	6,5	1,9	-3,3	2,7	-0,8
Argentina	12.015	2,1	9,4	-4,9	-11,7	-12,6	-1,2
Messico	10.869	1,9	13,3	-6,7	-9,3	-4,2	-0,6
Italia	10.759	1,9	9,9	-1,8	-5,0	-2,6	-0,3
Francia	10.752	1,9	7,7	6,9	-8,4	14,3	0,1

⁽¹⁾ Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Perù, Venezuela

Africa meridionale⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. F

	2015	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2010-2015
	(mil. euro)		2012	2013	2014	2015	
Import totali manufatti	121.324		10,7	0,1	3,2	5,5	
Cina	40.675	33,5	28,3	7,4	17,4	17,0	12,4
Germania	11.144	9,2	5,3	-1,2	-0,1	9,0	-1,3
Stati Uniti	7.878	6,5	17,0	-3,4	-7,6	-6,9	-1,9
India	7.018	5,8	14,0	0,2	-1,5	6,3	1,1
Regno Unito	5.555	4,6	-11,9	1,0	-1,8	2,1	-1,2
Francia	3.823	3,2	-16,6	-0,2	3,9	3,6	-1,4
Sud Corea	3.708	3,1	-25,1	23,2	6,3	0,9	0,5
Olanda	3.566	2,9	11,7	-3,2	-7,7	4,1	-0,7
Italia	3.362	2,8	9,4	12,3	1,5	-5,1	-0,3
Giappone	3.349	2,8	6,3	-6,1	-4,6	1,1	-1,4

⁽¹⁾ Angola, Etiopia, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa



Emergenti Asia⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. G

	2015	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2010-2015
	(mil. euro)		2012	2013	2014	2015	
Import totali manufatti	1.688.047		10,3	0,6	3,5	13,6	
Cina	251.089	14,9	24,0	12,3	12,6	22,9	5,4
Giappone	204.064	12,1	6,7	-14,0	-2,7	6,2	-5,4
Sud Corea	177.501	10,5	10,7	7,0	1,3	17,0	0,6
Taiwan	159.474	9,4	12,6	11,8	-1,5	14,0	0,2
Stati Uniti	121.108	7,2	6,0	3,6	1,5	13,9	-0,5
Singapore	96.564	5,7	10,4	3,8	3,6	11,8	-0,4
Germania	95.691	5,7	5,3	-0,7	7,4	-1,5	-0,5
Malesia	69.299	4,1	7,4	-4,2	-1,9	14,8	-0,3
Thailandia	47.807	2,8	12,8	-4,3	1,4	13,1	-0,1
Svizzera	42.319	2,5	-5,9	0,5	207,6	23,0	1,7

⁽¹⁾ Cina, Filippine, India, Indonesia, Kazakistan, Malesia, Pakistan, Thailandia, Vietnam

Identico posizionamento per l'Italia risulta dall'analisi dei competitor in Africa Meridionale. Anche in questo caso, l'Italia risulta il nono esportatore ed ha sperimentato negli ultimi cinque anni un calo dello 0,3 della propria quota. Rispetto all'America Latina, il bilancio appare però più confortante. Da un lato la leggera diminuzione della quota è avvenuta su di un mercato in rapida crescita, dall'altro lo scenario di previsione sembra mostrare condizioni che diventano favorevoli all'offerta nazionale. Peraltro se confrontato con i tradizionali concorrenti europei, il posizionamento italiano è tra quelli a maggior tenuta considerando che, pur partendo da livelli più alti, la quota di Germania, Regno Unito e Francia è calata nello stesso periodo di oltre 1 un punto percentuale e comunque più che proporzionalmente rispetto a quella delle imprese italiane. In quest'area emerge però in maniera piuttosto netta la minaccia cinese. Non solo la Cina è di gran lunga il principale fornitore con una quota di oltre il 33%, ma questo indicatore ha avuto un trend crescente negli ultimi anni. Del resto l'attenzione verso quest'area da parte del paese asiatico è datata nel tempo e l'export manifatturiero è un ulteriore elemento di un complesso di relazioni fatte anche di investimenti diretti, cooperazione economica, infrastrutture che alimentano il circolo virtuoso dei rapporti bilaterali tra paesi.

La forte rilevanza della Cina emerge anche nell'analisi dei competitor per gli emergenti asiatici, dove la quota dell'ultimo anno sfiorava il 15%. **All'interno di quest'area la Cina è infatti uno dei principali motori di una regione che trae proprio dallo sviluppo degli scambi al suo interno uno dei moltiplicatori della crescita.** Tra i primi nove fornitori, solo Stati Uniti e Germania sono esterni all'area e peraltro mostrano

una quota decrescente negli ultimi cinque anni¹. Analogamente a questi paesi anche l'Italia ha visto negli ultimi anni un deterioramento della quota a scapito prevalentemente di concorrenti regionali ed oggi risulta il 18° fornitore estero, seppure con qualche punta di eccellenza nei propri settori di specializzazione.

Emergenti Lontani⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani Tab. H

	Valori 2015	Emergenti Asia			Africa meridionale			America Latina		
	(mil. euro)	10-13	2014	2015	10-13	2014	2015	10-13	2014	2015
Importazioni di manufatti dall'Italia	33.293	1,3	1,3	1,1	2,9	3,1	2,8	2,3	2,2	1,9
Alimentare e Bevande	1.252	0,6	0,7	0,8	2,1	1,9	2,1	1,3	1,3	1,2
Sistema moda	3.112	3,2	3,2	3,0	1,5	1,2	1,1	1,8	1,7	1,6
Mobili	639	4,9	5,4	6,1	5,0	4,4	3,9	3,8	3,5	3,3
Elettrodomestici	254	2,5	2,3	1,8	5,6	5,3	4,6	3,1	2,8	2,9
Chimica farmaceutica e per il consumo	1.670	2,2	2,6	2,5	2,8	2,3	1,8	2,9	2,8	2,4
Altri prodotti di consumo	440	1,5	0,7	0,7	5,6	7,1	7,8	3,1	2,9	3,2
Autoveicoli e moto	2.250	1,1	1,4	1,0	1,6	1,3	1,5	1,7	1,5	1,4
Treni, aerei e navi	816	1,5	1,2	1,2	3,8	2,0	1,8	3,3	3,0	3,0
Meccanica	12.391	4,6	4,5	4,0	7,1	8,3	7,1	6,6	6,7	5,7
Elettromedicali e Meccanica di precisione	1.367	0,7	0,8	0,8	2,8	2,8	2,7	1,8	1,8	1,6
Elettronica	574	0,1	0,1	0,1	0,7	0,6	1,6	0,2	0,2	0,2
Elettrotecnica	1.604	1,0	0,9	0,8	2,9	4,0	3,0	1,8	1,6	1,5
Prodotti e Materiali da costruzione	619	1,7	1,5	1,2	3,8	3,4	3,4	3,9	4,3	3,8
Prodotti in metallo	1.130	1,7	1,5	1,4	3,7	3,3	2,8	3,1	2,9	2,3
Metallurgia	1.389	0,7	0,5	0,5	1,8	2,8	1,8	2,1	1,4	1,0
Intermedi chimici	2.209	0,6	0,6	0,6	1,9	2,0	1,9	1,0	1,0	1,0
Altri intermedi	1.577	1,2	1,2	1,1	2,5	2,2	2,1	1,6	1,5	1,4

⁽¹⁾ Emergenti Asia, Africa meridionale e America Latina

L'analisi per comparto delle quote di mercato italiane nelle diverse aree evidenzia del resto quelli che sono i punti di forza dell'offerta nazionale, asset competitivi in qualche maniera trasversali ai singoli mercati, e che possono trasformare in opportunità le previsioni dello scenario. Nei beni di consumo in particolare (*Alimentare*, *Sistema moda* e *Sistema casa* sono tradizionalmente le eccellenze del Made in Italy) le buone prospettive di import descritte nel precedente paragrafo partono da un posizionamento italiano, se non in crescita, almeno in tenuta negli ultimi anni. Per questi comparti la ripresa dell'upgrading qualitativo nel consumo può rappresentare un vero e proprio moltiplicatore e veicolo per il successo. Non è tuttavia da sottovalutare quale sarà l'eredità delle tentazioni protezionistiche e dei nuovi modelli di consumo che hanno segnato molti nuovi mercati (la Cina in particolare) negli anni

¹ Anche la Svizzera risulta tra i principali fornitori, ma i suoi dati di export sono fortemente condizionati dai flussi di preziosi verso India e Cina e di cui il paese è un noto hub internazionale.



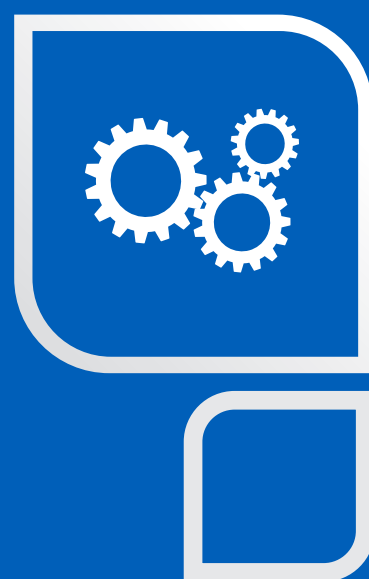
del rallentamento della domanda. Si tratterà in molti casi per le imprese di fare un processo analogo a quanto già sperimentato nei mercati maturi dopo la crisi, sostituendo valori ormai passati di moda (ad esempio l'ostentazione di ricchezza) con altri più attuali e oggi più premiati (ricercatezza, benessere, salute) nel nuovo scenario. Fenomeni sociali come l'urbanizzazione crescente, lo sviluppo del turismo internazionale, la diffusione della banda larga possono contribuire alla promozione di questi messaggi, colmando ulteriormente quel gap di conoscenza che molte volte ancora frena il potenziale di export dell'Italia. La storia della quota di mercato in Cina racconta del resto come all'aumentare dei livelli di interscambio, e quindi anche dell'esperienza reciproca, le preferenze del consumatore abbiano nel tempo premiato la qualità italiana. Negli ultimi cinque anni, il posizionamento italiano in quello che rimane il più grande mercato emergente è salito di oltre un punto nella moda, di quasi 5 nell'arredo e a piccoli passi, in Cina come in tutta l'Asia emergente, è migliorato anche in un settore come l'*Alimentare* dove il divario culturale con l'occidente è ancora elevato.

L'idea di fondo è che i beni di consumo possano farsi carico, almeno nei mercati relativamente più avanzati, di un passaggio di testimone con la *Meccanica*, che a sua volta vedrà i maggiori spazi di crescita in mercati ancor più di frontiera.

La *Meccanica* rimane infatti il principale settore di esportazione nelle diverse aree che compongono l'aggregato degli Emergenti Lontani, sia per quello che riguarda la dimensione assoluta dell'interscambio, sia per il livello relativo della quota di mercato (dal 4% nell'Asia emergente fino al 7,1% nell'Africa meridionale). Le prospettive dell'import settoriale così come l'andamento delle quote italiane negli ultimi anni evidenziano tuttavia sfide sempre più complicate per le imprese del settore all'interno dei mercati relativamente più sviluppati (Cina, India e Brasile in particolare). Al contrario il buon andamento in mercati più di frontiera (Vietnam, Indonesia e diversi paesi africani tra quelli minori) suggeriscono come sia ancora viva tra le imprese italiane la capacità di cogliere prima di altri gli orizzonti dell'industria di domani e i suoi bisogni tecnologici.

Occorre tuttavia ricordare come la ricerca di nuovi mercati, soprattutto se di frontiera, per dirsi vincente dovrà accompagnarsi a una diversa e più attenta gestione dei rischi. Anche solo lo scenario degli ultimi anni e gli shock portati da alcuni grandi mercati Emergenti Lontani, ricordano che non è possibile parlare di opportunità senza ponderare la crescita attesa con una gestione oculata di rischi e minacce. Questo non implica rinunciare a priori a nuove occasioni, ma dotarsi di strumenti di copertura e d'informazione che sostengono le imprese nel selezionare i target tra mercati che rimangono difficili, ma proprio per questo altamente remunerativi per quanti prima di altri sapranno cogliere la loro ripartenza.

APPENDICI



Nota

Nell'Appendice A vengono riportati gli andamenti delle importazioni a prezzi costanti per paese e per settore.

Per agevolare la lettura critica dei risultati di seguito esposti, si tengano comunque presenti i seguenti aspetti:

- *la banca dati (FIPICE) che alimenta il modello è relativa agli scambi commerciali a valori correnti di 72 paesi, suddivisi in 124 classi merceologiche; successivamente, i paesi sono aggregati in 9 macro aree geografiche e le merci relative all'industria manifatturiera in 17 settori; nelle Appendici B e C sono riportati sia la composizione per paese delle aree geografiche sia quella per classe merceologica dei settori;*
- *la banca dati è stata deflazionata con un apposito modello (MOPICE), il cui scopo è quello di suddividere le variazioni dei valori tra una componente di quantità ed una di prezzo; nella lettura dei risultati, il prezzo va quindi considerato come un deflatore degli scambi commerciali e non come un valore medio unitario;*
- *l'evoluzione dei prezzi dei flussi internazionali è stimata con la variazione dei prezzi di mercato nei paesi importatori, la variazione dei prezzi alla produzione dei paesi esportatori e la variazione di un adeguato mix di materie prime che entrano nei processi produttivi di ciascun settore;*
- *l'evoluzione delle quantità è stimata in base alle variazioni di uno specifico indicatore di domanda per ciascun paese importatore e per gruppi di settori. Lo scenario previsivo dei flussi di commercio con l'estero descritto in questo Rapporto è stato alimentato dallo scenario macroeconomico internazionale descritto nel Rapporto Prometeia di Settembre 2016.*

Si ricorda, inoltre, che la Nota metodologica completa può essere scaricata dai siti internet di ICE e Prometeia.



APPENDICE A: IMPORTAZIONI A PREZZI COSTANTI

Mondo

Mondo⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Mondo	10.746.642	100,0	4,8	1,7	3,0	4,7
Area Euro	2.678.644	24,9	6,5	3,6	2,1	3,6
Altra Europa	877.207	8,2	6,8	3,3	1,3	2,9
Emergenti Europa	695.453	6,5	-1,4	4,0	2,5	4,2
Nord America, Oceania, Israele	2.162.991	20,1	9,0	2,4	3,9	5,1
Maturi Lontani asiatici	1.539.362	14,3	1,2	-1,7	3,0	4,8
Emergenti Asia	1.688.047	15,7	3,8	-0,4	4,0	6,7
Mena	417.102	3,9	0,2	1,4	3,2	5,3
Africa meridionale	121.324	1,1	-1,6	-5,2	3,0	5,2
America Latina	566.512	5,3	4,5	-0,1	3,5	5,4
Importazioni totali di manufatti	10.746.642	100,0	4,8	1,7	3,0	4,7
Alimentare e Bevande	678.820	6,3	0,2	4,0	1,8	4,2
Sistema moda	727.463	6,8	3,8	-0,2	3,0	4,5
Mobili	133.789	1,2	7,3	3,5	4,5	5,5
Elettrodomestici	96.249	0,9	6,6	2,3	3,6	4,6
Chimica farmaceutica e per il consumo	595.683	5,5	12,0	6,3	5,3	7,6
Altri prodotti di consumo	278.477	2,6	-6,8	5,1	3,0	5,2
Autoveicoli e moto	1.138.114	10,6	8,2	6,9	4,2	5,4
Treni, aerei e navi	301.347	2,8	13,4	3,8	5,0	7,1
Meccanica	1.047.751	9,7	2,0	1,3	1,5	3,4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	525.036	4,9	7,0	0,4	2,6	5,0
Elettronica	1.761.541	16,4	6,6	-0,2	3,6	4,4
Elettrotecnica	603.034	5,6	7,0	0,7	2,6	4,4
Prodotti e Materiali da costruzione	151.791	1,4	12,2	2,3	1,1	2,9
Prodotti in metallo	311.818	2,9	4,1	0,0	1,9	4,2
Metallurgia	848.391	7,9	0,7	-5,1	2,6	4,6
Intermedi chimici	935.692	8,7	2,1	0,5	1,8	4,2
Altri intermedi	611.645	5,7	4,6	3,6	2,5	3,9

⁽¹⁾ Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE



Maturi Vicini

Area Euro⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	2.678.644	100,0	6,5	3,6	2,1	3,6
Germania	773.490	28,9	7,5	4,0	2,8	4,2
Francia	424.510	15,8	4,7	2,5	1,6	3,0
Olanda	336.205	12,6	7,5	2,8	2,2	4,1
Italia	284.102	10,6	8,4	3,6	2,2	3,9
Belgio e Luss.	259.151	9,7	2,6	2,6	1,1	3,2
Spagna	209.567	7,8	13,0	5,2	2,3	3,4
Austria	110.720	4,1	3,9	3,8	1,8	2,7
Slovacchia	55.879	2,1	8,4	6,3	2,7	3,7
Irlanda	50.833	1,9	8,1	5,0	3,2	4,2
Portogallo	46.546	1,7	3,1	2,5	0,9	2,4
Finlandia	41.641	1,6	-1,4	1,3	0,5	1,9
Grecia	28.312	1,1	0,9	6,3	0,8	2,0
Slovenia	20.703	0,8	7,5	5,8	1,5	3,5
Lituania	15.222	0,6	-0,3	6,8	2,0	3,2
Estonia	10.922	0,4	-3,9	4,0	1,3	2,1
Lettonia	10.841	0,4	-3,5	6,2	0,7	2,3
Importazioni totali di manufatti	2.678.644	100,0	6,5	3,6	2,1	3,6
Alimentare e Bevande	214.984	8,0	1,1	3,1	0,8	2,8
Sistema moda	202.717	7,6	3,7	1,2	2,1	3,4
Mobili	37.070	1,4	8,1	3,4	1,5	2,3
Elettrodomestici	28.650	1,1	10,9	3,1	2,2	3,1
Chimica farmaceutica e per il consumo	217.656	8,1	9,2	5,5	5,7	7,7
Altri prodotti di consumo	54.041	2,0	6,2	5,6	1,4	3,1
Autoveicoli e moto	311.732	11,6	13,8	8,8	3,3	4,3
Treni, aerei e navi	74.566	2,8	13,9	8,4	3,7	5,2
Meccanica	240.061	9,0	5,2	4,6	1,5	3,1
Elettromedicali e Meccanica di precisione	121.485	4,5	9,4	4,3	2,6	4,6
Elettronica	268.268	10,0	6,5	1,9	1,6	2,1
Elettrotecnica	138.970	5,2	8,7	2,7	1,8	3,2
Prodotti e Materiali da costruzione	38.577	1,4	9,6	5,2	-0,2	1,4
Prodotti in metallo	89.202	3,3	4,0	2,9	1,8	4,1
Metallurgia	193.893	7,2	3,6	-6,9	1,0	2,5
Intermedi chimici	264.669	9,9	3,6	4,2	1,2	3,2
Altri intermedi	182.101	6,8	4,5	5,1	1,6	2,6

⁽¹⁾ Austria, Belgio e Luss., Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Olanda, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna

Maturi Vicini

Altri Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	877.207	100,0	6,8	3,3	1,3	2,9
Regno Unito	466.189	53,1	8,3	3,5	0,8	2,2
Svizzera	190.243	21,7	5,7	3,8	2,6	4,8
Svezia	100.104	11,4	6,9	3,8	1,6	2,9
Danimarca	61.378	7,0	2,0	2,7	1,0	2,0
Norvegia	59.294	6,8	4,4	0,4	1,0	3,0
Importazioni totali di manufatti	877.207	100,0	6,8	3,3	1,3	2,9
Alimentare e Bevande	65.501	7,5	2,2	4,8	0,9	3,1
Sistema moda	63.374	7,2	5,6	1,8	2,3	3,7
Mobili	14.985	1,7	9,5	5,0	3,3	4,3
Elettrodomestici	9.857	1,1	9,0	4,4	3,7	5,0
Chimica farmaceutica e per il consumo	73.886	8,4	8,6	3,5	4,8	7,1
Altri prodotti di consumo	28.311	3,2	6,6	1,4	1,9	4,1
Autoveicoli e moto	112.921	12,9	15,2	10,9	1,7	2,6
Treni, aerei e navi	28.101	3,2	24,5	1,6	0,5	2,0
Meccanica	69.917	8,0	0,4	2,3	-1,6	-0,1
Elettromedicali e Meccanica di precisione	37.080	4,2	8,2	1,8	-0,2	1,5
Elettronica	82.264	9,4	7,5	-0,1	0,0	0,5
Elettrotecnica	38.001	4,3	5,8	2,3	-1,0	0,4
Prodotti e Materiali da costruzione	11.872	1,4	12,7	3,2	-1,3	0,2
Prodotti in metallo	28.047	3,2	2,2	2,1	-0,2	1,7
Metallurgia	109.985	12,5	5,6	1,5	4,3	5,9
Intermedi chimici	50.603	5,8	0,3	0,5	-0,4	1,7
Altri intermedi	52.504	6,0	4,2	3,2	-0,1	0,8

⁽¹⁾ Danimarca, Norvegia, Regno Unito, Svezia, Svizzera

Emergenti Vicini

Emergenti Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	695.453	100,0	-1,4	4,0	2,5	4,2
Polonia	151.258	21,7	9,7	7,0	3,0	4,5
Russia	133.569	19,2	-23,5	-3,0	0,7	3,7
Turchia	127.728	18,4	5,5	0,8	2,3	4,1
Rep. Ceca	105.664	15,2	7,5	6,8	3,5	4,8
Ungheria	70.712	10,2	7,0	8,0	2,9	4,0
Romania	50.625	7,3	7,2	6,3	2,5	3,6
Ucraina	22.441	3,2	-17,0	8,6	4,1	5,3
Bulgaria	18.067	2,6	1,3	5,2	1,9	3,4
Croazia	12.935	1,9	13,2	11,9	2,7	3,9
Albania	2.454	0,4	5,2	11,7	3,2	5,0
Importazioni totali di manufatti	695.453	100,0	-1,4	4,0	2,5	4,2
Alimentare e Bevande	40.892	5,9	-7,5	7,1	1,2	3,8
Sistema moda	53.925	7,8	-6,5	2,6	1,3	3,0
Mobili	7.137	1,0	-4,1	4,0	3,0	4,0
Elettrodomestici	7.364	1,1	-5,4	1,3	0,6	2,0
Chimica farmaceutica e per il consumo	39.829	5,7	-0,4	3,2	2,6	5,1
Altri prodotti di consumo	8.926	1,3	2,6	6,4	1,5	3,3
Autoveicoli e moto	78.708	11,3	0,8	7,1	5,1	6,2
Treni, aerei e navi	9.854	1,4	-5,3	20,3	3,4	5,7
Meccanica	92.115	13,2	-2,4	3,6	1,8	3,7
Elettromedicali e Meccanica di precisione	25.357	3,6	3,1	1,2	0,1	2,4
Elettronica	71.189	10,2	0,5	6,0	3,6	4,2
Elettrotecnica	44.839	6,4	1,9	2,7	2,1	3,7
Prodotti e Materiali da costruzione	10.197	1,5	-2,1	4,2	0,8	2,7
Prodotti in metallo	27.778	4,0	-2,0	1,3	1,4	3,7
Metallurgia	55.540	8,0	-6,0	-3,7	2,7	4,9
Intermedi chimici	70.083	10,1	3,5	3,7	1,8	3,8
Altri intermedi	51.722	7,4	0,6	6,6	3,3	4,5

⁽¹⁾ Albania, Bulgaria, Croazia, Polonia, Rep. Ceca, Romania, Russia, Turchia, Ucraina, Ungheria

Emergenti Vicini

Paesi Mena ⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	417.102	100,0	0,2	1,4	3,2	5,3
Emirati Arabi	157.656	37,8	0,5	0,1	4,8	6,9
Arabia Saudita	104.276	25,0	5,0	1,3	2,6	4,8
Egitto	40.329	9,7	5,4	4,6	2,1	4,6
Iran	33.460	8,0	-12,2	-5,5	2,8	4,7
Algeria	31.412	7,5	-3,5	6,0	1,9	4,0
Marocco	22.368	5,4	3,7	6,6	2,5	3,7
Tunisia	11.864	2,8	-1,6	1,5	0,1	3,2
Libano	9.707	2,3	-0,8	8,5	0,1	1,0
Libia	6.030	1,4	-20,2	-7,2	5,7	7,4
Importazioni totali di manufatti	417.102	100,0	0,2	1,4	3,2	5,3
Alimentare e Bevande	29.224	7,0	-7,3	5,2	3,1	6,1
Sistema moda	39.431	9,5	2,2	-0,6	5,1	6,4
Mobili	5.298	1,3	-1,8	-0,8	3,8	4,7
Elettrodomestici	4.178	1,0	-1,6	1,6	0,2	1,2
Chimica farmaceutica e per il consumo	17.230	4,1	4,5	5,3	0,3	2,8
Altri prodotti di consumo	21.240	5,1	-7,4	14,5	7,5	11,0
Autoveicoli e moto	47.626	11,4	-0,6	0,6	3,9	5,4
Treni, aerei e navi	21.551	5,2	26,2	11,2	11,9	14,5
Meccanica	51.709	12,4	0,6	2,3	1,8	3,9
Elettromedicali e Meccanica di precisione	13.561	3,3	6,1	4,3	0,8	3,4
Elettronica	31.640	7,6	-6,3	-4,3	1,3	2,1
Elettrotecnica	24.903	6,0	5,3	0,4	1,5	3,6
Prodotti e Materiali da costruzione	8.659	2,1	0,6	2,1	1,3	3,2
Prodotti in metallo	14.106	3,4	-5,7	-2,1	1,0	3,5
Metallurgia	39.199	9,4	1,0	-7,5	3,7	5,7
Intermedi chimici	23.419	5,6	-0,7	1,4	-0,4	1,9
Altri intermedi	24.128	5,8	-2,7	0,7	2,0	3,7

⁽¹⁾ Algeria, Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi, Iran, Libano, Libia, Marocco, Tunisia



Maturi Lontani

Nord America, Oceania e Israele⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	2.162.991	100,0	9,0	2,4	3,9	5,1
Stati Uniti	1.637.859	75,7	10,3	2,7	4,5	5,6
Canada	312.849	14,5	3,4	1,3	2,2	3,4
Australia	142.843	6,6	9,9	0,4	2,2	4,5
Israele	46.131	2,1	7,1	6,0	2,2	2,8
Nuova Zelanda	23.309	1,1	4,2	1,3	1,4	3,0
Importazioni totali di manufatti	2.162.991	100,0	9,0	2,4	3,9	5,1
Alimentare e Bevande	113.627	5,3	5,3	5,7	3,3	4,8
Sistema moda	151.703	7,0	10,2	1,4	4,5	5,6
Mobili	44.708	2,1	11,9	6,9	8,4	9,5
Elettrodomestici	27.406	1,3	9,6	3,5	7,6	7,9
Chimica farmaceutica e per il consumo	132.989	6,1	24,5	9,6	8,8	10,9
Altri prodotti di consumo	68.231	3,2	5,9	5,5	2,2	3,5
Autoveicoli e moto	353.086	16,3	12,2	7,2	4,7	5,6
Treni, aerei e navi	79.463	3,7	20,8	-4,6	3,7	5,4
Meccanica	222.571	10,3	4,5	0,8	2,1	3,6
Elettromedicali e Meccanica di precisione	101.623	4,7	11,8	3,4	3,6	5,6
Elettronica	300.714	13,9	5,0	-0,8	3,4	3,4
Elettrotecnica	126.569	5,9	11,4	2,4	3,0	4,0
Prodotti e Materiali da costruzione	30.707	1,4	22,0	2,4	2,2	3,2
Prodotti in metallo	64.124	3,0	10,9	-0,3	3,4	5,3
Metallurgia	102.685	4,7	-6,8	-8,3	2,4	3,9
Intermedi chimici	121.093	5,6	7,3	0,0	2,4	4,4
Altri intermedi	121.692	5,6	9,2	3,4	3,6	4,5

⁽¹⁾ Australia, Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti

Maturi Lontani

Maturi Lontani asiatici⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	1.539.362	100,0	1,2	-1,7	3,0	4,8
Hong Kong	566.356	36,8	-3,0	-2,4	5,0	7,0
Giappone	355.017	23,1	3,4	-2,1	2,3	3,9
Sud Corea	273.755	17,8	5,9	-1,1	3,0	4,7
Singapore	188.840	12,3	2,1	-0,3	0,3	1,7
Taiwan	155.394	10,1	1,3	-0,8	1,5	3,8
Importazioni totali di manufatti	1.539.362	100,0	1,2	-1,7	3,0	4,8
Alimentare e Bevande	82.757	5,4	-1,6	-1,1	-0,3	2,0
Sistema moda	90.534	5,9	1,4	-4,4	0,4	1,8
Mobili	11.649	0,8	10,8	1,0	3,8	4,5
Elettrodomestici	8.570	0,6	0,2	0,0	4,1	5,2
Chimica farmaceutica e per il consumo	44.318	2,9	19,6	10,2	2,5	5,0
Altri prodotti di consumo	66.483	4,3	-29,7	0,3	2,7	5,8
Autoveicoli e moto	50.733	3,3	7,7	0,4	2,8	4,5
Treni, aerei e navi	40.357	2,6	3,6	7,3	9,7	12,1
Meccanica	107.264	7,0	4,3	1,0	1,7	3,8
Elettromedicali e Meccanica di precisione	93.363	6,1	3,8	-3,8	2,6	5,1
Elettronica	534.318	34,7	6,5	-1,7	4,5	5,2
Elettrotecnica	84.236	5,5	2,7	-3,1	3,8	6,2
Prodotti e Materiali da costruzione	19.202	1,2	8,4	0,2	0,8	2,8
Prodotti in metallo	26.270	1,7	4,2	-2,8	2,8	5,2
Metallurgia	118.955	7,7	-7,7	-9,8	3,3	6,0
Intermedi chimici	107.801	7,0	-2,3	-2,7	0,6	3,4
Altri intermedi	52.551	3,4	2,4	1,3	1,7	3,3

⁽¹⁾ Giappone, Hong Kong, Singapore, Sud Corea, Taiwan

Emergenti Lontani

Emergenti Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	1.688.047	100,0	3,8	-0,4	4,0	6,7
Cina	871.759	51,6	2,0	-1,6	3,8	7,4
India	200.572	11,9	9,5	6,1	6,2	8,2
Vietnam	147.358	8,7	15,9	2,1	6,7	7,7
Malesia	139.799	8,3	1,1	-4,7	1,9	4,2
Thailandia	134.241	8,0	4,0	-2,3	1,7	3,0
Indonesia	83.996	5,0	-4,4	-4,8	4,0	5,3
Filippine	66.126	3,9	10,2	5,1	3,6	4,9
Pakistan	28.802	1,7	16,6	9,1	4,6	7,1
Kazakistan	15.394	0,9	-21,8	-0,4	3,1	6,3
Importazioni totali di manufatti	1.688.047	100,0	3,8	-0,4	4,0	6,7
Alimentare e Bevande	94.078	5,6	3,1	8,0	4,8	8,2
Sistema moda	84.752	5,0	3,4	-2,2	6,1	8,5
Mobili	7.019	0,4	-4,9	-4,6	5,0	7,4
Elettrodomestici	5.688	0,3	7,8	0,6	0,9	2,6
Chimica farmaceutica e per il consumo	39.222	2,3	13,6	7,1	2,2	5,3
Altri prodotti di consumo	24.825	1,5	-3,2	12,9	7,3	10,3
Autoveicoli e moto	100.824	6,0	-9,4	3,4	7,6	10,5
Treni, aerei e navi	31.202	1,8	-4,5	2,4	5,2	8,6
Meccanica	171.745	10,2	-1,1	-2,5	1,1	3,8
Elettromedicali e Meccanica di precisione	101.903	6,0	2,9	-3,6	3,8	7,4
Elettronica	377.513	22,4	10,7	-1,3	5,1	6,7
Elettrotecnica	96.093	5,7	5,0	-2,5	4,3	7,2
Prodotti e Materiali da costruzione	23.665	1,4	22,5	-0,4	3,8	6,7
Prodotti in metallo	37.160	2,2	4,6	-4,8	1,4	4,2
Metallurgia	191.972	11,4	7,9	-1,6	2,8	5,2
Intermedi chimici	218.770	13,0	-0,1	-2,4	3,0	6,2
Altri intermedi	81.617	4,8	4,4	3,0	4,7	7,5

⁽¹⁾ Cina, Filippine, India, Indonesia, Kazakistan, Malesia, Pakistan, Thailandia, Vietnam

Emergenti Lontani

Africa meridionale⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	121.324	100,0	-1,6	-5,2	3,0	5,2
Sud Africa	56.420	46,5	5,5	-4,5	0,3	2,3
Nigeria	26.633	22,0	-13,7	-11,6	1,7	2,8
Angola	12.416	10,2	-29,6	-11,1	5,8	9,6
Kenya	10.724	8,8	14,8	-2,4	8,1	11,0
Ghana	9.355	7,7	20,2	1,8	8,6	10,4
Etiopia	5.777	4,8	14,1	10,1	10,7	13,3
Importazioni totali di manufatti	121.324	100,0	-1,6	-5,2	3,0	5,2
Alimentare e Bevande	9.823	8,1	-14,8	-1,4	1,9	5,3
Sistema moda	12.447	10,3	8,8	-8,5	4,8	6,1
Mobili	1.827	1,5	-13,5	-15,5	2,5	3,6
Elettrodomestici	1.158	1,0	-9,0	-10,5	-1,4	0,5
Chimica farmaceutica e per il consumo	6.060	5,0	5,0	-0,5	1,7	4,8
Altri prodotti di consumo	1.200	1,0	3,2	-3,4	-2,8	0,4
Autoveicoli e moto	14.417	11,9	-7,6	-4,5	5,0	6,6
Treni, aerei e navi	3.542	2,9	6,6	-13,6	7,5	9,8
Meccanica	16.706	13,8	-8,1	-3,0	2,6	4,9
Elettromedicali e Meccanica di precisione	3.613	3,0	6,8	1,0	1,8	4,5
Elettronica	9.592	7,9	5,6	-5,2	-0,8	0,0
Elettrotecnica	8.413	6,9	6,3	-3,3	4,2	6,2
Prodotti e Materiali da costruzione	2.695	2,2	8,2	-7,0	2,0	4,5
Prodotti in metallo	5.648	4,7	-2,6	-8,1	5,7	8,5
Metallurgia	6.295	5,2	2,3	-10,9	3,6	6,1
Intermedi chimici	9.974	8,2	-0,6	-5,4	0,9	3,2
Altri intermedi	7.912	6,5	0,2	-5,9	3,9	5,9

⁽¹⁾ Angola, Etiopia, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa

Emergenti Lontani

America Latina⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2015	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2015	2016	2017	2018
Totale area	566.512	100,0	4,5	-0,1	3,5	5,4
Messico	296.454	52,3	14,0	6,1	4,7	6,3
Brasile	116.125	20,5	-7,0	-13,8	2,0	4,7
Argentina	40.336	7,1	11,2	6,1	5,0	6,2
Cile	39.237	6,9	6,2	1,0	1,5	2,1
Colombia	32.376	5,7	-3,0	-6,3	1,0	3,5
Perù	23.424	4,1	5,0	2,4	2,2	4,6
Venezuela	18.559	3,3	-37,4	-16,3	-3,1	2,4
Importazioni totali di manufatti	566.512	100,0	4,5	-0,1	3,5	5,4
Alimentare e Bevande	27.934	4,9	-4,9	1,5	3,3	5,9
Sistema moda	28.580	5,0	4,7	-5,5	3,9	5,3
Mobili	4.095	0,7	9,1	-2,3	0,4	1,2
Elettrodomestici	3.378	0,6	3,3	-2,8	0,1	0,8
Chimica farmaceutica e per il consumo	24.493	4,3	6,6	3,0	3,4	5,5
Altri prodotti di consumo	5.218	0,9	6,2	-1,8	1,1	2,4
Autoveicoli e moto	68.067	12,0	2,7	5,0	5,7	7,3
Treni, aerei e navi	12.711	2,2	33,8	4,6	5,1	7,5
Meccanica	75.662	13,4	-0,1	-2,8	2,0	4,0
Elettromedicali e Meccanica di precisione	27.052	4,8	7,7	-4,9	2,5	4,9
Elettronica	86.043	15,2	7,1	5,0	4,1	5,1
Elettrotecnica	41.010	7,2	10,3	0,2	3,2	5,4
Prodotti e Materiali da costruzione	6.217	1,1	13,0	-2,6	0,4	2,2
Prodotti in metallo	19.485	3,4	5,2	-1,9	0,4	2,7
Metallurgia	29.868	5,3	0,4	-8,4	2,6	4,5
Intermedi chimici	69.281	12,2	2,7	-3,2	4,5	6,7
Altri intermedi	37.417	6,6	7,2	1,1	3,6	5,3

⁽¹⁾ Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Perù, Venezuela



APPENDICE B: I PAESI E LE AREE ANALIZZATI

MATURI VICINI	EMERGENTI VICINI	MATURI LONTANI	EMERGENTI LONTANI
Area Euro	Emergenti Europa	Nord America, Oceania e Israele	Emergenti Asia
Austria	Albania	Australia	Cina
Belgio e Lussemburgo	Bulgaria	Canada	Filippine
Estonia	Croazia	Israele	India
Finlandia	Polonia	Nuova Zelanda	Indonesia
Francia	Rep. Ceca	Stati Uniti	Kazakistan
Germania	Romania		Malesia
Grecia	Russia		Pakistan
Irlanda	Turchia		Thailandia
Italia	Ucraina		Vietnam
Lettonia	Ungheria		
Lituania			
Olanda			
Portogallo			
Slovacchia			
Slovenia			
Spagna			
Altri Europa	Medio Oriente e Nord Africa	Maturi Asia	Africa meridionale
Danimarca	Algeria	Giappone	Angola
Norvegia	Arabia Saudita	Hong Kong	Etiopia
Regno Unito	Egitto	Singapore	Ghana
Svezia	Emirati Arabi	Sud Corea	Kenya
Svizzera	Iran	Taiwan	Nigeria
	Libano		Sud Africa
	Libia		
	Marocco		
	Tunisia		
			America Latina
			Argentina
			Brasile
			Cile
			Colombia
			Messico
			Perù
			Venezuela



APPENDICE C: I SETTORI ANALIZZATI

Alimentare e Bevande	Elettromedicali e Meccanica di precisione
salumi e altri prodotti base carne	strumenti di misurazione e orologi
macellazione carne	elettromedicali
lavorazione e conservazione del pesce	strum. ottici e attrezzature fotograf.
lavor. e conserv. di frutta e ortaggi	strum. e forniture medico-dentistiche
oli e grassi	Sistema moda
latte e derivati	tessile casa e per l'arredamento
industria molitoria e riso	filati e tessuti
pasta	abbigliamento
prodotti da forno	pellicceria
cacao, cioccolato, caramelle, confett.	calzetteria
lavorazione del tè e del caffè	maglieria esterna
piatti pronti, dietetici e zucchero	pelli e concia
prod. per l'alimentazione degli animali	pelletteria
bevande dissetanti e acqua minerale	calzature
bevande alcoliche	Altri prodotti di consumo
vino	industria del tabacco
birra	gioielleria e bigiotteria
Chimica farmaceutica e per il consumo	strumenti musicali
cosmesi e chimico casa	articoli sportivi e attrezzi da palestra
prodotti farmaceutici di base	giochi e giocattoli
specialità medicinali	stampa
Meccanica	riproduzione su supporti registrati
armi e munizioni	Elettrotecnica
motori non elettrici e turbine	appar. gener., trasform., distrib. elettricità
rubinetti e valvole	accumulatori e batterie
organi di trasmissione	filii, cavi, interruttori
pompe e compressori	app. per illuminazione e lampadine
appar. di sollevam. e movimentazione	segnalazione, insegne e altre app. elettr.
altre macchine di impiego generale	Elettronica
macchine per agricoltura e silvicoltura	microelettronica
macch. utensili per formatura metalli	computer e unità periferiche
altre macchine utensili	macchine per tlc
macchine per la metallurgia a caldo	elettronica di consumo
macchine da miniera, cava e cantiere	
macch. per ind. aliment. e bevande	
macch. per ind. tess., abbigl. e pelle	
macch. per ind. carta e cartone	
macch. per ind. mat. plasti. e gomma	
altre macchine per impieghi speciali	



Intermedi chimici	Autoveicoli e moto
chimica di base e gas tecnici	automobili
prodotti chimici per l'agricoltura	veicoli industriali e commerciali
pitture, vernici , inchiostri e adesivi	carrozzerie per autoveicoli e rimorchi
ausiliari fini e specialistici	componenti autoveicoli
fibre chimiche	motocicli
Altri intermedi	biciclette e passeggini
prima lavorazione del legno	Treni, aerei e navi
semilavorati in legno e infissi	navi e imbarcazioni
carta	locomotive e materiale rotabile
articoli in carta per l'industria e il consumo	aeromobili e veicoli spaziali
pneumatici	Prodotti in metallo
prodotti in gomma	elementi da costruzione in metallo
prodotti in plastica	cisterne, serbatoi, radiatori in metallo
Mobili	generatori di vapore
mobili per ufficio	fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli
mobili per cucina	coltelleria, utensileria e serramenta
mobili imbottiti	ferramenta e altri articoli in metallo
mobili per camera e soggiorno	Metallurgia
Elettrodomestici	siderurgia
elettrodomestici bianchi	tubi in acciaio
piccoli elettrod., condizionatori e cappe	lavorazione a freddo dell'acciaio
componentistica per elettrodomestici	metalli non ferrosi
apparecchi per il riscaldamento	fonderie
Prodotti e Materiali da costruzione	
vetro cavo	
vetro piano e tecnico	
piastrelle in ceramica	
laterizi	
ceramica sanitaria e per il consumo	
cemento	
calce e gesso	
calcestruzzo	
marmo e pietre affini	
altri prodotti in minerali non metalliferi	

